

Rassegna del 03/04/2009

POLITICA ECONOMICA	Mf	Trichet sceglie il mini-taglio ma le borse ritrovano fiducia - Sorpresa, in borsa torna la fiducia	Bussi Marcello	1
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	La Fiat vola in Borsa su del 27% - L'effetto Usa fa volare Fiat In Borsa maxi-balzo del 27%	Ferrari Giacomo	3
...	Corriere della Sera	"Il più americano dei manager internazionali può riuscire dove Daimler ha fallito"	G.Fer.	5
MINISTERO	Finanza & Mercati	Bond - Lo spread scivola a 126 punti base	...	6
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Via libera alla fiducia sul decreto incentivi - Decreto incentivi, sì alla fiducia	Rogari Marco	7
...	Sole 24 Ore	Sbloccato il Fondo per l'hi-tech al Sud	C.Fo.	9
...	Sole 24 Ore	Sacconi: sulla Cig intesa presto operativa	G.Pog.	10
...	Sole 24 Ore	Reti di imprese, semplificazioni con un contratto	Fotina Carmine	11
MINISTRO	Italia Oggi	Il nuovo Patto non piace a nessuno	Cerisano Francesco	12
...	Sole 24 Ore	Piano-casa. Edifici industriali, niente ampliamenti - Piano casa senza capannoni	Santilli Giorgio	13
...	Sole 24 Ore	Corte Ue Per gli aiuti all'occupazione confronto sull'incremento medio - Sgravi al Sud, riscritti i requisiti	De Fusco Enzo	15
MINISTERO	Sole 24 Ore	Risorse dei conti dormienti per scuole e agricoltura - Conti dormienti, nuovi obiettivi	Maglione Valentina	16
...	Sole 24 Ore	Slitta di almeno sei mesi il programma nucleare - Slitta il piano per il nucleare	Rendina Federico	17
...	Sole 24 Ore	Effetto incentivi anche per il mercato delle due ruote	M.Alf.	19
...	Sole 24 Ore	Urso: prezzi sotto controllo	R.E.	20
...	Sole 24 Ore	Fondi sovrani libici per le maxi-opere	Cappellini Micaela	21
...	Sole 24 Ore	Digitale a costo zero per la ripresa	Caravita Giuseppe	22
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Rifkin: solo la "biopolitica" potrà salvare l'economia	Bocconi Sergio	24
...	Tempo	Intervista a Federico Vecchioni - Vecchioni: "Piano di rilancio per l'agricoltura" - "Ora un piano a lungo termine per rilanciare l'agricoltura"	Caleri Filippo	25
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Stop ai limiti statali sulla spesa regionale	Vazza Lucilla	27
...	Sole 24 Ore	Farmaci, sì al taglio dei listini	R.R.	28
...	Repubblica	Tagliati gli stipendi dei manager gli italiani al passo con l'Europa	Levini Ettore	29
POLITICA INTERNA	Corriere della Sera	Il Parlamento degli assistenti in "nero" - Portaborse, 6 su 10 in "nero" L'Italia non imita l'Europa	Stella Gian_Antonio	31
...	Stampa	L'Italia che spreca i suoi talenti migliori	Amabile Flavia	33
...	Corriere della Sera	Assegnate alle città le quote delle badanti - Badanti, la mappa delle nuove assunzioni	Sarzanini Fiorenza	35
...	Corriere della Sera	Efficienza e sorrisi contro la burocrazia	Porqueddu Mario	38
...	Corriere della Sera	Un nullaosta su 10 non viene ritirato	Martirano Dino	39
...	Stampa	Unicredit, i grandi soci preparano la lista unica per il rinnovo del Cda	Manacorda Francesco	40
...	Mf	Trattativa a oltranza per il cda Unicredit	Di Biase Andrea	41
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Carige, Gabriele Galateri nella lista per il board - Carige, Galateri entra in consiglio	D.Ra.	42

...	Sole 24 Ore	Mps chiude l'accordo con Clessidra	Peruzzi Cesare	43
...	Sole 24 Ore	Bnl, obiettivo mille sportelli in Italia	C.Per.	44
...	Finanza & Mercati	Bpm, Anselmi è pupillo di Geronzi - Un pupillo di Geronzi per Piazza Meda	Giacobino Andrea	45
MINISTRO	Finanza & Mercati	Bond Alitalia, Anima ricorre - Mengozzi bond Anima ricorre contro il Tesoro	Fraschini Sofia	47
...	Finanza & Mercati	Finmeccanica non teme stretta Usa	...	48
MINISTERO	Corriere della Sera	Riassetto Edison, il piano Lazard	Agnoli Stefano	49
...	Stampa	L'ispettore dell'Anas vigilerà su se stesso	Bonazzi Francesco	50
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Intervista a Giuseppe Bono - Fincantieri, ora tocca alla produttività	De Forcade Raoul	52
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Banche Usa, conti agevolati. Le Borse ritornano a salire - Wall Street, il rally continua	Monti Mara	53
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Stop al mark-to-market per le banche americane	Meazza Mauro - Rocca Enzo	55
...	Stampa	breakingviews.com - Sul matrimonio Bnp-Fortis l'ultima parola tocca alla cinese Ping An	Briancon Pierre	56
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Correttivi per gli studi di settore - Studi, pronti i correttivi	Criscione Antonio	57
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	L'ombrello del correttivo sull'accertamento	Bartelli Cristina	60
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Per gli accertamenti più prove oltre Gerico	Ranocchi Gian_Paolo - Valcarenghi Giovanni	62
MINISTRO	Italia Oggi	Il Fisco sulle orme di Pininfarina	Sansonetti Stefano	63
MINISTRO	Sole 24 Ore	Passaggio ai principi Ias con prelievo stabilizzato	Roscini Vitali Franco	64
MINISTERO	Italia Oggi	Torna il doppio (o il triplo) binario	Ripa Giuseppe	66
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La confisca per equivalente non vale per il passato	Negri Giovanni	67
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Quote Srl, trasferimento con procedura telematica	Bellinazzo Marco - Busani Angelo	68
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Rivalutazione in tilt da scorporo	Villa Norberto	69
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Rivalutazione degli impianti guidata dalle regole del Catasto - Rivalutazione impianti "guidata" dal Catasto	Tognolo Paolo	70
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Stock option estere tassate	Antonelli Alessandro - Mengozzi Alessandro	71
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Interessi, indeducibilità stretta	Liburdi Duilio	72
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Archivi storici, aiuto dal Fisco	De Stefani Luca	73

TRICHET SCEGLIE IL MINI-TAGLIO MA LE BORSE RITROVANO FIDUCIA

(Bussi, Custagneto, De Mattia, Peveraro e Sommella alle pagg. 2, 3 e 4)

A MILANO (+4,8%) RECORD DA INIZIO ANNO DEGLI SCAMBI (3,2 MILIARDI). DOW JONES +2,8%, NASDAQ +3,3%

Sorpresa, in borsa torna la fiducia

L'esito positivo del G20 e l'allentamento delle regole Usa sulla contabilità innescano la corsa agli acquisti. Per Tim Bond (Barclays Capital) le aziende hanno esagerato col pessimismo

L'ALTALENA DELLE BORSE MONDIALI

	Chiusura 2 apr '09	Variazione % su 1 apr '09	Variazione % da inizio anno
NEW YORK - Dow Jones	7.978	2,79%	-9,10%
NEW YORK - Nasdaq	1.603	3,29%	1,62%
MILANO - S&P/Mib	16.811	4,76%	-13,61%
LONDRA - Ftse 100	4.125	4,28%	-6,97%
FRANCOFORTE - Dax 30	4.382	6,07%	-8,90%
PARIGI - Cac 40	2.992	5,37%	-7,02%
MADRID - Ibex 35	8.335	4,69%	-9,36%
ZURIGO - Swiss Mkt	5.179	3,26%	-6,43%
TOKYO - Nikkei	8.720	4,40%	-1,58%
HONG KONG - Hang Seng	14.522	7,41%	2,01%
SHANGHAI - Sse Comp	2.425	0,72%	33,20%
MUMBAI - Bse Sensex	10.349	4,51%	6,51%

DI MARCELLO BUSSI

Scambi record per 3,278 miliardi di euro, il massimo dallo scorso 17 ottobre, nella seduta di ieri a Piazza Affari, dove l'indice S&P/Mib ha guadagnato il 4,76%. Mentre a Wall Street il Dow Jones è tornato sopra quota 8.000 per la maggior parte della seduta per poi chiudere a 7.978 punti (+2,79%) e Francoforte è salita addirittura del 6,07%. Per quanto riguarda le piazze del Vecchio Continente c'è anche da considerare che la delusione per il taglio dei tassi d'interesse inferiore alle attese operato dalla Bce (vedere l'articolo sotto) è stata rapidamente accantonata dagli operatori. A posteriori, qualcuno di loro ha spiegato che si tratta di un buon segno, perché se Jean-Claude Trichet non ha usato le forbici con maggiore decisione vuol dire che lo stato di salute di Eurolandia non è poi così tragico. In realtà sono stati ben altri i motori del rialzo: prima di tutto le

decisioni inaspettatamente concrete adottate dal G20 (vedere a pagina 3). Ma le borse salivano già prima della conferenza stampa del padrone di casa Gordon Brown. In Asia, Tokyo ha guadagnato il 4,40%, Hong Kong addirittura il 7,41%, sulle attese di una decisione che più tardi è stata presa davvero negli Stati Uniti, dove il Financial Accounting Standards Board (Fasb) ha allentato le norme mark-to-market sulla valutazione degli asset (compresi quelli illiquidi), permettendo alle società margini più ampi per determinarla. In breve, il fair value non corrisponderà più al prezzo corrente di mercato, come se la vendita degli asset dovesse essere immediata, bensì come se dovesse avvenire in maniera «ordinata». Le nuove regole contabili verranno applicate a partire dai conti del secondo trimestre iniziato ad aprile e, secondo Robert Willens, ex managing director di Lehman Brothers, consentiranno alle banche di incrementare i profitti del 20%. Ecco perché il presidente di Citigroup, Richard Parsons,

ha definito la mossa del Fasb una «buona decisione». Non c'è da meravigliarsi che ieri i titoli bancari abbiano preso il volo in tutto il mondo. A Piazza Affari, per esempio, il Banco Popolare ha guadagnato il 12,80%, Unicredit il 7,50%, Intesa Sanpaolo il 3,78%, mentre paradossalmente a Wall Street, Citigroup e Bank of America hanno limitato il rialzo rispettivamente al 1,87% e al 2,27%. Forse perché, dopo l'euforia iniziale, sono cominciate a spuntare voci critiche del provvedimento, come quella di Dan Greenhaus: «Non riesco a capire perché gli investitori dovrebbero applaudire una norma che comporta minore trasparenza e un maggiore coinvolgimento dei manager nella determinazione dei prezzi degli asset posseduti dalle loro società», ha spiegato l'analisi



sta di Miller Taback, sottolineando che con le nuove regole il governo sta addirittura «minando» il suo programma di acquisto degli asset tossici. Queste riflessioni verranno sicuramente approfondite, ma non dovrebbero comunque cambiare a breve la percezione che sui mercati stavolta sia davvero tornato l'ottimismo. «Le borse hanno festeggiato perché vengono da un periodo difficile e duro. I mercati azionari sono come molle compresse», ha dichiarato Stefano Rossi, ad di Edmond de Rothschild Sgr, mentre Eric Green, direttore della ricerca di Penn Capital Management, ha sottolineato che gli investitori istituzionali sono tornati ad acquistare azioni. C'è poi la sensazione che il peggio sia passato, e ieri si sono visti alcuni segnali in tal senso. La Bank of England ha annunciato che per la prima volta da oltre un anno le banche britanniche sono intenzionate ad aumentare i prestiti alle società, mentre i prezzi delle case a marzo sono tornati a salire, almeno su base mensile (+0,9%), cosa che non accadeva dall'ottobre 2007. Negli Stati Uniti, poi, gli ordini all'industria sono cresciuti a febbraio dell'1,8% rispetto al mese precedente, mentre le attese erano per un calo dell'1,2%. Secondo Tim Bond, capo dell'asset allocation di Barclays Capital, il rally continuerà perché le aziende «hanno sopravvalutato la debolezza della domanda» e hanno «basato i loro programmi di produzione su previsioni eccessivamente pessimistiche» originate dal panico che ha colto tutti lo scorso settembre con il fallimento di Lehman Brothers. Si avvicina quindi il momento in cui dovrà essere colmato il gap tra domanda e produzione, cosa che preluderà alla ripresa. (ri-produzione riservata)

Il record

La Fiat vola
in Borsa:
su del 27%

MILANO — Fiat vola in Borsa: più 27 per cento.

Acquisti. Un balzo così consistente in un sola seduta il titolo non lo aveva mai fatto: Fiat è stata acquistata a piene mani (sono state scambiate 155,5 milioni di azioni, il 14,2% del capitale ordinario).

Effetto Usa. Le ragioni: la scommessa dell'intesa con Chrysler che potrebbe collocare la Fiat tra i players più importanti e i risultati di vendita in Germania con un boom delle immatricolazioni del 218,7%.

Negoziato. Il negoziato prosegue e anche ieri l'amministratore delegato di Torino, Sergio Marchionne, si è incontrato a Washington con il numero uno di Chrysler, Bob Nardelli.

A PAGINA 31 Ferrari

Svolte L'incontro di Marchionne e Nardelli (Chrysler) a Washington

L'effetto Usa fa volare Fiat In Borsa maxi-balzo del 27%

In Germania le vendite del Lingotto crescono del 218%

6,75

euro. La quotazione raggiunta ieri dal titolo Fiat, che ha chiuso in rialzo del 27%

20%

la quota che Fiat rileverebbe inizialmente nella Chrysler. Negoziato entro il 30 aprile

Le attese americane

Il mercato scommette sugli acquisti da parte di investitori Usa in attesa dell'intesa con Chrysler

La scelta «verde» del gruppo di Torino fa correre le vendite. A Piazza Affari passa di mano il 10% del capitale

MILANO — Più 27,12%. Un balzo così consistente in un sola seduta il titolo Fiat non lo aveva mai fatto nella sua storia. Il precedente record (+14%) risale soltanto a un mese fa, all'indomani della presentazione a Ginevra del dispositivo Multiair, brevettato dal Lingotto, che permette di ridurre drasticamente sia i consumi di carburante sia le emissioni di

CO₂. Protagonista assoluto della seduta di ieri a Piazza Affari, Fiat è stata acquistata a piene mani (sono state scambiate 155,5 milioni di azioni, pari al 14,2% del capitale ordinario), contribuendo in modo significativo al record dei volumi complessivi. Con questo rialzo la quotazione di riferimento (6,75 euro) non solo torna ai livelli di ottobre 2008, ma è più che raddoppiata rispetto a pochi mesi fa (il 24 febbraio scorso aveva toccato il minimo di 3,32 euro).

Come si spiega un così re-

pentino risveglio? La giornata positiva dei mercati azionari, sostenuti dalle decisioni del G20 e dal taglio dei tassi europei, ha fatto da contorno a un mix di fattori. Tecnici (la speculazione di breve periodo, gli investitori istituzionali che ritoccano i portafogli), ma anche aziendali, a partire dai risultati di vendita delle auto a marzo in Italia e, notizia di ieri, in Germania, dove la casa torinese ha messo a segno un incremento delle immatricolazioni del 218,7% piazzandosi al primo posto tra i costruttori stranieri e al terzo in assoluto dopo Volkswagen e Opel. Tutto questo, però, ancora non ba-

sta. C'è infatti la scommessa su Chrysler ad alimentare le attese degli operatori. Tra chi ha acquistato ieri in Borsa a Milano ci sono infatti anche molti investitori esteri, che





Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat

vedono nella ipotizzata alleanza con Detroit quel salto dimensionale che potrebbe riposizionare la Fiat nel mercato internazionale, collocandola tra i *players* più importanti.

Insomma, mentre l'amministratore delegato Sergio Marchionne sta trattando negli Usa gli ultimi dettagli dell'operazione, nella direzione richiesta dalla *task-force* governativa nominata da Barack Obama, le Borse brindano già al possibile accordo. A dispetto delle principali agenzie di *rating* che proprio in questi giorni hanno declassato il debito del Lingotto, classificandolo addirittura a livello di *junk-bond*. Il negoziato prosegue (anche ieri Marchionne si è incontrato a Washington con il numero uno di Chrysler, l'italo-americano Bob Nardelli), ma c'è tempo fino al 30 aprile per chiudere.

Giacomo Ferrari

✚ | **Gli analisti** Berta: c'è anche la scommessa degli investitori dagli States

«Il più americano dei manager internazionali può riuscire dove Daimler ha fallito»

Quote di mercato

Volpato: mentre le società di rating la declassano la Fiat riguadagna quote di mercato

MILANO — L'exploit della Fiat in Borsa ha colto di sorpresa analisti e osservatori. L'intensità della domanda (nel corso della seduta ci sono state numerose sospensioni al rialzo) e soprattutto il volume degli scambi sono gli elementi sui quali si è concentrata la discussione. «C'è una forte componente di irrazionalità alla base di certe variazioni dei corsi di Borsa», osserva Giuseppe Berta, economista e studioso del Lingotto (ha scritto «La Fiat dopo la Fiat, storia di una crisi 2004-2005»). Gli investitori, insomma, «vivono più di emozioni che di ragione». Detto questo, però, Berta ammette che l'alleanza con Chrysler rappresenta per la Fiat una straordinaria scommessa. E che oggi negli Usa c'è una grande considerazione per i risultati ottenuti da Sergio Marchionne, definito «il più americano dei manager internazionali».

D'altra parte è assai probabile che dietro il balzo di ieri del titolo a Piazza Affari ci siano anche gli acquisti di investitori internazionali, anche americani, che ritengono la Fiat, ragionando per esclusione, la migliore società automobilistica su cui investire oggi. Insomma, se i portafogli dei fondi prevedono, nell'ambito della diversificazione dei rischi, una quota di titoli *automotive*, quello del Lingotto non può mancare. Anche alla luce dei più recenti dati di mercato.

L'accordo

L'alleanza tra Fiat e Chrysler prevede che il Lingotto entri nel capitale della



casa di Detroit con una quota iniziale del 20% in cambio di tecnologie. Il termine per la chiusura della trattativa è il 30 aprile.

La prospettiva di un'intesa con Chrysler, la più piccola delle case di Detroit, è anche la ragione per cui un operatore come Gian Paolo Rivano, gestore azionario di GestiRe, società di asset management italiana, si spinge ad affermare che «il titolo Fiat ha grandi prospettive». Pur tenendo conto che il mercato azionario si muove secondo logiche essenzialmente speculative e che è portato ad «apprezzare in un minuto ciò che l'azienda farà magari in tre anni», Rivano ribadisce il suo giudizio positivo su Fiat. Soprattutto se andrà in porto l'affare Chrysler. «Sono sempre stato ottimista su questo titolo — dice — e continuo ad esserlo». Anche se sul breve termine il mercato potrebbe temporaneamente monetizzare i più recenti guadagni.

«Mentre le società di rating la declassano — osserva infine Giuseppe Volpato, ordinario di Economia e Gestione delle Imprese all'Università Cà Foscari di Venezia — la Fiat riguadagna rapidamente quote di mercato». Perciò, al di là degli eccessi del trading a breve, le prospettive sono positive. Soprattutto perché «la società è ben posizionata» sul mercato dell'auto. E sono sempre di più i Paesi che sovvenzionano l'acquisto di vetture a bassa emissione di CO₂, quelle cioè nelle quali la Fiat è specializzata.

G. Fer.



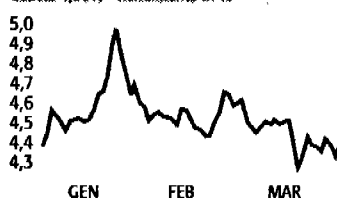
BOND

Lo spread scivola a 126 punti base

La decisione della Bce di ridurre i tassi di soli 25 punti base, invece dei 50 attesi, non è stata presa bene dal mercato obbligazionario protagonista di vendite pronunciate. In particolare sui Bund, un po' meno sui Btp. Ration per cui, lo spread si è nuovamente ristretto di qualche punto. Il differenziale di rendimento tra il Btp marzo 2019 e il Bund gennaio 2019 si è ristretto ulteriormente fino a 126 punti base, il livello più basso dopo i 121 punti base toccati lo scorso 26 marzo. Il clima di maggior fiducia generale, che da martedì ha supportato le Borse aumentando l'interesse per i titoli di Stato periferici, è continuato anche ieri, soprattutto dopo che il G20 ha detto di aver raggiunto un accordo per iniettare nuovi fondi nelle economie. In questa situazione è venuta meno la necessità di trovare rifugio sui Bund. Intanto ieri il Tesoro ha annunciato che Btp a 5 e 15 anni andranno in asta il prossimo 9 aprile. Verranno collocati la settima tranche del Btp 15 dicembre 2013 e la decima tranche del titolo con scadenza 1 agosto 2023. Sempre il 9 aprile verranno emesse anche l'undicesima tranche del Btp 1 febbraio 2019 e la trentaseiesima tranche del titolo 1 novembre 2029 non più in corso di emissione. In merito alle aste, ieri la Spagna ha collocato bond 2012 e 2014 per un ammontare complessivo di 6,33 miliardi di euro. E il Tesoro francese quattro Oat con scadenza 2014, 2019, 2032 e 2038 per un ammontare complessivo di 7,69 miliardi di euro. Il bid-to-cover maggiore (2,849) è stato registrato sull'Oat 2032, mentre per il benchmark 2019, collocato per 3,37 miliardi è stato di 1,87. Sul fronte Usa, i prezzi dei titoli del debito Usa sono calati negli scambi americani appesantiti dalle attese positive sull'azionario che hanno allentato la domanda di titoli più sicuri. I Treasuries si sono mossi al ribasso nonostante gli ultimi dati sull'occupazione Usa che hanno mostrato una crescita dei nuovi sussidi di disoccupazione settimanali ai massimi degli ultimi 26 anni.

BTP SCAD. AGOSTO 2018

Cedola 4,50% - Rendimento in %

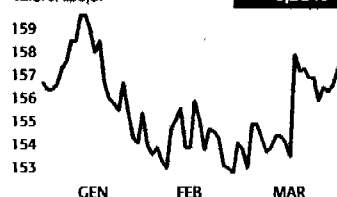


D.J. Cbot Treasury

Valore: 156,67

Ril. ore 20.30

-0,58%



Via libera alla fiducia sul decreto incentivi

Il Governo ha ottenuto dalla Camera la fiducia sul decreto incentivi-quote latte. Lunedì è previsto l'arrivo del via libera di Montecitorio su tutto il provvedimento.

► pagina 7

Alla Camera. Il provvedimento deve passare al Senato: la conversione entro il 12 aprile

Multe agli agricoltori. Pd: regalo ai furbetti
Lega soddisfatta: manteniamo le promesse

Decreto incentivi, sì alla fiducia

Quote latte in versione light e Cdp a sostegno delle Pmi - Lunedì l'ok al testo

SINDACI SCONTENTI

I primi cittadini chiedevano deroghe più forti al Patto di stabilità interno e giudicano non sufficienti i 150 milioni stanziati

Marco Rogari

ROMA

Il Governo incassa dalla Camera la "fiducia" sul decreto incentivi-quote latte. I sì sono 298, i no 235 e 2 gli astenuti. Si tratta della quattordicesima blindatura nei primi undici mesi di legislatura. Lunedì arriverà il via libera di Montecitorio su tutto il provvedimento, che spazia dalla rottamazione di auto e moto al finanziamento del fondo di garanzia per le imprese passando per i micro-rimborsi per i risparmiatori Alitalia e per la possibilità di fare reti d'impresa. Subito dopo il Dl, che scade il 12 aprile, passerà al Senato per l'approvazione definitiva. Il testo che approderà a palazzo Madama conterrà diverse modifiche rispetto alla versione origi-

naria. Prima fra tutte quella fortemente voluta dalla Lega che ha garantito l'accorpamento del Dl quote latte in versione light (quella licenziata dal Senato) nel testo incentivi.

Una soluzione fortemente contestata dall'opposizione. Secondo il Pd, «votando la fiducia la maggioranza ha fatto un bel regalo ai furbetti delle quote latte». Soddisfatta invece la Lega: «Siamo abituati a mantenere le promesse». Un coro di no al provvedimento arriva dai sindacati, che si attendevano deroghe più marcate al Patto di stabilità interno e che giudicano assolutamente insufficienti i 150 milioni "concessi" dal Governo attraverso l'ok a un emendamento al Dl originario.

Tornando al testo su cui l'Aula di Montecitorio si appresta

ad apporre il suo sigillo, il pilastro resta quella della rottamazione auto: il bonus arriva fino a 1.500 euro e scatta con l'acquisto di una nuova vettura euro 4 o euro 5 in cambio della vecchia. Per le due ruote l'incentivo è di 500 euro ed è condizionato all'acquisto di una moto o di un ciclomotore euro 3. Sconto del 20% anche per l'acquisto di elettrodomestici e mobili: il bonus fiscale è legato all'Irpef ma

è vincolato all'avvio di una ristrutturazione edilizia.

Non manca un capitolo imprese. È anzitutto previsto un ampliamento delle funzioni della Cassa depositi e prestiti per sostenere le aziende. Viene poi previsto il finanziamento di circa 1,5 miliardi nel triennio, di cui 500 nel 2009, del fondo di garanzia per le Pmi. Scattano agevolazioni fiscali e burocratiche per favorire la creazione di reti d'impresa che saranno di fatto equiparate ai "distretti". Sono poi destinati 300 milioni a sostegno dell'export e 10 milioni per puntellare il settore tessile. Tutte misure per le quali esprime grande soddisfazione il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola. Sempre del capitolo imprese fa parte, per effetto

di un emendamento voluto dalla Lega e poi ammorbidito dal Governo, la restrizione degli incentivi-rottamazione alle imprese che delocalizzano: l'esclusione dalle agevolazioni scatterà solo per le delocalizzazioni in Paesi extra-Ue.

Quanto alle altre misure contenute nel testo, il Dl destina 400 milioni a un fondo, alimentato anche dai conti dormienti, presso la Presidenza del Consiglio per gli Lsu della scuola e interventi celebrativi legati al prossimo G-8. Previsto anche un pacchetto precari (ammortizzatori): vengono accelerati i tempi per eccedere alla Cig ed è au-



mentata dal 10 al 20% l'indennità per i co.co.pro. Tra le misure più discusse spicca quella con cui vengono concessi ai Comuni 150

milioni al di fuori del Patto di stabilità interno per gli investimenti per le infrastrutture della sicurezza. Sono poi rafforzati i poteri dei commissari per le opere pubbliche. E vengono eliminati i vincoli burocratici per convertire le vecchi impianti inquinanti per la produzione di elettricità in nuove strutture a carbone pulito (compresa la centrale Enel in costruzione a Porto Tolle).

Scattano, con un fondo di 100 milioni, anche mini-rimborsi ai piccoli obbligazionisti Alitalia attraverso l'emissione di titoli di Stato con scadenza 2012. Arrivano pure gli sconti, destinati solo alla fasce più deboli, per l'acquisto di decoder per il passaggio dalla tv analogica a quella digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali misure con le ultime novità del maxi-emendamento

1 BONUS ROTTAMAZIONE PER AUTO E MOTOCICLI



■ Bonus rottamazione di 1.500 euro per chi cambia la vecchia auto e acquista una nuova Euro 4 o 5. Sconto di 500 euro per ciclomotori e moto condizionato all'acquisto di un Euro 3. Bonus fiscale del 20% sull'Irpef per elettrodomestici e mobili (ma condizionato all'avvio di una ristrutturazione edilizia)

2 DALLA CDP SOSTEGNO ALLE PICCOLE IMPRESE



■ La Cassa depositi e prestiti potrà finanziare e offrire garanzie sui prestiti delle Pmi, anche con il risparmio postale. Rifiutato il Fondo di garanzia per le imprese, che potrà intervenire anche per la rinegoziazione dei debiti. La dotazione è di 1,5 miliardi nel triennio

3 AMMORTIZZATORI ESTESI AI PRECARI



■ Accelerazione nel pagamento della Cig, raddoppio dell'indennità di disoccupazione (dal 10 al 20%) per i co.co.pro. che restano senza lavoro e la possibilità per chi beneficia di una forma di ammortizzatore sociale di svolgere anche piccoli lavori a pagamento senza perdere l'assegno

4 MISURE CONTRO LA DELOCALIZZAZIONE



■ Gli aiuti alle imprese previsti dal decreto legge incentivi potranno essere concessi solo alle aziende che «si impegnano a non delocalizzare al di fuori dei Paesi membri dello spazio economico europeo la produzione dei beni». Lo stop alle agevolazioni era integrale ma è stato limitato con il maxi-emendamento

5 MENO VINCOLI SULLE CENTRALI A CARBONE



■ Via ai vincoli burocratici per convertire i vecchi impianti inquinanti per la produzione di elettricità in nuove strutture a carbone pulito che garantiscano un dimezzamento delle emissioni inquinanti. La norma interessa la centrale Enel di Porto Tolle. Sconti sui decoder per facilitare il passaggio al digitale terrestre

6 DECRETO QUOTE LATTE AGGREGATO AL TESTO



■ Con il maxi-emendamento è stato assorbito nel testo anche il decreto sulle quote latte che ritorna al testo originario. Saltano due diversi fondi previsti: il primo di solidarietà con 110 milioni, il secondo per finanziare l'istituto di sviluppo agroalimentare con 150 milioni nel biennio 2009-2010

Via libera a 80 milioni per sostenere il venture capital che investe nelle aziende Sbloccato il Fondo per l'hi-tech al Sud

START-UP

L'iniziativa risale al 2005 e parte dopo diversi ostacoli. Con i fondi di quattro società di gestione del risparmio la dote sale a 160 milioni

ROMA

■ L'idea risale a Lucio Stanca, ministro per l'Innovazione nel precedente governo Berlusconi, ma dopo ritardi e complicazioni, compreso il doppio ricorso presentato da una società esclusa dalla selezione, il Fondo dei fondi per il venture capital può partire ufficialmente solo adesso. Il Fondo avrà una dotazione complessiva di 160 milioni, di cui 80 di emanazione pubblica, e dovrà supportare il capitale di rischio in operazioni di start-up o consolidamento di Pmi innovative che operano nelle regioni meridionali, inclusi Abruzzo e Molise.

È toccato al ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta, dopo gli ostacoli che hanno frenato prima Stanca e poi

Luigi Nicolais, ministro con il Governo Prodi, dare il via libera all'iniziativa. Il Dipartimento per l'innovazione tecnologica (Dit) entrerà in fondi mobiliari chiusi gestiti da quattro società di gestione del risparmio. Il Dit parteciperà in ogni singolo fondo per un importo pari al massimo al 50% del patrimonio complessivo e per una durata non superiore a 10 anni. Ad aggiudicarsi la gara, resistendo ai ricorsi avanzati al Tar e poi al Consiglio di Stato dalla Sgr Cape Natixis, sono stati Quantica

(quote del Dit pari a 31,5 milioni di euro), Vegagest (20 milioni), San Paolo Imi Fondi chiusi (12,5 milioni) e Vertis (12,5 milioni).

Gli investitori privati hanno concluso la fase di raccolta a completamento del fondo e raddoppieranno le risorse

pubbliche portando la dote complessiva a 160 milioni. Saranno loro a selezionare i progetti e le Pmi da finanziare. Brunetta preannuncia che si punterà all'area dell'information and communication technology, anche se, come spie-

ga Giovanni De Caro, investment manager per Sanpaolo Imi, «il settore di intervento definito dal bando di gara, "innovazione di prodotto o di processo attraverso l'utilizzo di tecnologie digitali", potrebbe aprire scenari più ampi, ad esempio per le biotecnologie». Quantica, l'Sgr che si è aggiudicata la fetta più ricca del finanziamento pubblico, è partecipata dal Consiglio nazionale delle ricerche, per il quale Manuela Arata, technology transfer officer, ha seguito tutte le tappe del progetto. «Il Cnr - dice - potrà dare il suo contributo per individuare all'interno della rete delle università meridionali nuove idee che possano trasformarsi in nuove aziende».

Il 60% delle risorse dei Fondi dovrà andare ad iniziative di investimento in aziende nella fase di start-up mentre il 40% potrà essere finalizzato alla crescita aziendale. In quest'ultimo caso, l'ammontare massimo dell'investimento in una singola impresa non potrà superare 2,5 milioni.

Nella scelta dell'azienda, dell'entità dell'investimento e dei tempi di uscita i fondi privati si limiteranno a seguire le logiche tradizionali del venture capital mentre il Governo, dice Brunetta, conterrà la propria remunerazione: al Dipartimento sarà riconosciuto un rendimento che non può superare l'Euribor della data della sottoscrizione delle quote, maggiorato di due punti percentuali per ogni anno di durata dell'investimento.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sacconi: sulla Cig intesa presto operativa

ROMA

■ La prossima settimana è prevista l'intesa definitiva per rendere operativo l'accordo Governo-Regioni sugli ammortizzatori sociali in deroga. Con due novità: la cassa integrazione verrà calcolata sulle giornate e non sulle settimane. Attualmente nel limite delle 52 settimane viene conteggiata una settimana di Cig anche se l'azienda ne ha fatto ricorso per un giorno solo. Inoltre, sarà più flessibile il ricorso alla Cig: per l'accesso è prevista una causale «generale» e non più specifica.

L'annuncio è del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, dopo che la Commissione europea ha autorizzato l'utilizzo delle risorse del Fondo sociale europeo (Fse) anche per la tutela del reddito, oltreché per la formazione. L'intesa raggiunta tra Governo e Regioni nel biennio 2009-2010 destina 8 miliardi per gli ammortizzatori in deroga, di cui 5,35 a carico dello Stato (1,4 miliardi dalla Finanziaria 2009 e 3,95 dalla quota nazionale del Fondo aree sottoutilizzate), mentre 2,65 miliardi arrivano dalle Regioni

che concorrono con una quota del Fse. Per Sacconi «gli accantonamenti sono sufficienti» per affrontare la crisi e non è necessario estendere la durata della cassa integrazione, come invece chiedono sindacato e Confindustria. Secondo l'Osservatorio della Cgil, nel primo bimestre 2009 i cassaintegrati sono saliti a quota 563mila: in rappor-

I NUOVI FONDI

Pressing degli industriali, il ministro assicura una stretta sui provvedimenti attuativi - Cgil: nei primi due mesi 563mila cassaintegrati

to alle ore perse di lavoro è come se l'occupazione si fosse ridotta di oltre 212mila unità. «Finora sono stati stanziati solo 151 milioni - sottolinea Fulvio Fammoni (Cgil) - il Governo deve subito stanziare una nuova tranche per fronteggiare l'emergenza fino alla piena operatività dell'intesa con le Regioni».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reti di imprese, semplificazioni con un contratto

TASSELLI MANCANTI

La definizione più organica è nel Ddl sviluppo ancora fermo a Palazzo Madama. In Friuli primo esperimento della tassazione di distretto

Carmine Fotina

ROMA

Con la novità sulle reti di imprese contenuta nel maxi-emendamento al decreto incentivi il Governo colma, almeno in parte, una lacuna che risale ad almeno un anno e mezzo fa, quando l'ex ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani pose le fondamenta di questo nuovo strumento di politica industriale.

Alle "reti" di imprese saranno estesi i benefici burocratici concessi ai distretti produttivi dalla Finanziaria 2006, con l'obiettivo di facilitare alleanze per «accrescere - si legge nel testo approvato alla Camera - la capacità innovativa e la competitività sul mercato». Il provvedimento votato ieri a Montecitorio prevede che, con il «contratto di rete», due o più imprese possano impegnarsi ad esercitare in comune una o più attività economiche, attraverso l'istituzione di un fondo patrimoniale comune. Il contratto dovrà ovviamente indicare la durata e le ipotesi di recesso oltre alle attività comuni poste a base della rete. Il programma di azione sarà deciso da un organo misto.

Ma c'è già chi avanza perplessità, preoccupato di trovarsi improvvisamente di fronte a nuovi "concorrenti". Per Valter Taranzano, presidente del Club dei distretti, «il rischio è creare dei doppioni. La sensazione è che si stia cedendo a richieste campanilistiche». In realtà i distretti dovrebbero perdere solo l'"esclusiva" sulle agevolazioni di tipo amministrativo mentre la novità sulla tassazione unica, prevista anch'essa dal Decreto in-

centivi (articolo 3), sembra destinata a restare appannaggio delle vecchie aggregazioni produttive regolate dalla Finanziaria 2006.

Entrando nel dettaglio, con le nuove semplificazioni amministrative le reti di impresa potranno fare da tramite con gli enti e le pubbliche amministrazioni sia per avviare o espletare procedimenti amministrativi sia per accedere a contributi e incentivi.

Per un'equiparazione ai distretti di portata più estesa, invece, c'è ancora da attendere, visto che il corposo pacchetto previsto su questo argomento dalla manovra della scorsa estate è poi confluito nel Ddl sviluppo, provvedi-

mento che risulta ancora bloccato in Commissione Industria al Senato.

In questo disegno di legge si delega il Governo ad adottare, su proposta del ministro dello Sviluppo economico, uno o più decreti legislativi con cui definire tra l'altro il riconoscimento internazionale delle reti, il cui regime giuridico andrà definito «anche con riguardo alle conseguenze di natura contabile e impositiva e in materia di mercato del lavoro». Il Ddl prevede inoltre che i decreti legislativi del Governo favoriscano la costituzione di fondi di garanzia per l'accesso al credito specifici per le reti.

Intanto, in attesa di capire

fin dove si spingerà l'assimilazione normativa con le reti, il Club dei distretti si avvia a sperimentare le prime forme di tassazione collettiva. Spiega il presidente Taranzano: «Si partirà nelle realtà produttive in cui la regolamentazione regionale è più avanti, nel Veneto o nel Friuli Venezia Giulia, che potrebbe fare da apripista con il distretto della componentistica e della meccanica della zona di Pordenone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

Burocrazia più leggera

■ Con l'equiparazione ai distretti in tema di semplificazioni amministrative, le reti di impresa potranno fare da tramite con gli enti e le pubbliche amministrazioni sia per avviare o espletare procedimenti amministrativi sia per accedere a contributi e incentivi

Passi successivi

■ Il Ddl Sviluppo, fermo in Commissione al Senato, contiene la delega al Governo per il riconoscimento internazionale delle reti, il cui regime giuridico andrà definito «anche con riguardo alle conseguenze di natura contabile e impositiva e in materia di mercato del lavoro».



Dopo la fiducia al dl incentivi, il restyling dei vincoli contabili è criticato dai sindaci di destra e sinistra

Il nuovo Patto non piace a nessuno

L'Anci: interventi minimi e contraddittori. Così si spacca il paese

DI FRANCESCO CERISANO

«**U**na misura che rischia di creare una spaccatura tra stato e comuni». «Uno spot che non risolve i problemi degli enti locali». E ancora: «una decisione inspiegabile e contraddittoria». E i 150 milioni stanziati per gli interventi di carattere sociale? «Ridicoli». I commenti dei sindaci dell'Anci, di destra e sinistra (**Attilio Fontana, Renato Locchi, Flavio Tosi e Flavio Zanonato**) fotografano nel migliore dei modi la delusione per le nuove norme sul patto di stabilità inserite dal governo nel decreto incentivi. Un restyling minimo, che sa di riforma mancata, tanto più amaro perché giunto dopo la sospensione delle relazioni istituzionali col governo (decisa dall'Associazione guidata da **Leonardo Domenici** e rientrata proprio grazie alla promessa di Berlusconi di interventi più radicali) e due mozioni bipartisan a favore dei comuni (si veda *ItaliaOggi* del 18/3, 26/3 e 27/3/2009).

La fiducia votata dalla camera (298 sì, 235 no e 2 astenuti) al maxi-emendamento del governo al dl n.5/2009 affossa definitivamente le speranze degli enti in una modifica del patto di stabilità interno in grado di sbloccare le risorse congelate e rilanciare gli investimenti. I tempi per la conversione in legge del decreto sono infatti strettissimi (la scadenza è il 12 aprile, giorno di Pasqua) e il testo dopo il voto di lunedì sarà subito trasmesso al senato dove si prevede l'ennesimo ricorso alla fiducia. La nuova disciplina del patto resta perciò quella partorita dagli emendamenti dei relatori

in commissione (si veda *ItaliaOggi* del 27/3/2008).

Il nuovo testo consente ai comuni virtuosi (in regola con il patto di stabilità nel 2007, con un rapporto dipendenti-abitanti inferiore alla media nazionale e che nel 2008 abbiano registrato impegni per spesa corrente non superiori alla media del triennio 2005-2007) di escludere dal Patto:

- i pagamenti per spese in conto capitale (relativi a impegni già assunti) finanziate con i risparmi derivanti dalla riduzione dei tassi di interesse sui mutui;

- i pagamenti in conto residui, relativi a spese per investimenti, effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa a fronte di impegni regolarmente assunti ai sensi dell'art. 183 del Tuel.

Entro il limite di spesa complessivo di 150 milioni, i comuni virtuosi potranno escludere anche le spese per gli investimenti in sicurezza pubblica, gli interventi «temporanei e straordinari di carattere sociale» diretti ad alleviare gli effetti della crisi, nonché i pagamenti di debiti pregressi per prestazioni già rese. In tutti questi casi però gli enti potranno effettuare pagamenti solo nei limiti degli importi autorizzati dalla regione di appartenenza la quale dovrà rideterminare il proprio obiettivo programmatico per un ammontare pari al complesso degli importi autorizzati.

Insomma, poco o nulla rispetto alle attese degli enti

e soprattutto rispetto al «tesoretto» che i comuni hanno in cassa e non possono

spendere (oltre 16 miliardi tra residui passivi e avanzi di amministrazione). «Se fosse stata approvata la nostra proposta», sottolinea Flavio Zanonato (Pd), sindaco di Padova, «gli enti locali sarebbero stati nelle condizioni di investire miliardi di euro in opere immediatamente cantierabili».

Per i sindaci dell'Anci è praticamente certo che «un numero impressionante di comuni sforerà il patto di stabilità». Una ribellione istituzionale che, secondo il primo cittadino di Varese, Attilio Fontana (Lega) determinerebbe «una spaccatura senza precedenti tra stato ed enti territoriali». Critico anche un altro esponente del Carroccio, il sindaco di Verona, Flavio Tosi, che non la manda a dire a **Tremonti**: «forse il ministro, al di là della burocrazia e dei vincoli posti dal governo, avrebbe dovuto tenere conto dei danni reali ai cittadini». «Tutto ciò», prosegue Tosi, «è in controtendenza con il piano casa poiché i comuni potrebbero essere i primi ad investire».



PIANO-CASA 77**Edifici industriali,
niente ampliamenti**

Servizio ► pagina 33

Immobili. Ampliamenti e cubature aggiuntive solo per le abitazioni - Buzzetti (Ance): è un errore

Piano casa senza capannoni

Sulle semplificazioni statali al prossimo Consiglio decreto e Ddl

Le previsioni Cresme per l'edilizia non residenziale**L'EDILIZIA NON RESIDENZIALE****Patrimonio al 2008**

Superficie complessiva milioni mq	1.720
Cubatura complessiva milioni mc	7.655

Nuova produzione edilizia in milioni di mc (cubatura realizzata annualmente)

2002	205,5
2003	161,3
2004	154,4
2005	144,1
2006	134,8
2007	125,8
2008	124,6

L'IMPATTO

La simulazione sugli interventi di ampliamento degli edifici non residenziali privati

1.720 (*)	➤	Totale superficie edifici non residenziali privati esistenti
344 (*)	➤	Ampliamento massimo concesso (20%)
820 (**)	➤	Costo realizzazione
282 (***)	➤	Importo dei lavori edili nell'ipotesi di adesione del 100% dei proprietari
28 (***)	➤	Importo dei lavori edili nell'ipotesi di adesione del 10% dei proprietari

Nota: nel 2008 l'importo degli investimenti nel settore delle costruzioni complessivo (compreso non residenziali e oo.pp.) era di 165 miliardi di euro - (*) milioni di mq. - (**) euro/mq. - (***) miliardi di euro

Giorgio Santilli
ROMA

«Niente premi di cubatura e niente ampliamenti per gli edifici industriali e commerciali. Almeno per ora. Nell'ultima versione dell'accordo Governo-Regioni-Autonomie sul piano casa si è chiuso lo spiraglio che era stato aperto nella coda della lunga trattativa notturna di martedì, quando il termine «residenziale» era stato eliminato dalla prima frase del testo del protocollo, lasciando la possibilità di un intervento a 360 gradi. Nella versione definitiva sottoposta alla Conferenza unificata, invece, l'intero paragrafo è stato eliminato e il limite dell'intervento «residenziale» è stato reinserito nel dettaglio dei singoli interventi possibili. Risultato: capannoni industriali e piccole strutture commerciali sono state escluse.

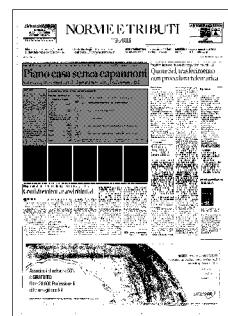
Lo ha rilevato ieri con disappunto il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, nel corso della tra-

smessione «Radio Anch'io». «Potenzialmente l'accordo tra Governo e Regioni sul piano a sostegno dell'edilizia - ha detto il presidente dei costruttori - è un buon accordo, ma ha dei limiti che vanno superati. Non si parla esplicitamente del non residenziale, un settore nel quale applicare il premio del 35% nelle cubature per l'abbattimento e la ricostruzione dell'edificio è più semplice che nei condomini». Ovviamente le Regioni, con le leggi che dovranno varare entro il prossimo 30 giugno, potranno allargare la gamma degli interventi anche agli edifici non residenziali.

Ma la novità principale della giornata di ieri è la convocazione del preconsiglio di martedì prossimo, dove il piano di rilancio dell'edilizia appare in due punti dell'ordine del giorno: al primo c'è un decreto legge «in materia di edilizia, urbanistica e opere pubbliche» e al secondo un disegno di legge recante «delega al

Governo per l'aggiornamento della normativa ed urbanistica».

Questo significa due cose. Da una parte il Governo progetta un riordino molto profondo del testo unico su edilizia e urbanistica (si tratta del Dpr 380/2001): possibile che la cancellazione totale del permesso di costruire (la vec-



chia licenza edilizia) possa essere inserito nel disegno di legge mentre nel decreto finirà certamente l'estensione della Dia agli interventi di rilancio.

Dall'altra parte, però, il Governo si cautela rispetto a rilievi e opposizioni che potrebbero venire al testo del decreto in legge in corso di preparazione dai Governatori e, soprattutto, dal Quirinale. È scritto esplicitamente nell'accordo del 1° aprile, infatti, che il decreto legge sulle semplificazioni di competenza statale dovrà essere «condiviso». Quanto al Quirinale, ha già fatto pesare il proprio punto di vista in due occasioni: quando, una settimana fa, fece capire che sulle materie di competenza concorrente Stato-Regioni non si poteva legiferare con provvedimenti d'urgenza in assenza di un accordo Stato-Regioni; e soprattutto mercoledì scorso, quando, subito dopo la firma dell'accordo, ha espresso una valutazione positiva dell'intesa ma ha anche reso esplicite le proprie preoccupazioni per la tutela del patrimonio artistico e culturale.

Sulle norme relative ai poteri delle Sovrintendenze e alla riforma del Codice Urbani sui beni culturali, dunque, il Governo tiene di riserva l'ipotesi del disegno di legge qualora le norme non dovessero passare il vaglio informale del Quirinale. D'altra parte proprio la partita sui poteri delle Sovrintendenze è una delle ragioni del rinvio del decreto legge alla prossima settimana. Nelle bozze circolate nei giorni scorsi era stato inserito, su richiesta proprio di alcune Regioni, una norma che avrebbe lasciato le autorizzazioni paesaggistiche all'interno dell'iter autorizzativo regionale anche oltre il 30 giugno prossimo, senza riportarle in capo alle Sovrintendenze, come previsto dal Codice Urbani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Corte Ue. Per gli aiuti all'occupazione
confronto sull'incremento medio Pag. 37****Lavoro.** La Corte Ue corregge il criterio dell'Inps per l'agevolazione triennale sui contributi

Sgravi al Sud, riscritti i requisiti

Il calcolo della base occupazionale cambia con effetto retroattivo

Enzo De Fusco

La Corte di Giustizia europea modifica i criteri adottati dall'Inps per il calcolo dell'incremento occupazionale relativo allo sgravio triennale per il Mezzogiorno. Il calcolo corretto stabilito dalla Corte prevede il raffronto tra la media dei lavoratori annui (Ula) nei 12 mesi precedenti la nuova assunzione e la media (Ula) nei dodici

PREMIO PER L'INCREMENTO

Per verificare l'aumento di organico conta la media degli occupati nei 12 mesi precedenti e successivi all'assunzione

mesi successivi la stessa. Questo principio è contenuto nella sentenza di ieri, causa 415/07, tra un'azienda italiana e l'Inps.

L'articolo 3 della legge 448/98 ha previsto - per gli assunti nel 1999, 2000 e 2001 - lo sgravio contributivo totale degli oneri sociali per i nuovi posti di lavoro creati da datori di lavoro privati e dagli Enti pubblici economici, operanti nelle Regioni Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna, e, limitatamente al 1999, in Abruzzo e Molise.

Una delle condizioni per beneficiare dello sgravio consisteva nel fatto che l'impresa, anche se di nuova costituzione, doveva realizzare un incremento del numero di dipendenti a tempo pieno.

Tuttavia, la creazione di posti di lavoro, in base ai principi comunitari, andava verificata in rapporto alla media dei lavoratori dell'impresa nel corso dei 12 mesi precedenti l'assunzione. Il problema, che ha dato luogo al contenzioso tra Inps e aziende, riguarda il corretto calcolo della forza occupazionale sulla base del criterio comunitario che si fonda sui presupposti dell'unità lavoratori/an-

nui (Ula).

L'Inps, con la circolare 122/00, ha spiegato che «da un attento esame del provvedimento autorizzativo della Commissione europea risulta, infatti, inequivocabile che l'incremento del numero di dipendenti debba essere effettuato con riferimento alla media degli occupati nei dodici mesi precedenti l'assunzione». La stessa circolare ha escluso dalla forza occupazionale i lavoratori con contratto di formazione e lavoro, quelli con contratto di apprendistato, ma anche tutti i lavoratori assunti con contratto a termine. La sola tipologia di contratto a termine rilevante ai fini della determinazione della base occupazionale riguarda il lavoro stagionale.

Tuttavia, da questa definizione fornita dall'Inps, se era chiaro il primo parametro di raffronto, non risultava identificato il secondo parametro. Vale a dire, il momento in cui rilevare la forza occupazionale da confrontare con la media occupazionale dei dodici mesi precedenti l'assunzione.

L'azienda di Nocera Inferiore ha contestato il comportamento di alcuni ispettori Inps per aver preso a raffronto, al fine di verificare la sussistenza della condizione relativa all'incremento del numero di dipendenti, il numero medio di Ula dell'anno precedente all'assunzione con l'organico dell'impresa alla data dell'assunzione stessa». In tal modo si sono presi in considerazione elementi di raffronto eterogenei, anziché confrontare la media di Ula dell'anno precedente all'assunzione con la media di Ula dell'anno successivo all'assunzione stessa.

L'azienda è risultata particolarmente penalizzata per effetto di assunzioni a carattere stagionale che falsavano la quantificazione dell'organico.

Secondo la Corte Ue la creazione di posti di lavoro si inten-

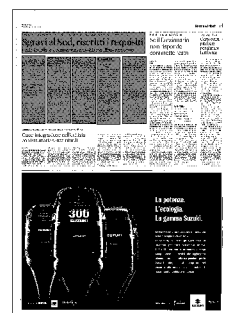
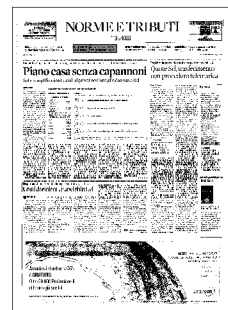
de l'incremento netto del numero di dipendenti occupati a tempo pieno per un anno - il lavoro a tempo parziale o stagionale costituiscono frazioni di Ula - nello stabilimento considerato rispetto alla media di un periodo annuo di riferimento.

Pertanto, il secondo termine di raffronto è costituito non dall'organico dell'impresa al giorno dell'assunzione come sostenuto dall'Inps, bensì dal numero di dipendenti calcolato in Ula su un periodo di un anno. Vale a dire, i 12 mesi successivi l'assunzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paragrafo 30**■ Corte di giustizia Ue,
sentenza C-415/07**

Ciò premesso, tale metodo di calcolo dell'incremento del numero dei posti di lavoro o dei dipendenti si fonda sul raffronto di dati omogenei e consente di misurare lo sforzo prodotto nel tempo dall'impresa beneficiaria di un aiuto per creare posti di lavoro, mentre il metodo consistente nel porre a raffronto il numero medio di Ula dell'anno precedente all'assunzione con il dato puntuale del numero di dipendenti dell'impresa al giorno dell'assunzione fornirebbe, al riguardo, un risultato più aleatorio, in quanto più soggetto a fluttuazioni temporanee e, conseguentemente, meno rappresentativo della situazione reale dell'impresa sul piano dell'occupazione



Da finanziare interventi per 500 milioni Risorse dei conti dormienti per scuole e agricoltura

MEF Cambio di rotta temporaneo per i conti dormienti. Circa 500 degli 800 milioni incamerati dal Fondo ad hoc pagheranno le urgenze dell'istruzione, «eventi celebrativi» e agevolazioni per gli agricoltori delle aree di mon-

tagna e delle zone svantaggiate. Si tratta di un prestito che sarà reso dal Fas. Lo prevede il maxi-emendamento al decreto incentivanti, che ieri ha ricevuto la fiducia della Camera.

Maglione » pagina 33

Risparmio. Cinquecento milioni per scuola e agricoltura Conti dormienti, nuovi obiettivi

Valentina Maglione
ROMA

Spuntano nuove emergenze da finanziare con i conti dormienti. Si tratta di interventi «urgenti e indifferibili» per l'istruzione e l'organizzazione di «eventi celebrativi» che, insieme con la proroga di agevolazioni previdenziali per i territori montani e le zone agricole svantaggiate, potrebbero bloccare circa 500 milioni: vale a dire più di metà del denaro – meno di 800 milioni – sinora affluito al Fondo sociale creato presso il **ministero dell'Economia**. La conseguenza? Una drastica riduzione dei fondi da spartire tra i già numerosi destinatari in coda: le vittime dei crack finanziari e dei bond argentini, la social card per i meno abbienti, i piccoli azionisti dell'Alitalia e la ricerca scientifica.

A prenotare buona parte del denaro in sonno (depositato in banca o in posta, su conti e libretti non movimentati per almeno dieci anni) è il maxi-emendamento

IL MECCANISMO

L'anticipazione temporanea sarà coperta con i fondi Fas. Si riduce la dote per le vittime dei crack e la social card

al decreto legge «incentivi» (5 del 2009), su cui ieri la Camera ha votato la fiducia (si veda il servizio a pagina 7). La scelta non è ancora definitiva ma, dati i tempi stretti, potrebbe non ammettere ripensamenti: il testo (che sarà approvato definitivamente da Montecitorio lunedì) deve passare all'esame del Senato ed essere licenziato entro la fine della prossima set-

timana (scade il 12 aprile).

Le risorse, comunque, non saranno dirottate in modo definitivo: quello chiesto dal maxi-emendamento è una sorta di prestito. Così, quest'anno 400 milioni usciranno dal Fondo «dormienti» e saranno utilizzati per pagare le urgenze dell'istruzione (gli Lsu) e l'organizzazione di eventi celebrativi (legati al G-8). Poi, nel 2012, la dote sarà ricostituita, attingendo al Fondo per le aree sottoutilizzate. E lo stesso meccanismo è previsto per pagare la riduzione (prorogata fino a fine anno) dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro agricoli «nei territori montani particolarmente svantaggiati» e nelle zone agricole svantaggiate: saranno utilizzati subito 100 milioni «in sonno», che saranno «restituiti», sempre pescando nel Fas, nel 2011.

Nell'attesa, però, di fatto il denaro non potrà essere utilizzato per altre finalità. E di questo si dovrà tenere conto quando sarà messo a punto il decreto per fissare le procedure e i limiti degli indennizzi per i risparmiatori traditi e la quota delle risorse da assegnare alla social card e alla ricerca scientifica. Il provvedimento arriverà dopo il 31 maggio, quando sarà completata la seconda raccolta dei conti dormienti. Che, però, in base alle prime ricognizioni (martedì scorso sono arrivati gli elenchi al **ministero dell'Economia**), non farà lievitare di molto la dote esistente (meno di 800 milioni): da Unicredit potrebbero arrivare circa 5 milioni.

Quel che è certo è che il decreto «incentivi» darà una prima soddisfazione agli obbligazionisti Alitalia: 100 milioni «dor-

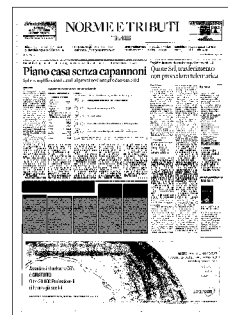
mienti» saranno impegnati per consentire ai titolari di «scambiare» i loro bond con titoli di Stato. Ma la somma sarà stanziata solo nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com/norme

I nuovi elenchi dei conti dormienti



ENERGIA**Slitta di almeno sei mesi
il programma nucleare**

Federico Rendina ► pagina 17

Energia. Un emendamento al ddl Sviluppo allunga di almeno sei mesi i tempi per l'individuazione dei siti

Slitta il piano per il nucleare

Maggiori poteri alle Regioni - Esclusa la partecipazione della Cdp**I DUBBI SUI COSTI**

Un'analisi Boston Consulting sottolinea l'impegno pesante della tecnologia atomica: per essere competitiva richiede incentivi pubblici

Federico Rendina
ROMA

«I "criteri" per cominciare a studiare dove piazzare le nuove centrali atomiche italiane arriveranno solo in autunno inoltrato, se andrà bene: il termine del 30 giugno è ufficialmente slittato. E poi, ma se ne parlerà comunque dal 2010, bisognerà vedersela con la consueta burocrazia: salta infatti l'autorizzazione unica e ritornano i vincoli della Via (valutazione di impatto ambientale) e Vas (valutazione ambientale strategica). Nel frattempo gli operatori elettrici che davvero pensano di partecipare alla sfida avranno qualche brivido in più sul fronte dei costi, comunque immani, dell'operazione. Salta infatti il progetto di costruire consorzi partecipati, seppure in minoranza, dalla Cassa depositi e prestiti. E chi vorrà avventurarsi nella pianificazione economica delle centrali atomiche sappia fin d'ora che dovrà accantonare dall'inizio tutti i denari per il futuro smaltimento delle scorie, e che dovrà riconoscere una serie di "compensazioni" economiche sia alle popolazioni, anche con bollette scontate, che alle amministrazioni locali. Alle quali bisognerà comunque garantire «elevati» (e non più «adeguati», come previsto nel progetto iniziale) livelli di sicurezza, da pubblicizzare finanziando campagne informative.

le scorie, e che dovrà riconoscere una serie di "compensazioni" economiche sia alle popolazioni, anche con bollette scontate, che alle amministrazioni locali. Alle quali bisognerà comunque garantire «elevati» (e non più «adeguati», come previsto nel progetto iniziale) livelli di sicurezza, da pubblicizzare finanziando campagne informative.

E' la nuova via crucis del risuscitamento nucleare italiano, tracciata da maggioranza e opposizione nella commissione Industria del Senato, dove sta lenta-

mente progredendo lo stralcio del ddl "sviluppo" che contiene appunto le norme per rendere credibile la promessa del Governo sul ritorno all'atomo elettrico. Le modifiche, che aggiungono nuovi tormenti, sono contenute negli emendamenti proposti o direttamente dalla maggioranza (slittamento di sei mesi per i criteri rispetto al termine del 30 giugno, no alla partecipazione della Cdp, compensazioni estese anche agli enti locali) o dall'opposizione con il via libera di molti membri della maggioranza (no all'autorizzazione unica, ad esempio).

Tutto più difficile, dunque. Anche perché le nuove stime sulla effettiva convenienza dell'operazione preoccupano sempre di più. Lo testimoniano, tra gli altri, gli analisti del Boston Consulting Group.

In Italia - spiega Fabio Cantatore, responsabile dell'area energia di Bcg per l'Italia - le centrali nucleari possono rivelarsi decisive per risolvere i problemi strutturali della nostra energia, riequilibrando il mix di combustibili che vede l'egemonia del gas, «mitigando la dipendenza dall'estero e contribuendo al taglio delle emissioni imposto dai protocolli ambientali».

Ma in assoluto l'economicità dell'atomo, che richiede investimenti doppi o più probabilmente tripli rispetto a una centrale a gas o a carbone di pari potenza con la possibilità di «rifarsi» grazie al minor costo del combustibile, «non è affatto scontata», avverte Cantatore. Specie in una fase ciclica calante nei prezzi del barile e del gas.

Fanno fede le valutazioni di Bcg sui costi marginali di produzione elettrica negli Stati Uniti, dove si usano davvero tutte le tecnologie a disposizione: tra i 62 e i 65 dollari il costo di produ-



zione del megawattora da nucleare, tutto sommato analogo a quello consentito da una moderna centrale a carbone "pulito" e non lontano dai 70-75 dollari del ciclo combinato di gas.

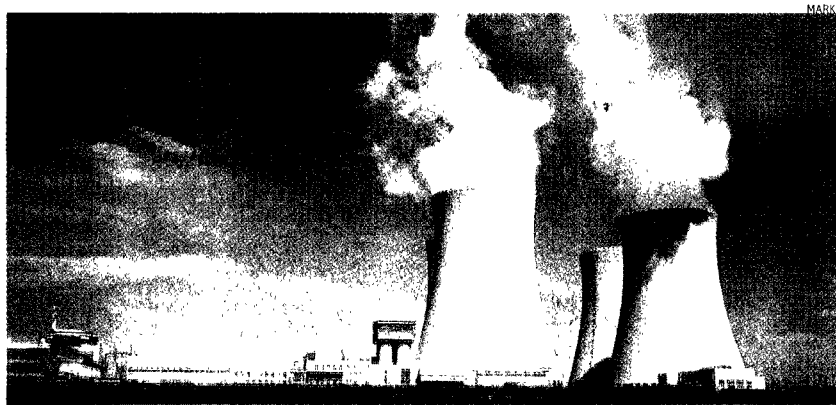
Le proiezioni finanziarie rafforzano la convinzione che a oliare l'operazione può essere

solo un sistema di incentivi pubblici, diretti o indiretti, in grado di fornire una corsia normativa preferenziale e un significativo aiuto economico.

Sul primo fronte gli ultimi emendamenti non rassicurano. Sul secondo nemmeno: l'estromissione della Cdp è un duro colpo, anche se un ipotetico consorzio "alla finlandese" (tutti concordano che il pool tra operatori, finanziatori e grandi consumatori di energia che si impegnano al ritiro dell'elettricità a prezzi programmati rappresenta anche per noi la migliore soluzione) potrebbe comprendere un protagonista davvero robusto: l'Acquirente unico, l'organismo pubblico che negozia e acquista l'elettricità per i clienti ancora "vincolati", ovvero le famiglie e le piccole imprese che hanno deciso di rimanere agganciate alle vecchie tariffe aggiornate trimestralmente dall'Authority anziché passare alle offerte sul mercato libero dell'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le centrali nucleari nel mondo: in costruzione 44 reattori



Fonte: elaborazioni dati Iaea

Reattori in servizio o in costruzione per continente al 31/12/2008

	In esercizio		In costruzione	
	Numero	MW	Numero	MW
Europa	196	169.604	14	12.815
Nord America	124	114.522	1	1.165
Asia	112	82.980	28	23.216
Sud America	4	2.730	1	692
Africa	2	1.800	0	0
Totale	438	371.636	44	37.888

Industria. Vendite più 7,8% a marzo

Effetto incentivi anche per il mercato delle due ruote

INVERSIONE DI TENDENZA

Guidi (Ancma):

«Ora diventa indispensabile promuovere una campagna di aiuti per rinnovare il parco dei ciclomotori»

MILANO

Effetto incentivi anche per le due ruote, seppur a macchia di leopardo. Nel solco della ripresa registrata dal mercato delle auto, il motociclo torna in positivo a marzo, sulla scia dell'ecobonus: le vendite totali (immatricolati + 50cc di cilindrata) hanno registrato infatti un incremento del 7,8%, a 49.682 unità.

A confermarlo è Confindustria Ancma (l'associazione nazionale ciclo motociclo accessori). In particolare dall'analisi dei dati per segmento emerge un comparto scooter in forte accelerazione: 29.542 unità, pari a +35,5%, mentre le moto sono ancora in calo, anche se meno forte rispetto al primo bimestre 2009, con 13.183 veicoli e -14,8 per cento. Sempre in sofferenza, invece, in assenza di incentivi, la categoria dei 50cc: 6.957 pezzi (-21,1%). Nel primo trimestre 2009, spiegano i dati Ancma, mancano comunque all'appello circa 14 mila immatricolazioni (-15,5%) e 8 mila ciclomotori (-34%), a testimonianza che la strada di una ripresa strutturale è ancora lunga.

«L'effetto incentivi, dedicati ai veicoli fino a 400cc, ha generato una sostanziale ripresa degli scooter immatricolati, che si concentrano proprio nelle cilindrata da 125 a 400cc - commenta Guidalberto Guidi, presidente di Confindustria Ancma -. Non solo, ma proprio i veicoli da 51 a 400cc hanno evidenziato un incremento del +45%, da ascrivere tutto all'incentivo. Ora diventa indispensabile promuovere una campagna di incentivazione specifica per i ciclomotori,

che presentano segni di crisi e il cui parco circolante risulta essere il più obsoleto, con 2,5 milioni di veicoli Euro zero o Euro 1». Sul cumulo dei primi tre mesi - aggiunge Ancma - gli scooter di piccola cilindrata (125cc) hanno avuto i benefici più significativi dagli incentivi con 16.296 unità (+11,9%). Bene anche i 150-200cc con 11.844 e +2,9%, mentre perdono terreno i 250cc con 7.621 e -29,3% e i mezzi fino a 500cc con 14.742 e -15,1 per cento.

Dentro questo trend di parziale ripresa, anche il gruppo Piaggio incrementa le sue quote di mercato a marzo in tutti i segmenti delle due ruote, raggiungendo un complessivo 31,4%, con una crescita di 5,5 punti percentuali rispetto a

marzo 2008. Una performance dovuta in particolare agli incrementi nei segmenti dello scooter targato (39,1% di quota di mercato, +6,4 punti percentuali rispetto a marzo 2008), della moto targata (5,5% la quota di mercato, +1 punto rispetto al marzo dello scorso anno), dello scooter 50cc (quota del gruppo Piaggio al 48,9%, +0,9 punti rispetto a marzo 2008) e della moto 50cc (22,7% la quota, +0,3 punti percentuali rispetto al marzo

dello scorso anno).

A brillare soprattutto le gamme scooter Piaggio, Vespa e Aprilia, che a marzo hanno piazzato ben cinque modelli nella "top 10" delle famiglie di modelli di scooter targati (Liberty, Beverly, Scarabeo, Vespa Gts e Lx) mentre Piaggio Liberty 125 è risultato il secondo veicolo più venduto in assoluto in Italia nel mese di marzo. Grazie ai dati di marzo, nel primo trimestre 2009 la quota di mercato totale del gruppo Piaggio in Italia sale così al 28,3%, in crescita di due punti percentuali rispetto al primo trimestre 2008.

M.Alf.

INQUADRO

7,8%

L'incremento

La crescita di immatricolazioni delle due ruote a motore nel mese di marzo 2009, grazie agli incentivi del Governo

35,5%

Gli scooter

La crescita del comparto scooter a marzo ha portato a 29.542 unità immatricolate

28,3%

Il mercato di Piaggio

La quota di mercato in Italia del gruppo Piaggio nel primo trimestre. In crescita di due punti sull'anno precedente



Risposta del Governo alla lettera degli industriali dell'acciaio

Urso: prezzi sotto controllo

MILANO

Il sottosegretario al Commercio estero, Adolfo Urso, a nome del Governo, ha risposto con un lungo messaggio alla "lettera aperta" che gli industriali dell'acciaio avevano scritto nei giorni scorsi per sollecitare interventi che mettano il settore in grado di competere meglio sui mercati internazionali.

L'iniziativa (intitolata «Crisi e nervi d'acciaio») era firmata da Franco Tamburini, presidente della mostra Made in Steel, dall'amministratore delegato della stessa rassegna, Emanuele Morandi, e da Giuseppe Pasini, come membro del Cda, sempre di Made in Steel. La lettera (si veda Il Sole 24 Ore del 28 marzo) faceva seguito al buon successo della rassegna fieristica bresciana: più 35% del fatturato, più 30% di spazi venduti e più 30% di visitatori.

Urso sottolinea l'interesse della lettera aperta scritta dagli "uomini dell'acciaio": «Contiene questa forza industriale tutta italiana che non abbassa la testa e che mi chiede, a nome del Governo ovviamente, di partecipare ad un'altra sfida» che il sottosegretario si dice pronto ad accettare.

Infatti, nonostante l'aria di crisi (pesante calo della produzione a gennaio e febbraio) che non ha risparmiato purtroppo il settore siderurgico, dall'appuntamento fieristico Urso «raccolto segnali importanti che chiedono fortemente di riportare al centro dell'attenzione l'uomo, il suo ingegno, i valori di un'impresa che crea non solo lavoro, ma anche idee e benessere. Insomma l'anima del made in Italy». Che, proprio alla Fiera di Brescia, ha messo in luce tutto l'orgoglio imprenditoriale e la voglia di ri-

scossa per investire ed essere quindi in grado di cavalcare i primi sintomi di ripresa, non appena si manifesteranno.

In particolare Urso si è impegnato su materie prime, liberalizzazione dei mercati, prezzi dell'energia. Su quest'ultimo versante ha sottolineato «la strategia che, assieme al ministro Scajola, stiamo realizzando per ottenere maggior autonomia energetica a prezzi più competitivi per l'Italia: i rigassificatori - nel medio termine - e il nucleare, in prospettiva, potranno spingere poderosamente verso una parità di prezzi europea».

Urso ha concluso la sua lettera dicendo che, è pronto ad «accompagnare» Made in Steel in un altro importante passo, quello del prossimo evento di Dubai.

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cooperazione. La missione di Scajola

Fondi sovrani libici per le maxi-opere

GLI ACCORDI

I capitali africani potrebbero investire nel progetto del Terzo valico. Tripoli apre una zona franca per le imprese italiane

Micaela Cappellini

TRIPOLI. Dal nostro inviato

La creazione di una zona franca dedicata alle imprese italiane, soprattutto le Pmi, che avranno agevolazioni per produrre e per esportare. L'intenzione dell'Italia di mettere a frutto i 250 milioni di euro all'anno per 20 anni, promessi da Berlusconi come risarcimento coloniale, attraverso la garanzia per le nostre imprese di una fetta consistente delle opere infrastrutturali per la modernizzazione del Paese. E la promessa che i fondi sovrani libici - soltanto il più grande porta con sé una dote di 50 miliardi di dollari - torneranno a investire in Italia, dopo Eni e Unicredit.

È il bilancio della due giorni in Libia del ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola, che si è conclusa ieri con l'inaugurazione della Fiera Internazionale di Tripoli, dove l'Italia, con oltre 100 aziende, è ospite d'onore.

Dall'entrata in vigore del Trattato di Amicizia e Cooperazione di Bengasi, quella del ministro Scajola è la prima missione in Libia, organizzata con l'obiettivo di dare concretezza al quadro di promesse tracciate da Berlusconi e dal leader libico Muammar Gheddafi. In quest'ottica

si inquadra la proposta italiana di coinvolgere i fondi sovrani libici nella realizzazione del cosiddetto Terzo Valico, la ferrovia ad Alta velocità che via Milano collegherà il porto di Genova a quello di Rotterdam. Scajola ne ha parlato con il Segretario per la Pianificazione e le Finanze Abdel Hamid Mahmud Al Zlitny, a capo anche di alcuni dei fondi: «Genova rappresenta per Tripoli la porta del Mediterraneo verso l'Europa. Con questo progetto, la Libia entrerà direttamente nel cuore dell'Unione europea».

Per l'Italia, invece, la Libia costituisce un ponte verso l'Africa centrale, seguendo la via che da Tripoli porta fino in Chad. La stessa che, all'incontrario, percorrono gli immigrati clandestini, al centro della cronaca nera di

questi giorni. Ma di scafisti e vittime delle traversate nella Libia del leader Gheddafi nessuno vuole parlare: solo si conferma che dal 15 maggio, come da accordi con l'Italia, i controlli sulle coste saranno più serrati.

La zona franca, la cui collocazione resta ancora da individuare, è frutto dell'accordo che il ministro Scajola ha firmato con il segretario libico dell'Economia, del Commercio e dell'Industria, Mohamed El Hawejj, e che poi ha perfezionato insieme al Primo ministro, Ali El-Mahmudi. Ma il vero business italiano in Libia oggi sono i grandi progetti di ammodernamento infrastrutturale: aeroporti,

porti, strade, più i maxi-piani urbani per la capitale. Se ne è

parlato ieri a Tripoli al convegno dell'Ice, con il presidente dell'Istituto, Umberto Vattani, e le imprese italiane interessate agli appalti: tra le altre, Systematica Studio Archa. Tra Ice, Expo2015 e Fiera Di Tripoli è anche stato siglato un protocollo fieristico.

«Al primo ministro - ha detto Scajola - abbiamo elencato le aziende italiane interessate a partecipare alle commesse, mentre verrà stabilita un'apposita commissione di lavoro sui progetti per la mobilità». In cambio, però, ai suoi interlocutori Scajola ha chiesto maggiori garanzie su crediti, rispetto dei contratti e assegnazione dei visti.

Se guida le aziende italiane in Libia, il Trattato di Amicizia non le protegge però dalla concorrenza delle aziende francesi e russe, già in campo, accanto anche alla Cina, alla Turchia, che ingaggiano una serrata competizione sui prezzi.

micaela.cappellini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Digitale a costo zero per la ripresa

L'Itu (Onu): «La spinta dalla banda larga mobile sulle frequenze liberate dalla tv»

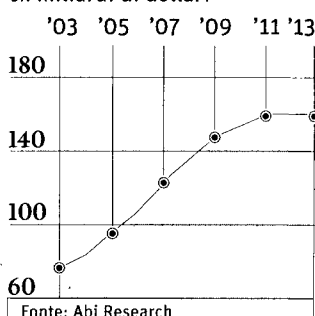
Il rapporto dell'agenzia delle Nazioni Unite: nella galassia dell'Ict quattro miliardi di utenti e un valore pari al 6% del Pil mondiale

Il settore in sofferenza per le difficoltà del venture capital e delle banche - La crescita di smartphone nei Paesi emergenti

Scenari e spesa degli utenti

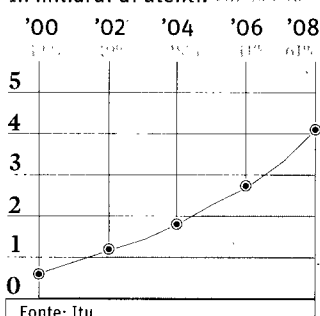
GLI INVESTIMENTI

In miliardi di dollari



LA TELEFONIA MOBILE

In miliardi di utenti. Valore %



Dati in miliardi di dollari

	Spesa 2009	Crescita 2009
Hardware	324,3	-14,9%
Software	222,6	+0,3%
It service	796,1	-1,7%
Telefonia	1.891,2	-2,9%
TOTALE	3.234,0	-3,8%

INTERNET E DINTORNI

Il segretario Touré: «L'industria è in una situazione migliore rispetto alla bolla del 2001-2002. La rete ha contribuito a cambiare stili di vita e lavoro»

di **Giuseppe Caravita**

La galassia digitale, dai 4 miliardi di utenti di telefonini alla grande internet e tutta l'Ict (oltre il 6% del Pil mondiale), come affronterà la grande crisi? Ne resterà schiacciata oppure, all'opposto, potrà attivare persino per sua forza propria, una delle vere leve antidepressive che oggi servono?

Hanno lavorato in velocità i 21 analisti, di differenti centri di ricerca, insieme allo staff dell'Itu (International Telecommunications Union), l'agenzia Onu di Ginevra. Per uno scenario corposo, quello reso pubblico sul suo sito (*Confronting the Crisis*). Oltre 100 pagine e 19 punti chiave. Che partono da un'analisi impietosa dell'attuale crisi finanziaria, della rarefazione del credito, dei pesanti segnali, ormai evidenti, di avvitamento in una grave recessione su scala globale.

Ma il messaggio di fondo del rapporto Itu non è (anche se a chiaroscuri) necessariamente negativo. «Per molti versi l'industria

Ict - premette Hamadoun Touré, segretario generale dell'Itu - è oggi in una condizione migliore rispetto all'esplosione della bolla dot.com del 2001-2002. In molti Paesi l'internet è l'ossatura strutturale per gli stili di vita, le comunicazioni, il commercio internazionale e i processi di lavoro moderni. Gli operatori hanno già eliminato l'eccesso di capacità seguito alla bolla dot.com e attualmente godono di fatturati stabili da clienti consolidati. I loro servizi sono in trazione da domanda, e applicazioni innovative vengono introdotte e guadagnano il favore del mercato».

Tutto bene? No. Le reti di nuova generazione a larga e larghissima banda, siano esse fisse o wireless, hanno bisogno d'ingenti capitali oggi mancanti. Gli investimenti rischiano di deragliare, l'intera filiera Ict di rallentare o persino bloccarsi, e soprattutto nei Paesi dell'area Ocse rischia di generarsi una rarefazione progressiva degli introiti (per esempio con il passaggio, da parte di molti nuovi disoccupati, da abbonamenti fissi alle più economiche carte prepagate).

Lo scenario dell'Itu ne trae alcune conseguenze. Primo: fino a quanto il settore bancario non sarà stato ricapitalizzato la pressione sarà sui Governi, per il finanziamento delle nuove reti. E qui il caso italiano (un miliardo di euro annunciati lo scorso settembre per la rete di nuova generazione italiana) e greco (2 miliardi per connettere in fibra due milioni di case), nonché i progetti

Usa del piano di stimolo di Obama, vengono portati a esempio.

Allo stesso tempo, il venture capital diverrà restrittivo, specie sulle startup più fantasiose, senza un solido modello di business a breve termine. La crisi aprirà però nuove opportunità per innovazioni tecnologiche distruttive. Un esempio è il successo (che continua) dei netbook a bassissimo prezzo. E poi, con ogni probabilità, degli smartphone a misura dei Paesi emergenti.

Il punto chiave del rapporto Itu verte però sugli operatori mobili. I meglio posizionati, anche per risorse e redditività proprie, per reggere la tempesta, data la loro maggiore flessibilità negli investimenti, e il trend (dovuto alla crisi) di sostituzione di telefonia fissa con mobile. E, soprattutto, la domanda ancora insoddisfatta (persino in Paesi emergenti come India e Cina) per servizi internet e reti mobili a banda larga, meno costose da diffondere di quelle fisse.

Un'allocazione rapida di nuove frequenze pregiate (quali quelle risparmiate dal passaggio alla Tv digitale) potrebbe quindi indurre un circolo virtuoso. I servizi Ict in generale e mobili in particolare ne ricaverebbero.



bero una spinta a investire in nuove tecnologie e soprattutto ad aprire uno spazio, fino a dimensioni globali, per nuovi servizi di broadband mobile redditizi.

Ad oggi, infatti, nell'intero spazio Ict questa appare l'unica grande opportunità positiva. Tutta la filiera sta soffrendo. Dalla base dei semiconduttori in contrazione al 20-30%, ai pc a -12% nel 2009 (previsione Gartner), alla spesa per It rimandata nelle aziende (specie per rinnovi softwa-

re, come i gestionali Sap). Agli apparati di Tlc, anch'essi fermi. Unici punti di luce (un po' deboli) segnalati nel rapporto Itu appaiono i contratti pluriennali di outsourcing e soprattutto la domanda di servizi mobili nei Paesi emergenti (India, Cina, America Latina e Africa) in cui lo spazio di domanda è ancora consistente, e persino anelastico al reddito. Su 4,1 miliardi di utenti di cellulari (cresciuti da un miliardo nel 2002) il 23% di loro oggi usa il telefonino per accedere a internet, e il grosso è concentrato in quelle regioni.

Non solo: Informa stima in circa 30 milioni le connessioni *broadband mobile* (modem e chiavette) nel mondo. In molti Paesi europei questo mercato solo un anno fa era zero. Altrettanto vale per i *netbook*, i piccoli portatili da 2-300 euro passati da vendite zero nel 2007 a 40 milioni previsti in questo pur difficile 2009. E poi l'uso crescente di linux, e di dispositivi a costo zero (persino *smartphone* finanziati dai servizi).

Due sfide per i gestori poi emergono nello studio Itu: tariffe flat e condivisione delle reti. Flat significa che la domanda, in particolare di internet a larga banda mobile, sarà fortemente stimolata da formule a pagamento fisso, e quanto più possibile a traffico illimitato. E condivisione significa che, sotto il peso della crisi, la tendenza a condividere le infrastrutture di rete si farà sempre più forte, dai costosissimi condotti per le nuove reti in fibra ottica fino alle torri cellulari avanzate usate da più gestori, ai contratti di traffico dei bit del concorrente sulla propria rete.

Qui si inseriranno, secondo l'Itu, molte forme di *"regulatory holidays"*: finanziamenti pubblici alle nuove reti contro (almeno temporanei) alti livelli di condivisione. Resta da vedere se convenga, oggi, puntare sulla rete fissa oppure mobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenari L'economista-sociologo al Festival delle città del Nord-Est

Rifkin: solo la «biopolitica» potrà salvare l'economia

Città d'impresa

Via al secondo «Festival delle città d'impresa» in cinque centri del Nord-Est

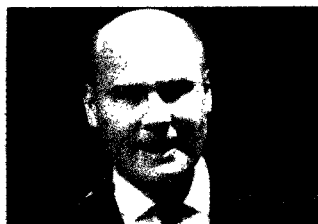
ROVERETO - Con la terza rivoluzione industriale di Jeremy Rifkin ha preso il via ieri il secondo Festival delle città d'impresa, in programma fino al 5 aprile organizzato dalla rivista «Nordesteuropa.it» e dal «Corriere della Sera» con il sostegno di Unicredit e Telecom Italia. Un ciclo di incontri che si svolge in cinque città del Nordest che per l'occasione diventano laboratori di proposte e innovazione.

Dopo l'introduzione nel pomeriggio (alla quale ha partecipato il presidente di Rcs Media-Group Piergaetano Marchetti), l'appuntamento clou si è svolto in serata al Mart, il Museo di arte contemporanea: protagonista appunto Rifkin, presidente della Foundation on economic trends. L'ecclettico economista americano, autore di saggi diventati bestseller mondiali e a più riprese consulente di parecchi governi (compreso il nostro) e dell'Unione Europea, ha tenuto una vera lezione. E di fronte all'auditorium strapieno (500 persone e con prenotazioni esaurite da mercoledì) ha esordito con un un po' di humor: «Seduti e zitti, chi è in piedi se ne vada». Nel corso della conferenza, Rifkin ha prefigurato il passaggio dalla Geopolitica alla Biopolitica attraverso la terza rivoluzione industriale, in sostanza la fine dell'energia accentrata e «fossile» e la nascita di una grande rete mondiale di milioni di «fabbriche» di energia rinnovabile. «Ogni edificio può produrre energia e mettere in rete il surplus». Una trasformazione che nasce dalle grandi crisi, (economica, energetica e ambientale) e che sarà democratica e diffusa come internet. E la politica? «Di destra o sinistra, capisce poco che siamo alle soglie di questa rivoluzione».

Sergio Bocconi



La strana voglia di ordine in un paese dove ognuno fa sempre i comodi suoi. Nuovo Diario. Ricominciamo con Ordine.



→ Caleri a pag. 23

L'intervista

Vecchioni:

«Piano di rilancio
per l'agricoltura»

Il presidente della Confagri spiega le strategie di sviluppo del settore

«Ora un piano a lungo termine per rilanciare l'agricoltura»

Vecchioni: servono nuovi obiettivi e più semplificazione normativa

Quote latte

Sul testo originario
tutte le riserve restano
immutate, e
mantengono integro
il nostro giudizio
negativo

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Soddisfazione per l'esito delle norme sulle quote latte. «Anche se restiamo dell'avviso che il decreto poteva essere concepito in un modo diverso» spiega a *Il Tempo*, Federico Vecchioni, presidente di Confagricoltura, che aggiunge «ora però ci si sieda attorno a un tavolo e si pensi a un piano di sviluppo a lungo termine per il settore, con nuovi obiettivi e in un quadro di alleggerimento normativo»

Sulle quote latte il ministro Zaia ha apprezzato l'ultima vostra posizione sul decreto. Avete cambiato punto di vista?

«Il parere soddisfacente della Confagricoltura non

concerne il decreto legge 04/09, avviato sul binario morto della decadenza, bensì le modifiche introdotte in Senato e assorbite nel maxi emendamento del "decreto incentivi" del ministero dello Sviluppo economico. Sull'originario testo, invece, tutte le riserve restano immutate, e mantengono integro il giudizio negativo di Confagricoltura».

Passiamo alla sua idea di un piano strategico per l'agricoltura. Non c'è il rischio di introdurre altro dirigismo.

«Il mondo attorno a noi è cambiato. Dobbiamo pensare a una riformulazione degli obiettivi di tutto il settore in funzione ad esempio del problema dell'approvvigionamento alimentare dei paesi più avanzati.

E degli effetti negativi della finanziarizzazione dell'agricoltura che ha portato agli aumenti incontrollati delle commodities alimentari la scorsa estate. Infine per dare un quadro certo agli investimenti necessari a rispettare le peculiarità del settore».

Rischiamo di restare senza alimenti di base?

«C'è stato un periodo in cui si pensava che una certa agricoltura potesse essere delegata ai paesi in via di sviluppo. Oggi si è compreso che questo ci rende vulnerabili. Faccio un esempio. Importiamo il 90% della soia per la zootecnia e il più grande produttore è il Brasile che oggi privilegia come mercato di sbocco l'Europa e l'Italia. Si può immaginare cosa potrebbe succedere se i brasiliani decidessero di

dirottare le loro produzioni verso la Cina. Ed è possibile perché siamo ormai in un mercato globale».

Passiamo alle soluzioni

«Per evitare il rischio che dal contesto dell'economia si trasferisca al sociale occorre una governance mondiale non solo per la finanza, come si discute in questi giorni a Londra nel G20, ma anche per la produzione alimentare mondiale e per il commercio internazionale. L'occasione può essere il G8 agricolo che si



terrà a Treviso dal 18 al 20 aprile e organizzato dall'Italia. Un luogo in cui si può tornare a parlare di bilateralismo. Non in senso di chiusura e protezionismo ma per dare più forza al multilateralismo.

Torniamo all'Italia e alla sua idea di un piano a lungo termine. Quali altri vantaggi darebbe?

«Sarebbe una piattaforma stabile a cui legare anche la nostra politica agricola in sede europea garantendo innanzitutto la tenuta del bilancio agricolo dell'Unione. Oggi difendiamo le nostre posizioni su singoli dossier come il caso del tabacco. Ma con un indirizzo di lungo termine potremmo rafforzare e rendere più certa la nostra azione negoziale a Bruxelles».

Basterebbe solo questo?

«Dovrebbe essere accompagnato da una forte opera di semplificazione del quadro normativo e delle strutture del settore. Penso agli organismi pubblici e privati come l'Isa, l'Ismea e Buonitalia. Ognuno si occupa di un pezzo di processo e cioè la finanziamento, lo sviluppo e la promozione. Le funzioni devono restare autonome ma si dovrebbero integrare in una sorta di superholding per il settore agricolo.

A che servirebbe?

«Della nostra produzione totale circa 26 miliardi di euro vanno nell'export. Il nostro futuro passa attraverso il potenziamento della rete commerciale verso l'estero. La superholding può aiutare questo processo».

C'è un futuro per l'agricoltura italiana?

«Sì e lo dicono i numeri. Le aziende condotte da giovani sotto i 40 anni sono passate dal 7% al 12% del totale. E sono quelle che più innovano e sono più proiettate verso l'estero».



Presidente Federico Vecchioni guida l'associazione

Sanità. Illegittima una disposizione della Finanziaria 2008

Stop ai limiti statali sulla spesa regionale

Lucilla Vazza

■ Nuovo stop della Consulta ai vincoli di spesa eccessivi e «nel dettaglio» dettati alle Regioni con legge nazionale. Con la sentenza n. 99 depositata ieri, la Corte costituzionale ha accolto il ricorso sollevato dalla Regione Veneto in merito alla legge 244/2007 (la Finanziaria 2008), già impugnata dall'amministrazione regionale in altri ricorsi.

In discussione sono finiti questa volta i vincoli di destinazione delle somme stanziare per la ristrutturazione edilizia

e l'ammodernamento tecnologico in sanità, materia concorrente tra Stato e Regioni. Sotto la lente della Consulta, in particolare, i vincoli per la spesa finalizzata al potenziamento delle unità di risveglio dal coma, alla terapia intensiva e all'acquisto di spettrometri per gli screening neonatali, materia troppo specifica per il legislatore statale e per questo giudicata illegittima in base agli articoli 117 e 119 della Costituzione. Illegittima anche la disposizione che vincola la Regione nella realizzazione di strutture resi-

denziali e sulle attrezzature destinate alle cure palliative e per i malati cronici. Anche in questo caso, l'ingerenza della legge nazionale nel campo regionale era stata eccessiva. Non sono stati accolti, invece, i dubbi di costituzionalità del governatore Galan sul principio di leale collaborazione.

La legislazione statale in ambito sanitario è l'oggetto anche di un'altra pronuncia depositata ieri dalla Corte costituzionale (sentenza n. 94), che in questo caso ha rigettato la richiesta di illegittimità. In discussione era l'articolo 1, comma 796, lettera o), della legge Finanziaria per il 2007 (legge 296/06).

I dubbi erano stati sollevati dai Tar del Lazio e della Puglia, sezione di Lecce, sulle tariffe delle prestazioni nelle struttu-

re sanitarie private accreditate. Il chiarimento ai giudici amministrativi era stato richiesto da numerose strutture sanitarie private accreditate con la Regione Puglia.

L'articolo contestato della Finanziaria 2007 aggiorna i tariffari delle convenzioni e prevede che i privati accreditati applichino sulle prestazioni specialistiche erogate per conto del Ssn, uno sconto del 2% rispetto agli importi indicati nel decreto ministeriale del 22 luglio 1996, e del 20% degli importi previsti per la diagnostica ambulatoriale. Sulla materia sono già in atto accordi territoriali, pertanto la Consulta ha rimandato al mittente i dubbi sulla disparità di trattamento e l'eventuale ipotesi di danno alla salute.



Mercato Ue. La Corte di giustizia assolve l'Italia **Farmaci, sì al taglio dei listini**

La Corte di giustizia Ue ha assolto l'Italia per avere ripetutamente ridotto i prezzi dei farmaci rimborsati dal Servizio sanitario nazionale (Ssn) per garantire il rispetto del budget annuo di spesa per pillole e sciroppi pagati dallo Stato. Chiamati in causa dalle aziende farmaceutiche, per prima la Menarini, i giudici di Lussemburgo hanno chiarito ieri (causa C-352/07 e a.) che per contenere la spesa pubblica uno Stato membro può ridurre i prezzi dei medicinali anche «più volte all'anno» e sulla base di stime di spesa. Aggiungendo che è facoltà dei singoli Stati disciplinare il consumo dei prodotti farmaceutici «nell'interesse dell'equilibrio finanziario dei loro sistemi sanitari».

A sollevare l'intervento della Corte Ue sono state le contestazioni delle imprese farmaceutiche in seguito al taglio fino al

5% dei prezzi dei farmaci di classe A (quelli totalmente pagati dal Ssn) deciso nel 2005 e nel 2006, e del resto mantenuto in vita, con misure specifiche dell'Aifa (Agenzia del farmaco) in applicazione della legge. Interventi, già contestati davanti al Tar Lazio, che ora però Bruxelles promuove, chiarendo che per gli Stati membri «l'interesse dell'equilibrio finanziario» dei conti sanitari viene prima di tutto e non contrasta col diritto comunitario.

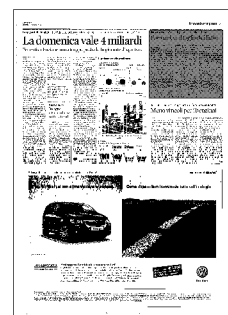
Il taglio dei prezzi, ha chiarito la Corte Ue, può essere deciso anche nel caso non sia preceduto da un blocco dei listini. E nel caso di un blocco dei prezzi, aggiunge la sentenza, la direttiva Ue (n. 89/105) prescrive come condizione minima che lo Stato verifichi almeno una volta l'anno se le condizioni macroeconomiche giustifichino la continuazione del blocco stes-

so. In funzione dei risultati di questa verifica, lo Stato può decidere la prosecuzione del blocco dei prezzi, se aumentarli o ridurli. A condizione che la prescrizione minima della verifica annuale sia rispettata, dunque, possono essere adottate misure di riduzione anche «più volte» nel corso di un anno, e per diversi anni.

In assenza di indicazioni nella direttiva in vigore, la Corte Ue ha poi confermato che spetta agli Stati membri determinare i criteri in base ai quali verificare le condizioni macroeconomiche che giustifichino il mantenimento, l'aumento o la diminuzione dei prezzi dei farmaci. Per questo ogni Stato può tener conto della sola spesa farmaceutica, delle spese sanitarie nel loro complesso ovvero di altri tipi di spese «pertinenti».

R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagliati gli stipendi dei manager gli italiani al passo con l'Europa

Tra i banchieri e i dirigenti dell'auto i maggiori cali 2008

**Clamoroso il caso
di Josef Ackerman
(Deutsche Bank):
la retribuzione giù
da 20 a 1,4 milioni**

**Ma nel settore tv
cresce l'assegno
per Confalonieri
e James Murdoch
(NewsCorp)**

ETTORE LIVINI

MILANO — Meglio tardi che mai. Dopo anni di stipendi d'oro, bonus da favola e buonuscite principesche, i supermanager mondiali – fiutata l'austerità e il rischio d'impopolarità – hanno deciso che è arrivato il momento di auto-ridursi la busta paga. I compensi dei banchieri e dei guru della finanza, ritenuti a torto o a ragione i colpevoli numero uno della crisi, sono crollati con percentuali a due cifre. I big dell'auto – impegnati a batter cassa con i governi e a chiedere pesanti sacrifici ai dipendenti – si sono in molti casi dimezzati gli emolumenti. E una volta tanto, persino gli ad di Piazza Affari – da tempo tra i più pagati del continente – hanno seguito l'esempio virtuoso dei colleghi europei.

Gli artefici della crisi dei subprime e di quella valanga di finanza strutturata che ha messo ko l'economia mondiale sono, come ovvio, le vittime più illustri di questa corsa al ribasso degli stipendi. Nessuno, beninteso, fatterà ad arrivare a fine mese. Ma l'addio ai bonus – in un anno in cui sono crollati utili e risultati – ha dato un drastico colpo di forbice alla busta paga dei grandi del credito. Josef Ackermann, numero uno di Deutsche Bank e negli anni scorsi il banchiere più pagato d'Europa, si è accontentato nel 2008 (si fa per dire) di 1,4 milioni di euro. Noccioline per uno come lui che l'anno prima ne guadagnava quasi venti. I vertici dei colossi svizzeri – fino a pochi mesi fa Paperoni da decine di milioni di franchi svizzeri – hanno rinunciato a qualsiasi premio ridimensionando tra il 75 e il 90% il loro 740.

Nessuno ha aspettato gli interventi, inevitabili, di G20 e dei governi. I vertici di molti istituti francesi (come Bnp) e spagnoli hanno rinunciato a bonus già acquisiti per non esasperare l'o-

pinione pubblica. Guy Hands, supermanager di un fondo come Terra Firma, ha restituito di tasca sua 50 milioni dello stipendio 2008. Il suo collega Stephen Schawaraman ha rivisto i suoi emolumenti da 180 milioni a 350 mila euro causa crisi.

L'austerità non ha risparmiato nemmeno il mondo delle quattro ruote. Luca Cordero di Montezemolo e Sergio Marchionne hanno dimezzato i loro compensi nel 2008 a 3,3 milioni. Più o meno lo stesso sacrificio di Dieter Zetsche (Daimler). I supermanager di Detroit – quelli non licenziati dalla Casa Bianca come Richard Wagoner di Gm – hanno annunciato un colpo di lima del 30% al loro salario e rinunciato, come richiesto da Obama, ai loro costosissimi e lussuosi jet privati. Unica eccezione Martin Winterkom della Volkswagen che grazie al boom dei titoli per l'offerta Porsche si è messo in tasca quasi 13 milioni, il 60% in più dell'anno prima. Freccia rossa nel 2008 pure per gli stipendi degli assicuratori. Da Allianz Generali fino ad Axa, i tagli sono stati tutti tra il 15% e il 40%, in linea più o meno con il crollo dei titoli in Borsa.

Un po' meglio invece è andata ai settori più anticiclici dell'economia reale dove pure gli stipendi (oltre ai risultati) sembrano risentire meno della crisi. Tengono abbastanza le buste paga dei dirigenti dei big delle telecomunicazioni. Eppure i colossi dell'energia, malgrado un anno da dimenticare in Borsa, hanno premiato il loro manager (in quasi tutti i casi) con un ritocco all'insù dei loro emolumenti. Com'è successo a Fedele Confalonieri (Mediaset) e James Murdoch (News Corp), gli archi-rivali dell'etere, che anche nel 2008, un esercizio non proprio felice, hanno visto salire le loro entrate annuali. E ora? L'orizzonte per le

buste paga dell'Europa Spa non è roseo e i governi e le autorità internazionali hanno deciso di intervenire mettendo paletti ai superstipendi. Per i manager delle grandi aziende il timore oggi (Pinault docet) più che un taglio alla busta paga è quello di essere rapiti dai loro dipendenti.



Gli stipendi dei manager e la Borsa

		stipendio 2008 mln euro	Variazione su 2007	andamento titolo 2008
BANCHE 				
Alberto Nagel *	Mediobanca	3,15	5%	-39%
Corrado Passera	Intesa Sanpaolo	2,31	-39%	-53%
Josef Ackermann	Deutsche Bank	1,39	-96%	-67%
Kenneth Lewis	Bank of America	9,96**	-60%	-81%
Marcel Rohner	Ubs	1,2	-75%	-74%
Robert Diamond	Barclays	19	-25%	-69%
Brady Dougan	Credit Suisse	2,6	-90%	-54%
Francisco Gonzales	Bbva	5,35	-8%	-48%
AUTO 				
Luca di Montezemolo	Fiat	3,3	-52%	-73%
Sergio Marchionne	Fiat	3,4	-51%	-73%
Dieter Zetsche	Daimler	4,8	-50%	-57%
Alan Mulally	Ford	15**	-30%	-66%
Martin Winterkor	Volkswagen	12,7	60%	73%
Norbert Reithofer	Bmw	2,2	-20%	-48%
TELECOMUNICAZIONI 				
Franco Bernabé	Telecom Italia	1,9	nd	-46%
Vittorio Colao***	Vodafone	2,3	40%	16%
René Oberman	Deutsche Telekom	3,2	31%	-27%
Ad Scheepbouwer	Kpn	5,3	-2%	-15%
Ian Paul Livingston	British Telecom	1,1	-10%	-50%
Oli Pekka Kallasvu	Nokia	3,8	-65%	-58%
Luca Majocchi	Seat	7,9	282%	-79%
ASSICURAZIONI 				
Antoine Bernheim	Generali	3,35	-40%	-37%
Giovanni Perissinotto	Generali	2,7	-28%	-37%
Enrico Cucchiani	Allianz	2,4	-30%	-49%
James Shiro	Zurich	7,3	-10%	-31%
Henry de Castries	Axa	3,2	-15%	-42%
Andrew Moss	Aviva	2,6	20%	-60%
ENERGIA 				
Fulvio Conti	Enel	3,2	3%	-45%
Umberto Quadrino	Edison	3,8	27%	-58%
Pierre Gadonneix	Edf	1,1	5%	-49%
Jurgen Grossman	Rwr	9	450%	-46%
Jerome Van Der Veer	Shell	12	50%	-36%
Tony Hayward	Bp	3	10%	-17%
ALTRO 				
Roberto Tunioli	Datalogic	8,3	319%	-21%
Gerard Kleisterlee	Philips	1,3	-30%	-51%
Pier Francesco Guarguaglini	Finmeccanica	5,5	31%	-45%
Louis Gallois	Airbus	2,4	1%	-44%
Fedele Confalonieri	Mediaset	3,5	7%	-41%
James Murdoch	News Corp	7,5	10%	-55%

* Bilancio al 30/06/2008

** Dati in dollari

*** Bilancio al 30/03/2008

Portaborse Il 62% senza contratto. Meglio copiare le regole europee

Il Parlamento degli assistenti in «nero»

Il caso Fini e Schifani: prassi inaccettabile. Ma basterebbe copiare la nuova norma Ue

Portaborse, 6 su 10 in «nero» L'Italia non imita l'Europa

A Roma sfruttati, a Strasburgo pagati dal Parlamento

Disattesi gli impegni presi nella scorsa legislatura. Il presidente del Senato giura: soluzione in arrivo

322

gli assistenti pagati in nero dai parlamentari: il 62% del totale. Quelli con contratto e stipendio regolari sono **194 su 516** accreditati

4.678

euro: la somma assegnata ai senatori (**4.190 ai deputati**) per la paga dei collaboratori. La maggior parte dei quali riceve invece dai **300 ai 700 euro**

di GIAN ANTONIO STELLA

Evidenziare tutto, copiare, incollare. Ecco cosa dovrebbero fare, Camera e Senato, per dare una prova di serietà sui portaborse: prendere le nuove regole dell'Ue e adottarle uguali identiche. L'immagine offerta ancora una volta in questi giorni, con centinaia di assistenti sottopagati che lavorano in nero dentro i «templi della democrazia», infatti, non fa onore ai nostri rappresentanti.

I quali, in questa faccenda, sono recidivi.

Ricordate cosa assicuravano le notizie di agenzia del 13 marzo 2007, dopo lo scoppio dello scandalo dovuto ai servizi delle «lene» che avevano dimostrato come dei 683 collaboratori accreditati alla Camera solo 54 avessero un contratto regolare? Testuale: «La Presidenza della Camera ha approvato stamattina la delibera che mette fine all'anarchica situazione dei collaboratori parlamentari. L'impegno a sanare i numerosi casi dei "portaborse in nero" era stato preso dai presidenti delle due Camere, Fausto Bertinotti e Franco Marini». Tutto già fatto, pareva: «I deputati

hanno due mesi di tempo per conformarsi alla nuova procedura: dovranno, cioè, consegnare una copia del contratto stipulato e approvato da un consulente del lavoro. Il contratto potrà essere stipulato anche con quei collaboratori che abbiano già un rapporto di lavoro con un soggetto terzo legato a sua volta al deputato, al partito o al gruppo parlamentare di riferimento».

Chiacchiere. Promesse fatte per guadagnare tempo aspettando che l'indignazione dei cittadini si placasse. Esattamente come era già successo con l'intimazione ai deputati di due anni prima: «I rapporti di collaborazione a titolo oneroso dovranno essere attestati, al momento della richiesta di accredito, mediante la consegna agli uffici di copia del relativo contratto». Pochi mesi e come previsto, nel luglio 2007, arrivò infatti l'aggiustatina: oltre a quelli con regolare contratto avrebbero potuto avere il tesserino di accesso ai palazzi della politica anche «persone che svolgano attività di tirocinio formativo» e poi «soggetti titolari di reddito da pensione»

e poi «dipendenti di enti pubblici o privati che dichiarino di svolgere attività di collaborazione a titolo non oneroso in favore del deputato...». Insomma: tutti.

Il servizio di Marco Occhipinti e Filippo Roma per il programma di Italia Uno è sferzante. Spiega che certo, ci sono diverse eccezioni.

Come quella dell'assistente di Santo Versace, che si chiama Massimo Migliosi e dice che sì, è vero, lui è in regola: «Ma sono uno dei pochi». E gli altri? La maggior parte lavora in nero. Guadagnando dai tre ai settecento euro. Su 516 portaborse accreditati, solo 194 hanno un contratto e quindi uno stipendio. Gli altri 322, cioè il 62 %, non hanno un contratto e quindi niente stipendio.

Proprio come due anni fa. Quando, per esempio, il nazional-alleato Carlo Ciccio spiegava romanesco: «La politica ha dei grossi costi. Quindi ognuno s'aranga». Cioè? Rispose che lui «s'arangiava» allungando ai collaboratori qualche bigliettone: «Quattro o cinquecento euro al mese pe' fa 'na cosa. Quattro o cin-

quecento pe' fanne 'n'antra...». Eppure, in aggiunta all'indennità e a tutte le altre voci, i parlamentari prendono ogni mese 4.678 euro al Senato e 4.190 alla Camera proprio perché paghino dignitosamente i collaboratori. Il guaio è che, di fatto, nessuno chiede loro di dimostrare che girano effettivamente quei soldi agli assistenti. Tanto che il senatore di An Antonio Paravia, avendo chiesto lumi al segretario generale di Palazzo Madama Antonio Malaschini, si era visto rispondere che «il contributo per il supporto di attività e compiti degli onorevoli senatori connessi con lo svolgimento del mandato parlamentare, erogato mensilmente, non ha alcun vincolo di destinazione rispetto a eventuali pre-



stazioni lavorative rese da terzi o a possibili configurazioni contrattuali». Traduzione: la scelta di come comportarsi spettava solo al parlamentare.

Le cose, da allora, sono rimaste sostanzialmente intatte. L'unica vera differenza è che questa volta, quando si sono trovati sotto il naso il microfono delle «lene» (che mandano in onda le interviste stasera) i presidenti della Camera e del Senato hanno almeno evitato di manifestare lo stupore che due anni fa mostrò Fausto Bertinotti dicendo: «Non lo sapevo». Loro sì, ammettono di saper bene qual è l'andazzo. Gianfranco Fini, dopo aver riconosciuto che «da un punto di vista morale è un comportamento poco onorevole, una formula molto diplomatica per dire che è un comportamento inaccettabile», dice che occorre «verificare che chi entra alla Camera, dichiarando di essere collaboratore di quel tal deputato, abbia un contratto di lavoro» perché «non devono esserci volontari. O meglio... in molti casi il volontario è un lavoratore in nero e questo è inaccettabile». Quanto a Renato Schifani, giura che proprio «in questi giorni» stanno «discutendo in commissione» una legge da far approvare in commissione «senza che passi dall'aula, quindi in tempi molto brevi», per regolamentare la faccenda «una volta per tutte». Magari introducendo un «albo» dei portaborse e imponendo finalmente un «contratto di tempo determinato e di lavoro subordinato» con «diritti e doveri e funzioni» e «regole contrattuali», limiti di orario, retribuzione minima e massima...

Auguri. Manca però, pare di capire, un punto centrale. Quello adottato dall'Europa. Dopo varie polemiche, come sui casi di Giles Chichester (il capogruppo dei conservatori inglesi costretto a dimettersi perché aveva trovato il modo di passare i soldi a una società di parenti) o di Umberto Bossi (che aveva fatto assumere da

due eurodeputati leghisti suo fratello Franco e suo figlio Riccardo), l'Europarlamento ha infatti deciso di svoltare. E se già il sistema era più rigido che in Italia visto che l'europarlamentare doveva presentare le pezze d'appoggio (tipo un contratto di assunzione o di consulenza) per avere i soldi destinati agli assistenti, da giugno sarà ancora più difficile da aggirare.

Il parlamento Ue riconosce che chi viene eletto a Strasburgo ha diritto a scegliersi dei collaboratori di fiducia. Non sempre il deputato sa le lingue, non sempre è padrone dei regolamenti d'aula, non sempre conosce le diverse materie. Ed è giusto che si porti dietro qualcuno di cui si fida. Di più: l'Europa, sapendo quanto sono costosi i viaggi e gli affitti a Strasburgo e tutto il resto, è generosa. E arriva a dare 17 mila euro al mese (uno sproposito, se fossero dati a Roma) per lo staff di ogni deputato. Ma, ecco il nodo, il parlamentare quei soldi non li vedrà più neanche in transito. Le persone di fiducia da assumere con un contratto a tempo legato al mandato dell'eurodeputato dovranno avere la laurea (o almeno il diploma e una buona esperienza), verranno inquadrati con stipendi stabiliti in base a 19 diversi livelli di professionalità. Ma soprattutto saranno pagate direttamente dal Parlamento. Risultato, per il parlamentare rispettoso delle regole non cambierà nulla ma quello furbo non potrà più giocare: i soldi per i collaboratori devono andare ai collaboratori.

Sono anni che gli assistenti parlamentari italiani chiedono esattamente questo. E su questo si vedrebbe davvero una svolta anche a Roma. Ma quanti, al di là delle parole, vorrebbero davvero darsi queste regole europee rinunciando a quella voce che di fatto, per tanti, è vista come un benefit in più in busta paga?

Gian Antonio Stella



Il film del 1991

Il portaborse, film di
Luchetti con Nanni
Moretti e Silvio Orlando

L'Italia che spreca i suoi talenti migliori

Primi a scuola e selezionati dal Quirinale
Ma il 13 per cento rinuncia all'Università

La ricerca Una fotografia dei ragazzi più dotati che nel 2007 si sono distinti nei licei e negli istituti tecnici

Maglia nera In Campania la maggior parte degli istituti non ha neanche partecipato alla selezione

il caso
FLAVIA AMABILE
ROMA

Nel 2007 erano gli studenti migliori d'Italia. Una carica di 854 «eccellenti»: ragazzi che alla licenza media avevano avuto «ottimo», e una media di almeno 8/10 in tutti e quattro gli anni di scuola superiore. Sono i giovani selezionati per salire al Quirinale e essere premiati al Quirinale come «Alfieri» del Lavoro, e in quanto tali si immagina che siano poi stati coccolati dal nostro sistema scolastico e universitario, segnalati, seguiti. E invece almeno una sessantina di loro non si iscriverà nemmeno all'università. E un centinaio in totale, se anche si iscriverà, al massimo arriverà alla laurea breve.

«Uno spreco», lo definisce Giancarlo Gasperoni, responsabile del primo rapporto sugli studenti eccellenti italiani, realizzato dall'Istituto Carlo Cattaneo su richiesta della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro. Ad analizzare bene i dati, infatti, ci si rende conto che il 6% dei diplomati intervistati ha deciso di non proseguire gli studi pur avendo speso tempo e energie per otto anni con il massimo dei voti. E si scopre che «fra quelli che si iscrivono c'è un 3-4% che abbandona pochi mesi dopo aver iniziato e un altro 3-4% che prevede di arrivare al massimo a conseguire una laurea di tre anni».

Ma chi sono gli studenti migliori d'Italia del 2007? Soprattutto donne, sei su quattro maschi. Provengono dai licei classici (20,8% degli intervistati) o scientifici (il 32,4%) o dai linguistici (7,3%). Uno su tre arriva dagli istituti tecnici mentre decisamente meno rappresentati appaiono gli istituti profes-

sionali (3,5%), artistici (2,3%) o gli ex magistrali (3,9%). Più di quattro su dieci arrivano dal nord. Una grossa fetta di loro, insomma, che sale a 6 studenti eccellenti su dieci se si considera anche il centro. Meno rappresentati gli studenti meridionali (il 22%), un dato che si spiega non tanto con la minore bravura dei ragazzi del Sud quanto con l'indifferenza mostrata dalle scuole campane che in gran parte non hanno partecipato alla selezione. Il restante 11% di studenti eccellenti arriva dalle isole.

Molti dei ragazzi più studiosi d'Italia hanno famiglie benestanti alle spalle ma non la maggioranza. Due giovani su tre ha genitori non laureati, alcuni persino non diplomati e comunque appartenenti ai ceti medi e operai.

Sono ragazzi abbastanza soddisfatti visto che sono i più bravi ma potrebbero esserlo di più: uno su dieci si pente delle scelte compiute a livello scolastico. E fra coloro che decidono di proseguire gli studi anche dopo il diploma uno su otto vorrebbe cambiare il percorso universitario. Uno su tre, però, ha le idee vaghe e ha scelto a quale facoltà iscriversi soltanto dopo la maturità o, addirittura, dopo la pausa estiva. «Se vi fosse un migliore orientamento alcuni di loro avrebbero tutti i requisiti per poter frequentare le università a numero chiuso ma se la scelta viene effettuata tardi ci si preclude questa possibilità», ricorda il professor Gasperoni.

Du su dieci dei diplomati più bravi d'Italia ha scelto di diventare ingegnere o architetto. Il 16% di loro si è orientato verso le professioni di medico, dentista o farmacista. Meno interessanti sono apparsi ai loro occhi studi di carattere sociale, politico o giuridico. Vorrebbero andare all'estero ma a rispondere un sì convinto sono soprattutto le donne (28%), i maschi un po' meno (il 21%). E comunque in tota-



le solo 3 eccellenti su dieci vorrebbe studiare fuori dell'Italia. Su una cosa però hanno le idee molto chiare gli studenti più bravi del 2007. Quando hanno chiesto loro se da grandi volessero fare un lavoro vicino a quello dei loro genitori, nove su dieci hanno risposto un bel «no».

www.lastampa.it/amabile

Il ministro Gelmini

«Ho preso qualche 5 in matematica»

■ Mai rimandata ma non secchiona. E anche con qualche cinque in matematica. Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini ha descritto così la sua carriera scolastica. «Preferivo - ha risposto a Maurizio Costanzo, durante lo show al teatro Parioli -, italiano e le materie umanistiche. Non a caso ho scelto il classico». La Gelmini ha anche raccontato di aver frequentato una classe mista e di avere avuto un flirt con un ragazzo di un'altra classe: «E' durato qualche mese». E la condotta? Il giudizio sul suo comportamento è sempre stato positivo.

Gli eccellenti che si perdono per strada

(% SUL TOTALE DEI CANDIDATI AD ALFIERE 2007)

	 classico	 scientifico	 tecnico	 altro diploma	 TOTALE
▲ Ex iscritto	0,0	2,6	5,4	2,7	2,9
▲ Mai iscritto né intenzionato	0,0	0,4	7,8	10,0	4,0
▲ Abbandona	0,0	1,0	6,5	3,3	3,2
▲ Si ferma alla laurea triennale	0,7	2,6	7,0	3,3	3,2

Fonte: FNCL-IST. CATTANEO Partners - LA STAMPA

13,3

Focus

Assegnate alle città
le quote delle badanti

di **Martirano, Porqueddu,
Sarzanini** alle pag. 12 e 13

Le previsioni Oltre duecentomila gli stranieri che troveranno lavoro nelle case degli italiani

Le domande Quelle per colf e assistenti di anziani sono 420 mila. Il 40% scartato: non ha i requisiti

Badanti, la mappa delle nuove assunzioni

Oltre 14 mila posti a Milano, 4.000 a Roma

Le regole

Divise per città le quote già previste per il 2008. Valgono sempre le istanze presentate nel «clic day»

Oltre 14.000 nuovi posti a Milano, più di 6.500 a Napoli, appena 4.000 a Roma. Il governo ridistribuisce le quote per l'ingresso di colf e badanti. Assegna i posti in base al decreto flussi del 2008 che consente il rilascio di 105 mila permessi per chi si occupa di lavoro domestico. E privilegia le città dove maggiore è stata la domanda, anche se penalizza la capitale.

La corsa partita nell'ormai famoso «clic day» non è dunque finita. In molti continuano a sperare di poter ospitare ancora gli stranieri che si occupano di anziani e bambini e che sono nel nostro Paese da clandestini. Perché — come del resto hanno riconosciuto pubblicamente i ministri dell'Interno e del Welfare — non è un mistero che le istanze siano state presentate per conto di chi ha già varcato la frontiera e ha cominciato a lavorare, sia pur in nero.

Una sorta di sanatoria che non sarà ripetuta. Non a caso per quest'anno saranno ammessi soltanto i cosiddetti «stagionali»: 80.000 persone che al termine del contratto a termine dovranno tornare a casa.

Oltre 210.000 posti liberi

Finora sono state esaminate circa 260.000 pratiche e rilasciati 138.177 permessi. Le stime del Viminale dicono che alla fine delle procedure i nullastia rilasciati

ai lavoratori domestici potranno essere tra i 210.000 e i 250.000. I conti sono presto fatti: il decreto relativo all'anno 2007 assegnava 65.000 posti, quello del 2008 altri 105.400 per un totale di 170.400. Ce ne sono poi 91.700 destinati a quegli Stati che hanno accordi con l'Italia e dunque possono contare su quote privilegiate. Di questi, almeno 40.000 saranno messi a disposizione di colf e badanti, ma la cifra potrebbe anche aumentare se le richieste per altro tipo di attività fossero inferiori. Le istanze arrivate sono 420.366, togliendo circa il 40 per cento di chi non ha i requisiti si arriva a poco più di 250.000. Dunque la maggior parte di chi ha fatto domanda dovrebbe farcela. La corsa agli ultimi posti tiene conto dell'orario di presentazione dell'istanza (criterio per la compilazione delle graduatorie) e, appunto, la nuova distribuzione delle quote decisa dal ministero del Welfare.

Record di nuove quote a Milano

Ci sono alcuni uffici che hanno già terminato l'esame delle domande relative al decreto 2007 e hanno cominciato quelle del 2008: Varese, Como, Cosenza, Novara, Oristano, Aosta, Grosseto, La Spezia e Nuoro. Tra le grandi città anche Napoli ha quasi finito, mentre Roma e Milano sono ancora indietro. Al capoluogo della Campania erano state assegnate 3.864 quote per il 2007 e le istanze arrivate erano 25.544. I nullastia già rilasciati sono 3.763 (vale a dire il 97,39 per cento) e con la nuova distribuzione relativa al 2008 si può contare su altri 6.521 permessi da rilasciare. Nella

capitale ci sono 48.129 domande, ma la verifica delle pratiche è soltanto al 57,25 per cento. I posti per il 2007 erano 15.993 e quelli già concessi sono 9.156. Per il 2008 se ne aggiungono altri 4.016. Va molto meglio nel capoluogo lombardo, anche se si è

Il conteggio dei «resti»

La distribuzione appena decisa per i flussi 2008 non chiude comunque la speranza di chi vive in quei comuni che si sono visti assegnare un numero molto basso di posti aggiuntivi. Perché quando tutte le città avranno terminato il lavoro e «coperto» i posti assegnati ci sarà una nuova divisione. L'esempio più eclatante riguarda proprio Roma. Sulla base dei numeri già stabiliti, i permessi che potranno essere rilasciati nella capitale sono 20.009, dunque meno della metà di quelli richiesti. Ma appare molto probabile che alla fine dei conteggi i posti avanzati saranno concessi proprio a quei comuni dove maggiore è l'arrivo dei clandestini e soprattutto dove più alta è la possibilità di garantire l'occupazione. I criteri adottati dal ministero del Welfare riguardano i dati relativi all'occupazione degli stranieri e la percentuale delle domande già bocciate per mancanza di requisiti, ma quando anche questa nuova graduatoria sarà esaurita si deciderà come suddividere gli ultimi posti. Certamente i tempi



non saranno brevi. Al Viminale ritengono che l'assegnazione di tutti i nullaosta non potrà avvenire prima della fine dell'estate, pur non escludendo l'ipotesi peggiore di arrivare a dicembre 2009. Per sapere a che punto è la pratica i datori di lavoro devono accedere al sito del ministero dell'Interno (www.interno.it) e inserire i dati che compaiono nella ricevuta ottenuta nel momento in cui la domanda è stata immessa nel cervellone del Viminale il 15 e il 18 dicembre 2007.

Fiorenza Sarzanini

I numeri

Domande, nulla osta rilasciati e quote città per città. La classifica ha un ordine decrescente: in testa

le città più lente nell'esaminare le domande, in coda le più virtuose

Quote 2007: tutti i lavoratori ☐ Quote 2008: solo domestici

Città	Domande	Nulla osta	Quota 2007	Quota 2008
Catania	5.281	464	1.097	550
Agrigento	836	161	354	1
Siracusa	3.367	228	501	247
Foggia	3.096	546	1.192	0
Caltanissetta	709	158	293	1
Roma	48.129	9.156	15.993	4.016
Palermo	5.811	1.015	1.667	303
Enna	412	154	247	0
Avellino	1.583	302	476	72
Milano	80.403	9.173	14.327	14.629
Prato	4.664	437	646	474
Reggio Emilia	14.440	3.221	4.728	313
Treviso	16.862	2.560	3.581	2.613
Brindisi	1.030	249	348	0
Cuneo	6.100	1.560	2.176	356
Trapani	1.071	329	454	0
Perugia	7.847	1.819	2.457	836
Caserta	6.873	1.027	1.386	1.121
Crotone	2.244	383	504	2
Bari	5.992	1.185	1.548	1.017
Torino	23.518	5.277	6.687	2.273
Lecce	2.584	836	1.052	10
Belluno	2.452	702	870	156
Messina	5.332	605	740	671
Reggio Calabria	7.322	705	860	2.223
Udine	4.685	1.799	2.185	275

Città	Domande	Nulla osta	Quota 2007	Quota 2008
Gorizia	1.979	465	551	65
Trieste	2.864	1.045	1.227	357
Brescia	45.063	8.450	9.906	3.825
Pesaro	6.407	1.045	1.205	458
Verona	20.988	3.568	4.111	961
Trento	4.546	1.048	1.206	227
Firenze	15.794	3.820	4.393	2.453
Forlì	6.324	1.471	1.669	178
Modena	20.003	4.529	5.134	361
Arezzo	4.232	1.088	1.231	2
Piacenza	6.066	1.359	1.534	999
Ferrara	4.410	960	1.076	289
Padova	15.387	3.129	3.497	835
Rimini	5.723	1.225	1.367	936
Mantova	13.858	586	649	3.093
Varese	9.826	1.105	1.223	1.964
Bergamo	23.661	3.536	3.909	3.521
L'Aquila	3.777	643	709	59
Pavia	6.298	1.908	2.098	452
Sondrio	1.494	535	588	17
Como	8.481	915	999	1.344
Ancona	8.450	1.138	1.240	1.198
Bologna	22.656	3.562	3.865	1.062
Viterbo	1.988	764	828	0
Ascoli Piceno	4.745	1.007	1.091	361
Pescara	2.027	674	729	244

Città	Domande	Nulla osta	Quota 2007	Quota 2008
Cosenza	4.318	605	654	263
Venezia	15.586	2.936	3.156	684
Imperia	2.076	748	803	63
Latina	6.949	1.186	1.270	110
Biella	1.388	321	343	41
Ragusa	6.613	930	993	0
Benevento	1.353	367	391	0
Pordenone	5.129	1.625	1.728	428
Parma	10.012	2.060	2.190	899
Campobasso	1.165	414	440	0
Taranto	1.337	463	489	1
Macerata	6.819	1.092	1.153	897
Siena	2.627	952	999	100
Chieti	1.641	574	602	13
Livorno	3.609	965	1.012	483
Terni	2.402	760	794	329
Pistoia	2.346	744	772	0
Vicenza	18.196	3.340	3.465	1.700
Verbania C. Ossola	1.457	367	380	301
Alessandria	3.864	886	917	223
Massa Carrara	1.615	344	356	0
Isernia	321	216	223	0
Ravenna	5.546	1.021	1.054	167
Cagliari	2.306	466	480	403
Rieti	828	345	355	0
Napoli	25.544	3.763	3.864	6.521

Città	Domande	Nulla osta	Quota 2007	Quota 2008
Frosinone	2.420	699	708	8
Salerno	8.557	1.497	1.516	1.024
Novara	4.996	756	763	834
Cremona	5.618	664	669	1.575
Genova	8.040	1.447	1.453	1.461
Vercelli	1.673	357	358	198
Teramo	3.817	717	718	222
Lodi	4.079	616	613	602
Matera	810	227	224	0
Sassari	1.576	329	324	84
Savona	3.329	1.102	1.084	231
Oristano	237	61	60	0
Aosta	886	236	232	18
Potenza	1.511	498	488	0
La Spezia	2.502	831	814	0
Grosseto	2.290	922	899	0
Catanzaro	1.723	570	552	0
Asti	2.656	915	886	1
Rovigo	4.206	972	937	416
Vibo Valentia	647	236	226	0
Lecco	5.107	1.135	1.085	727
Lucca	3.106	803	761	0
Pisa	5.782	1.206	1.141	176
Nuoro	755	265	239	0
Bolzano	210	0	463	50

» | **Il caso** Record della Prefettura di Grosseto

Efficienza e sorrisi contro la burocrazia

Capita che qualcuno degli utenti porti dei fiori, o si presenti con la colazione, oppure che scriva un bigliettino per ringraziare. Quelli finiscono attaccati alle pareti dello Sportello unico per l'immigrazione più efficiente d'Italia: la stanzetta della Prefettura di Grosseto dove lavorano Patrizia Favetta, Meri Renaioli, Barbara Corsini e Silva Scalabrelli, la prima arrivata delle quattro e anche l'unica precaria, che dal 2005 è andata avanti a contratti di tre mesi e nel 2007 ne ha avuto uno di 2 anni. «Scade a fine 2009 — dice Domelia Ruffini, dirigente dell'Ufficio immigrazione e dello Sportello unico della Prefettura di Grosseto —. Speriamo che glielo rinnovino, perché oltre a essere la nostra memoria storica rappresenta il 25% dell'ufficio».

Con l'aiuto di Luano Cancelli, la signora Ruffini e «le ragazze» — così le chiama lei — hanno messo in piedi una piccola macchina da guerra. Il 19 marzo scorso dal Viminale hanno chiamato il prefetto di Grosseto per comunicare che lo Sportello unico poteva cominciare, primo in Italia, a lavorare sul decreto flussi 2008. Per l'ottimo motivo che aveva da tempo smaltito le domande del 2007. Loro si sono messe al lavoro e hanno già segnalato a Roma una piccola magagna del nuovo sistema informatico, prontamente corretta. «Siamo un po' pignole — ride Ruffini —. Controlliamo pratica per pratica». Certo, Grosseto non ha le dimensioni di Ro-

Le pratiche

È lo Sportello unico più veloce d'Italia. E gli immigrati spostano la residenza per andare lì.

ma o Milano. «Ma siamo la prima provincia toscana per numero di stagionali. E poi anche gli organici sono in proporzione: a Firenze sono molti più di noi. La verità è che la differenza la fa l'organizzazione che ci siamo dati». Roba che faticherebbe a trovare posto nelle più spericolate fantasie del ministro Bru-

netta. «Cerchiamo di rendere tutto il meno burocratico possibile. Magari anche un po' informale. Gli immigrati che ricevono il visto e possono venire in Italia a lavorare hanno otto giorni di tempo per presentarsi allo Sportello e chiedere il permesso di soggiorno. Di solito arrivano, prendono appuntamento, poi tornano e fanno la pratica. A noi pare brutto farli venire due volte e allora riceviamo senza appuntamento, tutti i giorni, dalle 10 a mezzogiorno, così decidono loro quando gli fa comodo passare. Lo stesso vale per i datori di lavoro: è gente impegnata, costringerli a venire in un orario stabilito da noi complicherrebbe loro la vita». In questo modo è impossibile prevedere quante persone si dovrà assistere ogni giorno. «A volte ne arrivano 200 in una mattina e non c'è tempo nemmeno per andare in bagno. Ma le ragazze sono brave. E finché non hanno finito non se ne vanno. Poi, quando la pratica è pronta, invece di mandare una lettera noi telefoniamo: è molto più diretto e funziona meglio». Dev'essersi sparsa la voce, perché per i ricongiungimenti familiari è successo che immigrati di stanza a Roma o Livorno abbiano spostato la residenza a Grosseto per il tempo necessario a usufruire dello Sportello unico locale. «Le richieste sono aumentate in modo esponenziale, da 10 a 40 al mese — spiega Ruffini —. Del resto, facciamo in una settimana o 10 giorni quello che altrove può richiedere 3 o 4 mesi...».

Mario Porqueddu



» **Il ritardo** Per morte del datore di lavoro

Un nullaosta su 10 non viene ritirato

ROMA — A forza di aspettare gli esiti del «clic day» del dicembre 2007, l'ultima possibilità in ordine di tempo per assumere uno straniero, molti datori di lavoro che 15 mesi fa hanno chiesto il nullaosta per una badante extracomunitaria sono morti. O si sono ammalati gravemente, al punto di non poter firmare il nullaosta per il lavoro subordinato qualora il documento arrivasse nei prossimi mesi. «La quota di nullaosta non ritirati agli sportelli unici per l'immigrazione sarebbe del 10-15 per cento», conferma Pino Gulia, responsabile del patronato Acli che a dicembre 2007 ha inviato al Viminale migliaia di domande. E anche Federico Miraglia, responsabile Immigrazione Arci, non fa sconti a un sistema che era nato per evitare i disagi e, invece, ha finito per arenarsi: «Premesso che in alcune prefetture abbiamo riscontrato grande collaborazione — tra le altre Genova, Firenze e Messina — confermo che ci sono arrivate segnalazioni di datori di lavoro anziani morti prima di essere chiamati per firmare il nullaosta: casi si sono verificati ad Ancona, Terni, Bari, Messina, Salerno, Milano, Roma, Torino, Firenze e Genova».

E tutti sanno che la legge Bossi-Fini «è avvolta da un velo di ipocrisia», attacca Miraglia: «Più o meno ad ognuna delle domande presentate nel 2007, 741 mila, corrispondeva un lavoratore irregolare già presente sul territorio italiano e la struttura non

era pronta per questo immenso lavoro». Per cui, se le stime del Viminale sono giuste in quanto a ritmi di smaltimento delle pratiche, può succedere che ancora nel 2010 saranno costretti a rimanere nel sommerso circa 100 mila lavoratori con le carte in regola: grosso modo, calcolano i patronati,

L'attesa

È quella degli immigrati dello Sri Lanka. I pc del Viminale li hanno bloccati, il 23 giugno deciderà il Tar

ad esaurimento dei flussi aperti dal governo resteranno a spasso molti degli aspiranti del «click day» 2007 che pure hanno i requisiti. «Intanto i datori di lavoro dovrebbero comunicare all'Inail e all'Inps le posizioni degli irregolari, ma chi è che farà un passo del genere?», chiede Gulia.

Chi ce l'ha fatta, poi, dopo il viaggio costosissimo nel Paese di origine per ritirare il nullaosta al consolato italiano, trova al ritorno in Italia anche altre sorprese: per esempio, la richiesta di un certificato di idoneità alloggiativa (due marche da 14 e rotti euro, più una tassa di altri 12 euro) che ormai gli uffici tecnici circoscrizionali di Roma e Milano rilasciano senza fare i sopralluoghi perché sommersi dalle pratiche. E ancora, conclude Gulia, «qualcuno sa se il lavoratore, quando torna dal suo Paese, può lavorare prima di ottenere il permesso di soggiorno?». I più sfortunati, però, sono i lavoratori dello Sri Lanka. Dalle 8 alle 14.30 del «clic day», i computer del Viminale non hanno riconosciuto questa nazionalità causando un ritardo nell'acquisizione delle domande inviate dai patronati e mettendo in crisi anche i «clic» di altra nazionalità che venivano di seguito. Il 12 gennaio 2009, il Tar della Lombardia, su ricorso dell'Anolf-Cisl, ha intimato al Viminale di fornire entro 90 giorni i documenti sulla graduatoria del «clic day». Udienda aggiornata al 23 giugno 2009.

Dino Martirano



CARIVERONA FARÀ PACE CON LE ALTRE FONDAZIONI

Unicredit, i grandi soci preparano la lista unica per il rinnovo del Cda

Il libico Bengdara verso la carica di vicepresidente
In uscita Libonati

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Tutti in piazza Cordusio per fumare un simbolico calumet della pace. I grandi soci di Unicredit si ritroveranno oggi in un appuntamento che comprenderà i vicepresidenti dell'istituto e i presidenti delle maggiori Fondazioni azioniste per un incontro che dovrebbe portare alla presentazione di una lista di maggioranza unitaria per il consiglio Unicredit e sancire il riavvicinamento tra il presidente della Fondazione Cariverona Paolo Biasi e i suoi colleghi. Proprio Biasi sarà così a Milano oggi, presumibilmente assieme al presidente della Fondazione Crt Andrea Comba e a quello di Carimonte Holding Andrea Landi. Al vertice potrebbero partecipare anche il presidente di Unicredit Dieter Rampl e l'ad Alessandro Profumo.

L'incontro tra grandi soci dovrebbe porre fine alla rotura di due mesi fa, quando Cariverona rifiutò di sottoscrivere 500 milioni di obbligazioni «cashes» emesse da Unicredit per cui si era già impegnata, preferendo invece arrotondare la sua quota con acquisti sul mercato a prezzi inferiori. Alla luce di quella mossa, che costrinse le altre grandi Fondazioni e alcuni altri soci, tra cui la Banca centrale libica, ad aumentare la quota di «cashes» sottoscritta per far fronte all'intero ammontare di 3 miliardi, c'è stato chi nelle settimane passate avrebbe voluto

da Biasi un gesto di distensione attraverso l'acquisto delle costose - oltre 3 euro contro gli 1,4 euro della quotazione di ieri - bond convertibili. Ma ciò non dovrebbe verificarsi. Insomma, Biasi non pagherebbe pegno per la sua mossa. La lista comune per il consiglio, che ha 23 posti di cui due possono essere riservati a eventuali liste di minoranza, dovrebbe mantenere immutati gli equilibri tra Fondazioni. Cariverona ha espresso in Unicredit un consigliere con la carica di vicepresidente e la stessa casella riservata ai veronesi dovrebbe restare nel nuovo organigramma. Mentre pare ormai sicuro che a ricoprirlo non sarà più l'attuale vicepresidente Gianfranco Guty, non è noto il nome di chi occuperà quella posizione, visto che lo stesso Biasi si è riservato di indicare il nome. Scontato, invece, l'arrivo di un nuovo vicepresidente in rappresentanza del socio libico, che ha ormai il 4,6% del gruppo bancario. A ricoprire la carica sarà il governatore della Banca di Libia Farhat Omar Bengdara; a cedergli il posto con ogni probabilità Bernardino Libonati, la cui presenza in consiglio è un'eredità della fusione con Capitalia. L'intenzione dei soci, che hanno tempo fino al 14 aprile per presentare la loro lista, sembra quella di chiudere prima delle festività pasquali.

Non pare invece destinato a fare passi avanti in tempi brevi il piano di riorganizzazione di Unicredit. Le Fondazioni potrebbero infatti discuterne già oggi, ma l'intenzione sembra quella di sistemare prima di tutto gli assetti nella holding e poi di dedicarsi al riassetto delle controllate destinato anche a ridurre la disponibilità di posti e lo spazio di manovra per eventuali mediazioni, a valle di piazza Cordusio.





Trattativa a oltranza per il cda Unicredit

(Di Biase a pag. 13)

CARIVERONA È PRONTA ALLA LISTA UNICA MA GLI ALTRI SOCI VOGLIONO IMPEGNI CONCRETI DA BIASI

Trattativa a oltranza su Unicredit

Oggi il vertice tra i presidenti delle fondazioni. Ma l'accordo per riportare i veneti nella maggioranza non è ancora fatto. Il compromesso potrebbe nascere sui consigli delle controllate

DI ANDREA DI BIASI

«La partita è ancora tutta da giocare». Così un esponente di spicco di una delle fondazioni azioniste di Unicredit commentava, nel tardo pomeriggio di ieri, la possibilità che i grandi soci di Unicredit riescano a trovare un accordo complessivo per presentare una lista unitaria in vista del rinnovo del cda della banca. Il fatto che il numero uno della Fondazione Cariverona, Paolo Biasi, si presenterà all'incontro di oggi con i presidenti delle altre grandi fondazioni è stato accolto come un segnale di disponibilità sia dalla Fondazione Crt sia da Carimonte Holding. Questo però, spiegano le fonti interpellate, non significa che lo strappo, consumatosi con il rifiuto dei veneti di sottoscrivere la quota di propria competenza del prestito Cashes, sia automaticamente ricucito. La decisione dell'ente veronese di sfilarsi all'ultimo momento dalla sottoscrizione del prestito convertibile è infatti costata 66,75 milioni in più alla Fondazione Crt, che si è fatta

carico di parte della quota di Cariverona, mentre altri 66,75 milioni sono stati investiti dalla Fondazione Cr Modena (azionista di Carimonte Holding).

Ecco perché, nonostante gli auspici di Alessandro Profumo, ma soprattutto di Fabrizio Palenzona (l'uomo forte della Crt nel cda di Piazza Cordusio), affinché i veronesi tornino a far parte della coalizione di maggioranza che esprime il cda della banca, sia a Torino sia a Modena (dove ha sede Carimonte) si aspettano che oggi Biasi dia un segnale concreto della volontà di ricucire lo strappo. Se infatti a Verona ritengono l'accordo sulla lista unitaria nell'interesse di tutti i soci e soprattutto della banca, le altre fondazioni aspettano di vedere quali proposte concrete saranno messe sul tavolo da Biasi. Qualcuno gradirebbe addirittura che Cariverona si dicesse disponibile a rilevare dalle altre fondazio-

ni almeno una parte del Cashes a cui ha rinunciato. Una possibilità, quest'ultima, che comunque appare remota, anche perché dietro

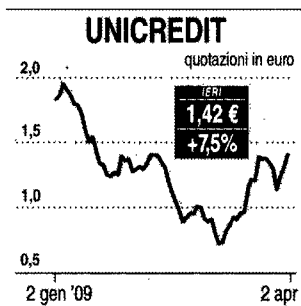
alla decisione dei veneti di non sottoscrivere il prestito convertibile non c'erano solo perplessità sulle scelte strategiche del management della banca, ma anche ragioni di convenienza economica.

È possibile

dunque che un compromesso possa essere trovato su altri aspetti, come la governance delle banche controllate. Non è un mistero infatti che Biasi guardi con grande interesse alla nuova banca corporate che nascerà a Verona dalla fusione tra Unicredit Corporate Banking e Unicredit

Mib, tanto da voler mettere un uomo a lui gradito alla guida del nuovo istituto. Una possibilità che a questo punto, anche se Cariverona

entrerà nella lista di maggioranza, diventa più difficile. L'alternativa per Verona rimane quella di presentare una lista di minoranza, la quale potrebbe fruttare ben due rappresentanti in cda, anziché uno solo. (riproduzione riservata)



Banche. Carige, Gabriele Galateri
nella lista per il board **Pag. 42**

Banche. Confermati Giovanni Berneschi e Alessandro Scajola - L'elenco dovrà essere presentato entro il 14 aprile

Carige, Galateri entra in consiglio

Il presidente di Telecom nella lista per il board presentata dalla Fondazione

I SOCI FRANCESI

Cresce il peso di Cnc che ha aumentato al 15% la quota nel capitale e che passerà da quattro a cinque consiglieri

GENOVA

Un nome nuovo, il presidente di Telecom Italia, Gabriele Galateri di Genola; i soci francesi di Cnc che aumentano la loro rappresentanza di un'unità, da quattro a cinque; un paio di *entrées*.

Banca Carige si avvia al rinnovo del consiglio di amministrazione, in agenda con l'imminente assemblea del 29 aprile. Il termine utile per la presentazione delle liste è il 14 aprile, ma il quadro del nuovo organo di governo della banca si delinea già nei suoi contorni. In vista dell'ormai prossima scadenza, il presidente della Fondazione, Flavio Repetto, ha sottoposto all'approvazione del consiglio di amministrazione la lista che l'ente si accinge a depositare.

La Fondazione, che detiene il 44,1% del capitale dell'istituto di credito genovese, ha approvato la lista dei suoi otto rappresentanti: confermati Giovanni Berneschi e Alessandro Scajola, rispettivamente presi-

dente e vicepresidente della banca, il nome nuovo di spicco è quello di Galateri di Genola, che allinea così una terza carica sulla scena economica genovese dal momento che il presidente di Telecom Italia già figura consigliere di amministrazione della Fiera del capoluogo ligure e presidente del consiglio che governa l'Iit, l'Istituto italiano di tecnologia.

Nel cda di Carige fanno rientro, dopo le esperienze del passato, il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, e l'amministrativista Piergiorgio Alberti. Completano il pacchetto di consiglieri in quota Fondazione, l'ex assessore al

Bilancio della giunta regionale Biasotti ed ex candidato del centro-destra alle ultime elezioni provinciali di Genova, Renata Oliveri, già presente nel cda in quota agli azionisti minori, e la conferma di Luigi Gastaldi e Pietro Isnardi. Cessano, per contro, il loro mandato Andrea Baldini, Vincenzo Roppo e l'ex amministratore delegato di Carige assicurazioni, Ferdinando Menconi.

Lievita il peso degli alleati francesi della Fondazione in seno al cda della banca. I transalpini, che hanno elevato la loro quota azionaria fino alla soglia del 15%, dovrebbero avere cinque rappresentanti, un rafforzamento che passerebbe attraverso la conferma dei quattro nomi già presenti in consiglio (Jean-Jacques Bonnaud, Alain Lemaire, Jean-Marie Paintendre, Francesco Taranto) ai quali potrebbe aggiungersi, secondo alcune indiscrezioni, Cesare Castelbarco Albani, che già

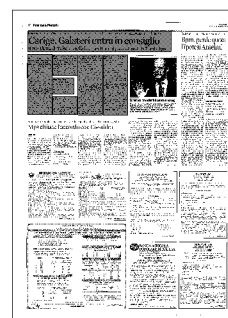
siede in consiglio di amministrazione in rappresentanza degli azionisti minori.

Azionisti minori che, consolidata la loro presenza in un patto parasociale che vincola il 4,2% del capitale della banca, dovrebbero trovare una conferma del consigliere in quota Cop, cui fa capo quasi il 2%, e della Gefip di Vito Bonsignore, cui fa capo quasi l'1%, rappresentata nel consiglio in scadenza dal figlio Luca.

Passa dalla lista dei consiglieri in quota Fondazione a quella in quota azionisti minori il presidente della Camera di commercio del capoluogo ligure, Paolo Odone. In uscita i due consiglieri (Giorgio Binda e Maurizio Fazzari) che sedevano nel cda in rappresentanza di West LB, il gruppo bancario tedesco che, nel giugno di due anni fa, aveva deciso di vendere la sua quota, pari al 5%, nel capitale della banca genovese.

D.Ra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronto entro aprile il piano industriale della joint venture nel risparmio gestito Mps chiude l'accordo con Clessidra

L'OPERAZIONE

Il valore delle attività trasferite è di 570 milioni
Rocca Salimbeni realizzerà una plusvalenza di circa 200 milioni

Cesare Peruzzi

FIRENZE

Il piano industriale della nuova joint tra il fondo Clessidra presieduto da Claudio Spósito e **Banca Mps** nel settore del risparmio gestito sarà pronto entro il mese di aprile. L'operazione è stata formalmente chiusa ieri, dopo che è arrivato il via libera delle autorità competenti. Con questa mossa, il gruppo di Rocca Salimbeni conclude la fase di uscita parziale dalle cosiddette fabbriche di prodotto, annunciata a suo tempo e aperta con l'alleanza nel comparto assicurativo con i francesi di **Axa**, il cui obiettivo dichiarato è la rifocalizzazione del business sull'attività retail del terzo polo bancario italiano.

In base all'accordo Clessidra

Sgr, per conto del fondo Clessidra capital partners II, ha rilevato indirettamente il 67% delle società di Banca Mps nel campo del risparmio gestito (Mps asset management Sgr e **Abn Amro** asset management Italy Sgr), mentre il restante 33% è andato nel portafoglio dell'azienda di Rocca Salimbeni. Il valore delle attività trasferite è stato calcolato in 570 milioni, compresi circa 170 milioni di eccesso di capitale delle società oggetto della transazione. Montepaschi realizzerà una plusvalenza di circa 200 milioni. Per finanziare l'operazione è stato sottoscritto un contratto con un pool di banche italiane, che prevede l'erogazione del cash necessario entro il 20 di questo mese.

La nuova joint, forte di una dote di risparmio gestito nell'ordi-

ne dei 20 miliardi, si piazza ai vertici del mercato in Italia. «Nei prossimi giorni sarà messo a punto il piano industriale, che verrà presentato alla comunità finanziaria entro aprile», spiega Nicola Romito, vice direttore generale di Banca Mps e re-

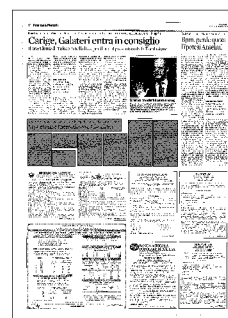
sponsabile dell'area private banking e Wealth management del gruppo senese. «Si conclude così il programma di deconsolidamento delle fabbriche di prodotto, nel settore assicurativo e del risparmio gestito - aggiunge -. L'obiettivo era quello di limitare i conflitti d'interesse tra produzione e distribuzione, migliorando l'offerta complessiva per i nostri clienti: un progetto coerente con lo sviluppo del nostro wealth management, focalizzato soprattutto sugli aspetti di consulenza».

Il capitolo delle cessioni (sia pure parziali), però, potrebbe anche non essere concluso. Lo hanno lasciato capire il presidente e il direttore generale del gruppo senese, Giuseppe Mus-sari e Antonio Vigni, la scorsa

settimana quando hanno presentato i conti 2008 alla comunità finanziaria. «In portafoglio abbiamo altri asset che potrebbero andare sul mercato», hanno detto. Intanto, ieri Rocca Salimbeni ha reso noto che il dividendo proposto dal consiglio d'amministrazione (0,0268 euro per ogni azione di risparmio e privilegiata, e 0,013 euro per le ordinarie) sarà pagato il 21 maggio 2009, con stacco della cedola il 18.

Sempre ieri, la società immobiliare Sansedoni (Fondazione Mps, Banca Mps, Silvano Toti e gruppo Unieco) ha annunciato di avere chiuso il 2008 con 36,4 milioni di ricavi (+63%) e 14,1 milioni di risultato operativo (-2,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Tarantola: vogliamo aprire 200 nuove agenzie entro il 2012

Bnl, obiettivo mille sportelli in Italia

LA STRATEGIA

L'istituto presieduto da Luigi Abete punta su 3 tipologie di punto vendita: tradizionale, centro commerciale e «agenzia evoluta»

FIRENZE

L'obiettivo è raggiungere i mille sportelli in Italia, con 200 nuove agenzie aperte entro il 2012. Nonostante le difficoltà dell'economia, **Bnl** (gruppo **Bnp Paribas**) spinge sull'acceleratore dello sviluppo territoriale puntando su tre tipologie di punti vendita: quelli tradizionali, con il normale servizio di cassa, una forte automazione e Atm che consentono anche operazioni di versamento; il format "centro commerciale",

dove la gestione del denaro avviene essenzialmente attraverso le macchine; e la cosiddetta "agenzia evoluta", cioè priva di cassa e con spazi completamente aperti, in grado di assicurare

tutte le funzioni in modalità self service, il cui primo esempio è stato inaugurato nei giorni scorsi a Firenze, all'interno del polo scientifico dell'Università.

«Abbiamo un programma di aperture in tutto il Paese - spiega Marco Tarantola, 37 anni, responsabile della rete territoriale di Bnl -. Siamo partiti nel 2008 con le prime 50 nuove agenzie, dopo l'integrazione nel gruppo Bnp Paribas che è del 2006 e finora l'investimento complessivo per lo sviluppo, compreso la parte di hardware, software e Atm, ha superato i 530 milioni. Ma non ci fermiamo - aggiunge - e puntiamo a mantenere un ritmo di almeno 50 nuovi sportelli all'anno, fino al 2012, completando anche entro il 2010 la ristrutturazione

delle vecchie agenzie a cui verrà applicata la nuova immagine del gruppo».

La crisi dell'economia e della finanza internazionale, dunque, non frena i programmi dell'azienda bancaria presieduta da Luigi Abete. «Al contrario - dice Tarantola - nel 2010 pensiamo di incrementare il ritmo, aggiungendo fino a 70 nuove agenzie alla nostra rete. L'obiettivo risponde alla strategia di prossimità al cliente: vogliamo stare vicino al pubblico, catturando fasce di clientela potenzialmente molto interessante, come i giovani, grazie anche alla tecnologia e a un modello di agenzia moderno, che non riproduca la solita divisione tra chi sta da una parte o dall'altra del banco».

Va in questa direzione il lancio delle agenzie evolute, una tipologia di offerta che si rivolge in modo particolare proprio ai giovani. I risultati del nuovo corso Bnl sembrano dare ragione alla strategia messa a punto dopo l'ingresso nel gruppo Bnp Paribas: 6.100 nuovi clienti netti acquisiti nel 2007 (nel 2006 c'era stata una contrazione di 86 mila unità), +47 mila nel 2008 di cui 10 mila nel solo quarto trimestre. «E nei primi mesi di quest'anno registriamo incrementi del 50% sul trend annuale», dice il responsabile della rete territoriale di Bnl. Segnali positivi anche dal fronte finanziario: «A partire da febbraio c'è un'inversione di tendenza nella sottoscrizione dei mutui immobiliari - conclude Tarantola -. Il dato è di sistema e significa che il mercato si sta riorganizzando».

C.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Bpm, Anselmi è pupillo di Geronzi

Grandi manovre per il rinnovo dei vertici Bpm. Mentre il presidente uscente Roberto Mazzotta paventa «giochi di potere», fra i candidati c'è Beniamino Anselmi. Il 67enne banchiere, già ad del Bds, è apprezzato da Cesare Geronzi.

ALLE PAG. 2 e 23

RITRATTO

Un pupillo di Geronzi per Piazza Meda

ANDREA GIACOBINO

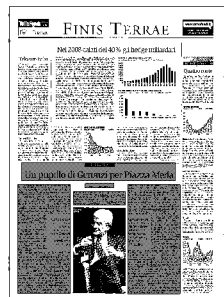
L'ultima soddisfazione l'ha avuta poche settimane fa quando il concittadino Giacomo Marazzi, presidente della Fondazione Piacenza e Vigevano, azionista al 18% della Banca del Monte, lo ha voluto nel cda dell'ente che detiene il 18% di Banca del Monte di Parma. Ma è entrato anche nell'advisory board della stessa Fondazione dove siedono piacentini «doc» come Ettore Gotti Tedeschi, uomo del Banco Santander in Italia. Per lui, Beniamino Anselmi, nato in quel di Castel San Giovanni nel 1942, è stato un ritorno in piena regola nella stanza dei bottoni dell'ente che controllava la CariPiacenza di cui proprio Anselmi è stato a lungo ad, poi passata a Intesa e oggi parte del gruppo Crédit Agricole.

Ma ora per Anselmi potrebbe profilarsi una nomina ancor più prestigiosa; quella di presidente della Banca Popolare di Milano, facendo saltare la terza riconferma di Roberto Mazzotta o l'entrata a sorpresa nella partita di Davide Croff o di Massimo Ponzellini. Il nome di Anselmi gira con insistenza tra le diverse sigle sindacali dell'istituto di Piazza Meda, spiazzate dal «no» del loro candidato forte di partenza: Carlo Salvatori, infatti, preferisce viaggiare tra la sua casa di Parma e la sede bolognese dell'Unipol che sta risanando a tappe forzate.

Quello in Bpm sarebbe un grande ritorno per il 67enne Anselmi tra le banche che conta: a Milano, poi, Anselmi è di casa ed è uno dei clienti affezionati del ristorante Santa Lucia, a due passi da Piazza Meda. Dopo gli studi al San Vincenzo di Piacenza, le superiori al Dante Alighieri di Tortona, appena diciottenne entra in banca al Credito Italiano a Genova. Il mondo degli sportelli lo affascina e diventa il suo mondo. Gira l'Italia e dopo la Liguria lavora in molte regio-

A 67 anni, con mezzo secolo in banca, il piacentino «doc» Anselmi corre per la presidenza della Bpm

ni. Dal 1989 al 1991 è vicedirettore vicario dell'Ibi; dal 1994 al 1996 è direttore generale della Carisal, poi vicedirettore generale della Cariplo e subito dopo ad di Fincarime, la holding delle casse del Sud poi trasformata in Banca Carime. Nel 1998 in Banca Intesa e nel maggio dell'anno successivo è ad di CariPiacenza fino al 2003 quando passa in Bipop Carire. Qui incrocia sulla sua strada di già navigato uomo del credito quello che si preparava a essere uno dei superbanchieri del Paese, Cesare Geronzi. Capitalia, infatti, ingloba l'istituto bresciano dopo le note disavventure e Geronzi manda Anselmi, forte della sua esperienza nel Mezzogiorno, a fare l'ad del Banco di Sicilia, pur continuando a governare Bipop. È l'unico sopravvissuto della cordata ex Capitalia che sedeva nel board del Bds e che annoverava Matteo Arpe e Carlo Enrico. Dal 2003 Anselmi lavora sodo e porta nel 2006 l'istituto dell'isola a un utile record di 256 milioni nel 2006, mentre la banca è finita, con la fusione Capitalia-Unicredit, nell'orbita di Alessandro Profumo. Quando Geronzi si sposta in Mediobanca, alla presidenza del Banco, arriva il siciliano Salvatore Mancuso, su indica-



zione dell'allora governatore della Regione Totò Cuffaro. E qui cominciano i guai: perché Mancuso inizia un duro braccio di ferro sul tema della tutela della «sicilianità» della banca. Isolani certamente erano i molti dirigenti interni che vennero promossi da Mancuso, con l'ok di Anselmi, ma anche molto legati alle forze politiche, rigorosamente del Centro-destra che riuscirono a piazzare anche alcuni parenti nell'informata dei nuovi assunti. Profumo non poteva certamente permettere che una delle province, e non la più grande, del-

Apprezzato dal n. 1 Mediobanca Nel Bds a fianco di Mancuso nella battaglia, persa, contro Profumo Spuntano Croff e Ponzellini

l'impero Unicredit venisse gestita in totale autonomia. Lo scontro tra Alessandro il Grande e Mancuso scoppiò con virulenza a fine del 2007. Una guerra totale culminata da un cda durante il quale Mancuso riuscì a nominare dg Giuseppe Lopes ottenendo il numero legale grazie ad Anselmi, collegato in teleconferenza dalle sue vacanze in Patagonia. L'esito era scontato: anche se Cuffaro dopo la condanna a cinque anni era stato sostituito da Raffaele Lombardo, le dimissioni

di Mancuso diventavano inevitabili proiettando il finanziere-manager nell'orbita di Intesa Sanpaolo. Chi pagava il conto della guerra era anche Anselmi, lui pure dimissionario.

Ma il banchiere, anche se molto «politico», è di quelli di razza tanto che il presidente della Fondazione Banco di Sicilia, Giovanni Puglisi, gli affida nella scorsa estate lo studio di una futura Banca del Sud. A 67 anni, Anselmi è un «giovannotto» in un panorama del credito italiano che sta rivalutando i banchieri «tuttosportelli» della prima generazione, alla faccia dei «McKinsey Boys». Così qualcuno tra i sindacati della Bpm, che avevano persino sondato proprio Mancuso, pensa al suo ex braccio destro in Sicilia come banchiere autorevole in grado di rappresentare una valida alternativa a un banker altrettanto politico come Mazzotta o a un ex eccellente come Croff. «Il peggior difetto dei piacentini? L'individualismo. Il pregio maggiore? La concretezza»: così si esprimeva Anselmi sui suoi concittadini. Un difetto e un pregio che serviranno entrambi per raddrizzare la barca di Piazza Meda se gli sarà consegnato il timone.

Bond Alitalia, Anima ricorre

Una doppia azione legale contro il Tesoro. Anima, la Sgr schierata al fianco dei bondholder Alitalia, si prepara a fare ricorso contro la proposta di rimborso annunciata ieri dal governo mediante titoli di stato. «Si tratta di un risarcimento insensato» spiega l'ad di Anima, Alberto Foà. **A PAG. 4**

Mengozzi bond Anima ricorre contro il Tesoro

SOFIA FRASCHINI

Una doppia azione legale contro il Tesoro. Anima, la Sgr schierata al fianco dei bondholder Alitalia, si prepara a fare ricorso contro la proposta di rimborso annunciata ieri dal governo. «Si tratta di un risarcimento insensato - spiega a *F&M* l'ad di Anima, Alberto Foà - motivo per cui nell'assemblea del 20 aprile proporremo agli obbligazionisti un doppio ricorso. In primis contro il Tesoro che ha coinvolto i risparmiatori promettendo il rilancio della compagnia aerea rifiutando poi la proposta di Air France che avrebbe ripagato le convertibili all'85%. E in seconda battuta, contro il premier Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per le promesse fatte agli obbligazionisti, escludendo che si sarebbe perso anche solo un euro. Non so se si può parlare di turbativa di mercato, ma di fatto si tratta di dichiarazioni ingannevoli».

Dopo la prima assemblea andata deserta, i bondholder di ritroveranno il 20 aprile in seconda convocazione per esaminare la proposta e confrontarsi sul merito. In quell'occasione, Anima esporrà le sue intenzioni che, probabilmente, andranno in porto an-

che se l'assemblea non dovesse appoggiare il doppio ricorso. Quel che è certo è che andrà in scena uno scontro frontale tra Anima e il rappresen-

L'ad Foà: «In assemblea il 20 aprile proporremo una doppia azione legale contro il rimborso proposto ai bondholder»

tante dei bondholder che, secondo Foà, «si è affrettato un po' troppo a definire positiva una proposta che non tutela gli obbligazionisti tirando di fatto la volata al governo».

In merito al tetto dei 100.000 euro e alla conseguente esclusione dei fondi, l'ad ha spiegato che «si tratta di un precedente pericoloso che non favorisce il risparmio gestito e che discrimina gli obbligazionisti tagliando di fatto fuori da un possibile rimborso tutti i bondholder (anche piccoli) che hanno sottoscritto i titoli attraverso fondi. «Non è poi detto - conclude Foà - che chi possiede più di 100.000 euro di obbligazioni sia più ricco di chi ne ha in portafoglio un valore minore».



Finmeccanica non teme stretta Usa

Guarguaglini spiega che «la riduzione di spesa avrà meno effetto su gruppi come noi, già abituati a budget ridotti». Sul nucleare pronti ad accordi francesi

I tagli al budget della difesa americana arriveranno ma Finmeccanica ne avrà un impatto inferiore ai concorrenti americani. Ne è convinto il presidente e amministratore delegato Pier Francesco Guarguaglini. «Penso - ha spiegato a margine dell'inaugurazione del museo del radar allo stabilimento di Selex Sistemi Integrati nel sito campano del Fusaro - che ci sarà nel tempo una riduzione del budget della difesa americana. Le nostre industrie però saranno meno toccate perché siamo abituati a spendere meno, lavorando con budget più ridotti». Il numero uno di Finmeccanica ha osservato che gli Stati Uniti «vorranno avere le stesse capacità di difendersi dalle minacce, ma a costi più ragionevoli». Guarguaglini è quindi tornato sulla possibile commessa per elicotteri presidenziali dicendo innanzitutto che il contratto è diverso da quelli della difesa perché riguarda



Pier Francesco Guarguaglini

«la sicurezza del presidente».

Guarguaglini si è quindi soffermato sul contratto con l'aeronautica militare per la fornitura di quindici addestratori M346 di Alenia Aermacchi. «A breve arriverà. È stato tutto

definito. Siamo in attesa dei finanziamenti e della firma del contratto». Sempre a proposito dell'M346, il numero uno di Finmeccanica ha quindi ricordato l'accordo di collaborazione con il fondo sovrano di investimento di Abu Dhabi Mubadala che riguarda proprio gli addestratori e lo sviluppo di materiali compositi per aerei. Guarguaglini ha detto che potrebbe darsi che una linea di produzione per l'M346 sia impiantata nel paese del Golfo Persico. Quanto ai rapporti con la Libia, ha parlato di molte opportunità di business, ma ha anche aggiunto di non attendersi «annunci ora», bensì che si concretizzi qualcosa entro «il primo semestre». Sull'intesa italo-francese sul nucleare ha detto che il gruppo cercherà di «fare accordi con i francesi» visto che opera nel settore attraverso Ansaldo Nucleare. Ma l'ipotesi di aprire il capitale di AE ai francesi, resta per ora una «cosa separata».



Energia e finanza Altolà di Brescia sulla fusione. In Borsa il titolo sale dell'8%

Riassetto Edison, il piano Lazard

Fusione con centrali e gas di A2A, nascita di una società dei territori

10%
la quota che la Carlo
Tassara di Zaleski
custodisce in Edison

MILANO - Un balzo in Borsa dell'8,3% a quota 0,9 euro. La mossa degli azionisti Edison - che tramite Transalpina di Energia hanno incaricato Mediobanca di valutare l'acquisto del 10% di Foro Buonaparte di proprietà della Carlo Tassara - ha galvanizzato gli scambi sul titolo, ma non solo. Ha anche aperto la strada a diverse ipotesi sul futuro del gruppo dell'energia. Sul tema, anche senza aver ricevuto mandati ufficiali si stanno esercitando diverse banche d'affari: Lazard e, si dice, Intesa Sanpaolo e l'onnipresente Piazzetta Cuccia.

Non è un mistero che i soci Edison - i francesi di Edf e A2A - abbiano obiettivi ambiziosi. I primi vorrebbero che la controllata italiana crescesse fino a diventare un concorrente più robusto di Eni e Enel nell'elettricità e nel gas. I lombardi di Milano e Brescia ritengono che le sinergie con Edison non siano sfruttate a dovere e che la strategia debba essere rimessa a punto. Proprio qualche giorno fa il presidente del consiglio di gestione di A2A, Giuliano Zuccoli, ha richiamato il management a maggiori risparmi e, soprattutto, a più risultati.

Una fusione A2A-Edison, di cui si parla, potrebbe però indebolire la controparte italiana nel rapporto con i francesi. E anche se le relazioni politiche Roma-Parigi si sono rinsaldate dopo l'ultimo bilaterale Sarkozy-Berlusconi, tra Palazzo Chigi, ministero del Tesoro e dello Sviluppo ci sarebbe più di un dubbio sull'opportunità di una mossa che rimetterebbe in discussione gli equilibri attuali. Di questa posizione Zuccoli si è fatto paladino: in passato il manager valtellinese non si era mostrato invece contrario a ipotesi di break-up di Foro Buonaparte, con un occhio rivolto so-

prattutto a Edipower. Ma la situazione è ingarbugliata: al comune di Milano di Letizia Moratti l'idea di un'integrazione non sembra dispiacere in linea di principio, mentre a Brescia scenari del genere non sono per nulla graditi. La divisione scorre anche all'interno di Edison, visto che un'integrazione non sarebbe malvista dall'amministratore delegato Umberto Quadrino. Tanto che nell'ultimo consiglio di amministrazione Zuccoli gli avrebbe domandato direttamente se avesse affidato uno studio preliminare a qualche advisor, ricevendo tuttavia una risposta negativa.

Di fatto, senza paternità dichiarate, un piano elaborato da Lazard però esiste, e prevede che dopo il conferimento delle attività A2A nella generazione elettrica (le centrali) e nel gas, i due comuni di Milano e Brescia possiedano il 12,5% ciascuno della nuova società, seguiti da un istituto di credito (che potrebbe essere Intesa Sanpaolo) con una quota ancora da definire, e dai francesi di Edf con un altro pacchetto del 25% circa. Il resto sarebbe lasciato sul mercato. Parallelamente verrebbe creata anche una «società dei territori», che conterrebbe al suo interno le attività A2A nell'acqua e nei rifiuti come gli inceneritori, dove i francesi avrebbe invece un peso inferiore.

Al di là dei piani, le variabili in grado di influenzare le future evoluzioni sono parecchie. Non ultime la querelle sulla governance di A2A - il ritorno al tradizionale - e anche la prossima scadenza di Pierre Gadonneix alla guida di Edf.

Stefano Agnoli



L'ispettore dell'Anas vigilerà su se stesso

Variante di Valico, Coletta designato commissario. Manca il sì del Cdm



Controllore
Mauro Coletta
è a capo dell'
ispettorato
Anas
Potrebbe
diventare
commissario
della Variante
di valico

il caso

FRANCESCO BONAZZI
MILANO

Il rischio del conflitto di interessi

Ci sono lavori lenti come una tartaruga e carriere rapide e invincibili come una Ferrari lanciata in autostrada. A volte s'incontrano, come nel caso dell'infinita Variante di valico Firenze-Bologna e della nomina dell'architetto Mauro Coletta a suo commissario straordinario per conto del governo. E questo nonostante l'architetto sia in potenziale conflitto d'intere-

ressi, visto che è il responsabile dell'Ispettorato Anas sulle concessionarie autostradali, e abbia un serio guaio giudiziario a Torino, dove è stato appena rinviato a giudizio per concorso in abuso d'ufficio e turbativa d'asta.

Coletta è stato proposto per la nomina del presidente del Consiglio dal ministro Altero Matteoli e ha già avuto il nulla osta interno dell'Anas. A questo punto manca solo il passaggio formale in Consiglio dei ministri, che potrebbe già arrivare oggi. Il tutto a neppure un mese di distanza dalla decisione del Gup Alessandra Recchione, che il 9 marzo scorso ha rinviato a giudizio Coletta, insieme a una quindicina di persone, per sospette irregolarità in una serie di lavori stradali



e ferroviari eseguiti in Piemonte alla vigilia delle Olimpiadi invernali del 2006. L'inchiesta, condotta dai Pm torinesi Cesare Parodi e Paolo Tosso, ha come imputato eccellente il costruttore e gran patròn autostradale Marcellino Gavio e il dibattimento prenderà il via il prossimo 28 aprile.

Nell'estate del 2005, l'architetto Coletta era già stato nominato dal ministro Pietro Lunardi commissario straordinario per un troncone della Variante di valico, quello tra Modena e Incisa Valdarno. L'opera avrebbe dovuto essere pronta tre anni dopo e costare 500 milioni. Invece i lavori per la terza corsia della Bologna-Firenze finiranno (forse) nel 2011, almeno stando al calendario ufficiale di Autostrade, e il loro costo è già lievitato di circa 200 milioni. Sull'opera vigilava Coletta. Ora ne sarà il capo assoluto

per conto del governo. Tra un'udienza di tribunale e un collaudo, sarà interessante capire dove l'alto dirigente dell'Anas troverà il tempo per imprimere l'accelerata finale a un'opera che Silvio Berlusconi terrebbe a inaugurare personalmente entro le elezioni politiche del 2013.

Coletta è anche da un paio d'anni il presidente di Cal Spa (Concessioni autostradali lombarde), la società mista Anas-Regione Lombardia che ha in mano tutte le iniziative relative alla Brebemi, alla tangenziale Est di Milano e alla Pedemontana lombarda. Insomma, l'architetto è uno che gestisce milioni di soldi pubblici in Lombardia, Emilia e Toscana. Poi fa il cane da guardia delle concessionarie autostradali nel resto d'Italia per conto dello Stato. A Torino, invece, è più che altro un coimputato di Gavio.

A PROCESSO

Il candidato è accusato a Torino di turbativa d'asta e abuso d'ufficio

dente di Cal Spa (Concessioni autostradali lombarde), la società mista Anas-Regione

Attività marittima. L'a.d. Giuseppe Bono: la sottoscrizione del contratto integrativo è un fatto storico che rilancia la società

Fincantieri, ora tocca alla produttività

«La mancata firma della dirigenza Fiom è nata dal poco amore per l'azienda»

Raoul de Forcade

GENOVA

«Un accordo storico, che consente al management, inteso in senso esteso, ossia tutti i responsabili dei processi aziendali, di riappropriarsi dell'azienda». Giuseppe Bono, 65 anni, a.d. di Fincantieri, definisce con queste parole l'accordo sul contratto integrativo siglato martedì da Fim-Cisl, Uilm e Ugl e respinto, invece, dalla Fiom. Nel giorno degli scioperi proclamati, in tutti gli stabilimenti del gruppo, proprio per quell'intesa, dai metalmeccanici della Cgil (che chiedono di «riaprire il negoziato»), il numero uno della società controllata da Fintecna bacchetta la Fiom, accusando l'attuale dirigenza del sindacato di non amare l'azienda. Bono difende l'integrativo, spiegando che punta ad aumentare del 20% la produttività dei cantieri e crea un sistema di premi salariali realmente calcolati sui risultati raggiunti.

L'accordo sull'integrativo è andato in porto. Ma resta l'opposizione della Fiom: ritiene si possa superare?

È bene chiarire che noi non abbiamo mai inteso fare accordi separati; e nel caso specifico, di fronte a tre differenti piattaforme contrattuali, abbiamo cercato di trovare una soluzione comune, presentando una nostra proposta. Il problema, con l'attuale situazione del mercato, è che viene richiesto al gruppo di fare un salto di qualità che vorremmo realizzare anche con l'aiuto del sindacato. In ogni caso, siamo partiti dalla considerazione che in azienda ci sia insufficiente produttività, raccogliendo dati che nessuno ha smentito. Per questo abbiamo deciso di introdurre incentivi diversi da quelli precedenti, che erano uguali per tutti e, comunque, restano in busta paga. Abbiamo, ad esempio, un nuovo premio di efficienza operativa di

ne potranno ottenere al 100% se raggiungeremo l'obiettivo, che ci siamo prefissati, di aumentare del 20% la produttività. Poi abbiamo pensato all'ossatura dell'azienda.

E cioè?

Ai capi officina, i supervisori e così via, quelli che gestiscono direttamente i processi e che, a parte la qualifica di impiegati, prendevano lo stesso incentivo degli operai. Ora, grazie a un sistema di incentivazione individuale, i capi officina potranno arrivare a prendere anche 3 mila euro in più; i loro vice fino a 2.500 euro e i supervisori fino a 2 mila euro aggiuntivi. L'obiettivo è coltivare i manager futuri. Già l'anno scorso abbiamo fatto diventare capi 70 operai e quest'anno vorremmo fare anche di più. Ma ciò dà fastidio a un certo tipo di sindacato, che ragiona come se fossimo ancora ai tempi dei padroni delle ferriere.

State introducendo un sistema da impresa privata.

Non si tratta di pubblico o privato, l'importante è come le aziende sono gestite per stare sul mercato. Dobbiamo ringraziare la Cisl, la Uil e l'Ugl che l'hanno inteso e speriamo che anche i lavoratori iscritti alla Fiom lo capiscano. Del resto, io voglio bene a questa azienda ma devo dire, guardando le vicende attuali e passate, che questa dirigenza della Fiom non vuole bene a Fincantieri.

Allude anche alla Borsa?

In nessuna parte del mondo mi pare sia consentito al sindacato di opporsi ai piani industriali dell'azienda, come ha fatto la Fiom, che ha impedito alla società di andare sul mercato avendo 400 milioni di aumento di capitale in tasca. Mentre adesso, in piena crisi, dobbiamo ricorrere alle banche e all'azionista. Il progetto di quotazione, comunque, non è abbandonato, visto che è stato approvato con l'ultimo Dpef.

Orailcd propone un aumento di capitale di 300 milioni.

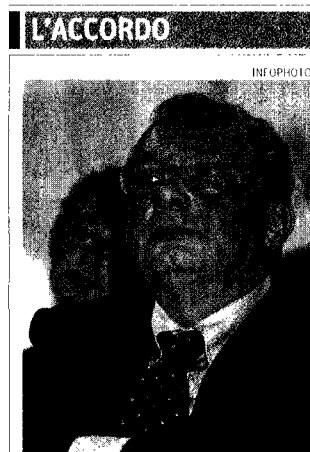
Abbiamo limitato gli investimenti rispetto al vecchio piano industriale. Ora, comunque, l'imperativo categorico è prendere commesse sul mercato.

Eppure gli ordini frenano in tutti i cantieri europei.

Anche noi abbiamo ordini can-

cellati; non posso dire quali per motivi di mercato. Inoltre si sono bloccate le trattative che erano in corso per assicurare continuità al lavoro dei cantieri. Per questo, in alcuni, cominceremo, a breve, la cassa integrazione. Ma cercheremo di gestire la mancanza di lavoro con misure congiunturali, senza arrivare a decisioni strutturali di chiusura. Credo sia possibile, perché oggi gli analisti, individuano l'incremento del mercato delle crociere nel 4-5% l'anno, rispetto all'8-9% di prima della crisi: il numero di nuove navi si riduce della metà. Quindi dobbiamo essere in grado di prendere le commesse per tutte le 3-4 navi che saranno sul mercato. Da questo dipende se in futuro potremo avere 8 o 4 cantieri. E se la Fiom non lo capisce, vuol dire che ha interessi diversi dalla difesa dell'azienda e quindi dei lavoratori.

CONFIDEL/2009/RES/1041A



Nuove regole per crescere

«Giuseppe Bono (nella foto), amministratore delegato di Fincantieri, considera il contratto integrativo appena firmato con Fim, Uilm e Ugl una svolta importante per porre le basi della futura crescita del gruppo. Il documento prevede una serie di incentivi salariali per i dipendenti, legati anche al recupero di produttività nei cantieri dell'azienda».



«Grazie ad un sistema di incentivazioni ai capi officina stipendi fino a tremila euro»

1.500 euro che le risorse direttamente utilizzate nella produzio-

Valutazione più flessibile degli asset - Wall Street +2,9%

Banche Usa, conti agevolati

Le Borse ritornano a salire

Le decisioni del G-20 convincono le Borse che hanno chiuso in forte rialzo. A Wall Street, il Dow Jones ha guadagnato il 2,79%, l'S&P's 500 il 2,87% e il Nasdaq il 3,28%. I titoli finanziari hanno beneficiato anche delle decisioni dell'autorità contabile Usa di allentare le norme sul fair-value, fornendo così un aiuto ai bilanci delle banche.

Meazza e Monti ► pagina 5

Petrolio. Il prezzo del barile balza del 9% superando la quota di 50 dollari al Nymex

Vecchio Continente. Acquisti in Europa Piazza Affari registra un progresso del 4,76%

Wall Street, il rally continua

Finanziari e hi-tech in volo: Nasdaq al primo guadagno da inizio anno

CLIMA MIGLIORE

La spinta ai listini mondiali è venuta sia dalle misure decise al summit sia dalla svolta contabile Usa: torna la voglia di «rischio»

Mara Monti
MILANO

Un afflato di entusiasmo è soffiato sulle Borse europee e americane, dopo gli annunci del G20 di Londra a sostegno dell'economia. L'accordo raggiunto tra i Grandi della Terra ha convinto il mercato, che al contrario si era mostrato incerto alla vigilia. Piacciono le garanzie date sui finanziamenti sotto forma di stimoli fiscali per 5 mila miliardi di dollari all'economia mondiale entro la fine del 2010. Convince anche il nuovo quadro di regole e di supervisione che dovranno servire ad evitare un'altra crisi finanziaria senza eguali, se si esclude quella della Grande depressione del 1929.

La Borsa americana ha approfittato anche del rally dei titoli finanziari sostenuto dalla decisio-

ne del Financial Accounting Standards Board - la commissione Usa che regola le norme contabili - di allentare le norme sul fair-value, fornendo così un aiuto ai bilanci delle banche. L'indice dello S&P che raggruppa i titoli finanziari è salito dell'11 per cento. Citigroup ha raggiunto rialzi del 12% per poi finire guadagnando il 2,24%, Bank of America è salita del 2,7% e Goldman Sachs del 3,5 per cento.

In questo clima la Borsa americana ha messo a segno il terzo rial-

zo consecutivo e pur rallentando sul finale ha terminato le contrattazioni con l'indice Dow Jones a +2,79%, l'S&P's 500 è rimbalzato del 2,87% e il Nasdaq del 3,29%. Tra i titoli principali, Caterpillar ha messo a segno un balzo del 9,07%, Honeywell +8,8%, Alcoa +8,03 per cento. Il G20 ha spinto anche il petrolio che ha concluso la seduta al Nymex con un rialzo di 4,25 dollari (+8,8%) a 52,64 dollari al barile, mentre sul fronte valutario l'euro si è rafforzato sul dollaro a 1,3445.

Le decisioni prese dai leader dei maggiori Paesi industrializza-

ti e delle economie emergenti insieme alle novità sul mark-to-market hanno messo in ombra gli ultimi dati macroeconomici poco entusiasmanti, a cominciare dalle richieste sui sussidi di disoccupazione negli Usa che nell'ultima settimana hanno toccato il livello record degli ultimi 26 anni. A rasserenare gli animi hanno contribuito gli ordini industriali che a febbraio hanno segnato un rimbalzo dell'1,8% dopo la caduta del 3,5% di gennaio. Ora l'attesa è per il tasso di disoccupazione di marzo (in calendario oggi) che secondo le previsioni dovrebbe salire all'8,5%, ai massimi da 25 anni, evidenziando la perdita di 660 mila posti di lavoro.

Anche in Europa la seduta è stata dettata dall'euforia, sostenuta dall'aumento di oltre quattro punti della Borsa di Tokyo: in una giornata, i listini hanno messo a segno guadagni per 200 miliardi di euro per effetto del balzo del 4,94% dell'indice Eurostoxx 600. Ad aiutare ha contribuito la discesa dei tassi d'interesse decisa dalla Banca centrale europea, al minimo storico dell'1,25%, al di sotto

delle attese ma con l'annuncio che si potrebbe tagliare ancora. Una corrente di fiducia che ha portato la Borsa di Francoforte a salire del 6,07%, Parigi del 5,37%, Londra del 4,28%, Amsterdam del 5,14 per cento. In linea con l'Europa anche Piazza Affari dove l'S&P Mib è salito del 4,76% e il Mibtel del 4,35 per cento.

Tra i settori spicca il caso dell'automobile, contagiata dal boom del titolo Fiat, salito del 27,12% sulla fiducia riposta sull'amministratore delegato Sergio Marchionne che ha in corso la definizione dei termini dell'alleanza con Chrysler. Nel comparto, fortissimi rialzi si sono registrati per Porsche (+16,6%), Michelin (+16,5%), Daimler (+15,6%), Bmw (+14,8%), Renault (+13,9%) e Peugeot (+13,7%). L'au-



mento minore è stato fatto segnare da Volkswagen, il cui titolo è salito solo del 3,97 per cento. Progressi anche per i titoli delle materie prime minerarie (il cui indice Dj Stoxx di comparto è cresciuto del 10,54% finale), con giganti come Vedanta e Arcelormittal che hanno registrato rialzi di oltre il 14 per cento.

Ma quella di ieri è stata soprattutto la giornata del settore bancario e assicurativo, anche in Europa. Il primo ha registrato un aumento dell'indice Dj stoxx del 9,30%, con la gran corsa di Deutsche bank (+14,64%), Royal bank of Scotland (+12,35%) e anche Hsbc (+11,75%). Tra i titoli assicurativi spiccano Ing (+15,23%), Axa (+13,59%), Aegon (+11,33%) e Swiss Re (+10,63%). Molto bene anche Allianz, salita del 9,39% finale, mentre tra i titoli maggiori del settore solo Fondiaria si è fermata a un modesto +0,56 per cento.

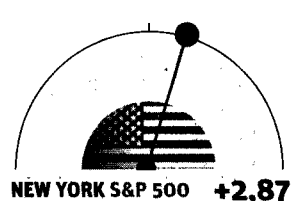
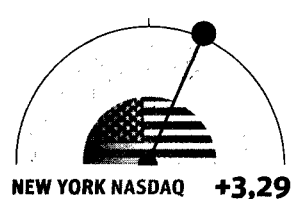
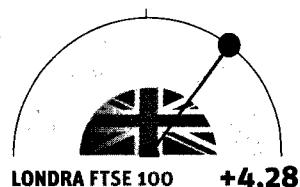
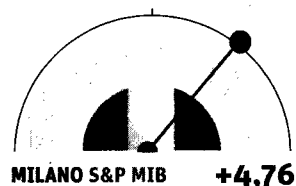
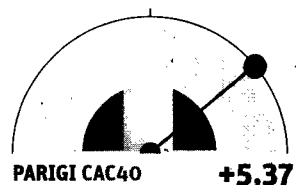
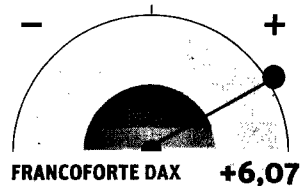
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rialzo delle banche

	VAR. % DI IERI
 BNP	↑ +10,67
 BBVA	↑ +10,28
 SANTANDER	↑ +9,46
 CRÉDIT AGRICOLE	↑ +8,76
 UNICREDIT	↑ +7,50
 SOCIÉTÉ GÉNÉRALE	↑ +6,39
 INTESA-SANPAOLO	↑ +3,78
 GOLDMAN SACHS	↑ +3,56
 BANK OF AMERICA	↑ +2,70
 CITI	↑ +2,24

La seduta di ieri

Variazioni % di ieri



Stop al mark-to-market per le banche americane

**Mauro Meazza
Enzo Rocca**

■ Era sotto accusa già dal settembre scorso, ora sembra davvero diventato il nemico contabile numero uno. Il mark-to-market (cioè la valutazione a valori presunti di mercato, per attività finanziarie che non dispongono di scambi veri e propri su mercati regolamentati) è stato da subito individuato tra i possibili colpevoli della crisi finanziaria, con una presunta responsabilità nell'enfatizzare le perdite (i tecnici dicono per il suo approccio prociclico). Tanto che l'Emergency Economic Stabilization Act, ai primi di ottobre, ha dato alla Sec il potere di sospendere il mark to market. E ieri, è stato il **Fasb**, il board della contabilità americana, a deciderne, se non proprio una sospensione, un utilizzo molto più morbido, intervenendo sul Financial Statement n. 157 (il principio contabile che regola il fair value e la sua applicazione del mark-to-market).

Approccio morbido

I sei mesi che stanno tra il piano anti-crisi di Bush e la retromarcia dello standard setter americano sono stati segnati da un lungo travaglio di decisioni, tecniche e politiche, di qua e di là dell'Atlantico, con prove di convergenza in corso tra i principi contabili americani ed europei, ma anche con strappi improvvisi. Come potrebbe rivelarsi anche quest'ultima decisione del Fasb.

La decisione presa ieri mattina a Norwalk, nel Connecticut, consiste essenzialmente nel dare maggiore libertà alle banche e alle società finanziarie nel valutare quando un mercato è

stressato (distressed) o inattivo e quindi le sue indicazioni diventano meno vincolanti per valutare un titolo.

Nelle bozze delle nuove linee guida, presentate a metà marzo, lo stesso Fasb specificava che sta a chi redige il bilancio giudicare (sulla base di fattori come una limitata operatività, quotazioni non basate su informazioni attuali, prezzi che variano sensibilmente nel tempo e tra operatori professionali) se un mercato è attivo. E se viene giudicato non attivo, lo stesso redattore potrà presumere che il prezzo quotato sia associato a una transazione avvenuta in condizioni di difficoltà, adottando quindi valori più elevati.

Il Board americano aveva presentato, sempre il 17 marzo, un secondo documento, sulla valutazione delle perdite non temporanee. E ieri ha effettivamente approvato nuovi criteri nell'appostazione delle perdite durevoli. Sempre nelle bozze si immaginava di rilevare separatamente le perdite derivanti dal rischio di credito da quelle relative altri fattori di rischio. Queste ultime dovrebbero essere rilevate nel patrimonio netto se non è probabile che l'investitore sia costretto a vendere il titolo prima del recupero del suo costo. La perdita di valore legata al rischio di credito, invece, verrebbe iscritta in conto economico.

Gli effetti

Secondo gli analisti, le modifiche votate ieri potrebbero ridurre la valutazione delle perdite (non più legate a filo doppio ai listini) e consentire un guadagno netto alle banche di un 20% o più.

Le agenzie riferiscono inoltre che non si è trattato di una decisione unanime, ed è facile capirne il perché: nell'architettura contabile americana (e anche in quella europea degli Ias) il riferimento al mercato, vero o presunto, è la pietra angolare. Legittimare una deroga può essere sicuramente un sollievo per i conti ma può anche alimentare ulteriori dubbi sulla credibilità dei rendiconti, annuali e infrannuali. Le modifi-

IL PROVVEDIMENTO

Il Fasb, l'organo che fissa gli standard contabili americani, permetterà agli istituti di decidere se un mercato è «inattivo»

LE CONSEGUENZE

Gli intermediari finanziari potranno evitare le svalutazioni se ritengono che il prezzo di un'attività sia distorto dalla crisi

che votate ieri dovrebbero essere utilizzabili dal secondo trimestre, ma ci sono forti pressioni per un impiego anticipato già dal primo trimestre.

Resta soprattutto da capire come la decisione statunitense potrà influire sul faticoso processo di avvicinamento tra Iasb e Fasb. Le modifiche europee allo Ias 39, infatti, per quanto epocali, non mettevano mai la sordina all'impiego del fair value. Come invece sembra fare il board americano.



breakingviews.com
Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

Sul matrimonio Bnp-Fortis l'ultima parola tocca alla cinese Ping An

Sette mesi, e ancora non si vede la fine. È questo il tempo che separa il primo accordo tra Bnp e Paribas per l'acquisto di Fortis Bank, lo scorso ottobre, e l'assemblea degli azionisti, in programma per fine aprile, che potrebbe approvare o respingere l'acquisizione. Gli stessi azionisti che due mesi fa avevano respinto l'accordo, anche se con un piccolo margine, saranno chiamati a pronunciarsi su una versione modificata del piano. E la compagnia assicurativa cinese Ping An, che la scorsa volta si era opposta, sarà determinante per l'esito del voto. Ping An ha buone ragioni per essere insoddisfatta dell'investimento effettuato nel 2007 nell'istituto belga-olandese, una quota del 5% che ha perso il 90% del valore causando una perdita di 2,3 miliardi di dollari. In occasione della prima votazione, la società si era schierata a fianco delle minoranze deluse. Ora deve decidere se le condizioni modificate rappresentino un premio di consolazione accettabile.

La principale novità della nuova proposta prevede una più forte quota dello Stato belga. L'attuale Fortis, ancora quotata in Borsa, manterrebbe consistenti attività nel settore assicurativo ma ridurrebbe la sua esposizione agli asset tossici. Ping An valuterà se rifiutare quest'ultima offerta alla luce della possibile alternativa. Bnp considera Fortis una risorsa gradita ma forse getterebbe la spugna in caso di un nuovo rifiuto. In tal caso, tutto potrebbe tornare sulle spalle del governo belga, uno scenario poco promettente. Ping An è una società privata, ma ha chiesto aiuto al governo cinese per recuperare parte delle perdite. Per ora non vi sono segnali di ingerenze politiche ma, se la situazione dovesse cambiare, Bnp sa che difficilmente potrà contare su favori diplomatici. Negli ultimi mesi, le relazioni franco-cinesi sono state piuttosto tese dopo le aperture del presidente Sarkozy a favore del Dalai Lama. I francesi, perciò, possono solo sperare che il voto di Ping An fra tre settimane si basi su considerazioni aziendali e finanziarie. **[PIERRE BRIANÇON]**



Per gli accertamenti saranno necessarie prove aggiuntive **Correttivi per gli studi di settore** Interessati due milioni di aziende e professionisti

Approvate dalla Commissione di esperti per gli studi di settore le modalità per l'applicazione dei correttivi a Gerico 2009, al fine di tener conto degli effetti della crisi. Raccomandata una particolare cautela per la

fase degli accertamenti. Intanto secondo i dati dell'amministrazione saranno più di 2 milioni i contribuenti che beneficeranno di almeno una «attenuazione» dei risultati di Gerico.

Criscione ▶ pagina 8

I destinatari. Gli «aggiustamenti» toccano il 58% dei soggetti interessati

Biennio fuori controllo. In arrivo maggiore flessibilità sulle verifiche

Studi, pronti i correttivi

Due milioni di contribuenti potranno abbattere i ricavi

PROFESSIONISTI

La situazione di difficoltà può comportare effetti sfasati temporalmente e falsare i dati relativi alla coerenza

Antonio Criscione

ROMA

Saranno almeno 2.150.000 sui 3,7 milioni di contribuenti che applicano gli studi di settore, i contribuenti che avranno un beneficio dai correttivi ai quali ha dato il via libera ieri la Commissione di esperti per gli studi di settore. La Commissione (organismo che vede riuniti l'amministrazione finanziaria, la Società per gli studi di settore e le associazioni di categoria) ha anche approvato, all'unanimità, un documento nel quale si precisa che «in relazione ai periodi d'imposta 2008 e 2009 interessati da notevoli modifiche nel mercato provocate dalla crisi, il risultato degli studi di settore

sia accompagnato in sede di accertamento anche da altri elementi in grado di rafforzare ulteriormente la pretesa tributaria», suggerendo all'agenzia delle Entrate «particolare prudenza nelle situazioni in cui gli scostamenti saranno di lieve entità». E per i professionisti viene chiesto un monito-

raggio continuo e un'attenzione specifica ai dati relativi alla normalità economica.

L'impatto della crisi

Il punto fondamentale per calcolare gli effetti della crisi sono state le dichiarazioni Iva semplificate presentate a fine febbraio 2009. Sulla base di queste ultime si è potuto stimare per i diversi settori il calo delle attività che comporta un aumento complessivo dei soggetti in declino del 7,9%, in modo differenziato con un'oscillazione che va dall'11,9% delle manifatture all'1,7 dei professionisti. L'analisi indica, da un lato, l'andamento di ciascun settore nel suo complesso e, dall'altro, la turbolenza (con l'aumento dei soggetti declinanti) all'interno di ciascuno di es-

si. Il documento approvato evidenzia anche il fatto - per quanto i correttivi varati vengano ritenuti affidabili in vista di Gerico - che i contribuenti potranno annotare le situazioni in cui non fossero comunque rappresentati dai risultati del programma applicativo degli studi. È citato il caso, per esempio, in cui dovesse essersi verificato un contemporaneo aumento dei ricavi e una riduzione dei profitti, non stimabile da Gerico. Viene però confermato che un'ulteriore evoluzione dell'applicativo sarà fatta nel 2010 dopo l'esame

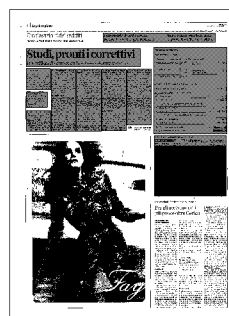
delle dichiarazioni 2009.

Soddisfazione è stata espressa dai partecipanti all'incontro. Innanzitutto da Giampietro Brunello, amministratore delegato di Sose, per il quale «è la prima volta che il Fisco prende atto di una situazione di crisi prima della tornata delle dichiarazioni. Si tratta di un fatto di civiltà giuridica importante. Senza contare che nonostante il poco tempo a disposizione abbiamo realizzato una rappresentazione attendibile della crisi e inserito i correttivi ne-

cessari». Ed è quanto segnala anche Antonio Vento, di Concommercio, il quale ricorda che «in genere gli studi si fondano sempre su dati vecchi di qualche anno. Ora stiamo per la prima volta - e in una situazione così difficile - realizzando degli studi che collegano la realtà in atto». Per Andrea Trevisani di Confartigianato «il lavoro che la Commissione aveva iniziato lo scorso 6 novembre è proseguito grazie a uno sforzo straordinario reso possibile anche dal contributo importante delle categorie». Per Casartigiani Beniamino Pisano afferma che «è stato dato un accordo sul metodo, poi occorrerà vedere in concreto cosa succederà».

I professionisti

È stato un lavoro intenso quello



realizzato ieri dalla Commissione che ha approvato anche un documento relativo ai professionisti, nel quale si specifica come per questi ultimi la crisi abbia avuto effetti del tutto particolari, che lasciano prevedere un trascinarsi degli effetti nel futuro. Nel

2008 gli incassi relativi agli anni precedenti possono avere occultato la crisi, che si manifesteranno in seguito. E se gli studi colgono la riduzione degli incarichi, non possono determinare a priori un prevedibile calo delle tariffe. I versamenti potranno inoltre essere frazionati nel tempo con effetti distorsivi sulla congruità. Viene segnalata, poi, anche la riduzione di significatività degli indicatori di normalità economica. Per Roberto D'Imperio (dottori commercialisti) «l'esito del confronto di ieri è stato positivo. Ha prevalso la ragionevolezza, perché si trattava di trovare soluzioni condivise». E per Riccardo Alemano (Int) «la crisi è reale e deve essere affrontata con il massimo impegno da parte delle istituzioni, ma anche da parte dei professionisti». Roberto Falcone (Lapet) aspetta «che il documento diventi operativo prima di esprimermi sulla sua bontà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'osservatorio della Sose

L'ANDAMENTO PER SETTORI

Analisi dell'andamento delle operazioni attive 2008 rispetto al 2007

In forte flessione (da -20% a -10%)

9

In crescita
(da +1% a +10%)

62

In flessione (da -10% a -1%)

94

In forte crescita
(da +10% a +20%)

1

In stabilità (da -1% a +1%)

40

APPLICABILITÀ DEI CORRETTIVI PER LA CRISI 2008

Platea di contribuenti che applicano gli studi di settore

3.700.000

Correttivi di 1° livello (materie prime e carburanti)

● Studi di settore interessati

16

● Soggetti interessati

415.000

Correttivi di 2° livello (specifici per mantenere la rappresentatività)

● Studi di settore interessati

11

● Soggetti interessati

205.000

Correttivi di 3° livello (congiunturale individuale di struttura e territorio)

● Studi di settore interessati

306

● Soggetti interessati

1.850.000

Soggetti interessati da almeno un correttivo

2.150.000

% soggetti interessati da almeno un correttivo

58

CORRETTIVI CONGIUNTURALI RELATIVI AI COSTI DI:**MATERIE PRIME****TD40U** > Fabbricazione di motori**TD41U** > Fabbricazione di macchine e attrezzature per ufficio**UD20U** > Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo**UD32U** > Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici**CARBURANTE****TG90U** > Esercizio della pesca**UG61A** > Intermediari del commercio di prodotti alimentari, bevande e tabacco**UG61B** > Intermediari del commercio di mobili, articoli per la casa e ferramenta**UG61C** > Intermediari del commercio di prodotti tessili, di abbigliamento

(incluse le pellicce), di calzature e di articoli in cuoio

UG61D > Intermediari del commercio specializzato di prodotti particolari n.c.a.**UG61E** > Intermediari del commercio di macchinari, impianti industriali, navi e aeromobili**UG61F** > Intermediari del commercio di materie prime agricole, di animali

vivi, di materie prime tessili e di semilavorati

UG61G > Intermediari del commercio di combustibili, minerali, metalli e prodotti chimici per l'industria**UG61H** > Intermediari di commercio di legnami e materiali da costruzione**UG72A** > Trasporto con taxi**UG72B** > Altri trasporti terrestri di passeggeri**CORRETTIVI SPECIFICI A LIVELLO DI CLUSTER****TD17U** > Fabbricazione di prodotti in gomma e plastica**TD25U** > Concia delle pelli e del cuoio**TD36U** > Fusione di metalli, trasformazione del ferro e acciaio**TD44U** > Fabbricazione di accessori per autoveicoli, motocicli**UD09A** > Fabbricazione di mobili (relativamente al comparto del mobile imbottito)**UD13U** > Finissaggio di tessuti**UD14U** > Lavorazione della lana**UD18U** > Fabbricazione prodotti in ceramica e terracotta**UM04U** > Farmacie**UM05U** > Commercio al dettaglio di abbigliamento e calzature**TG91U** > Agenti, mediatori e periti assicurativi, promotori e agenti finanziari e mediatori creditizi

STUDI DI SETTORE

L'ombrello del correttivo sull'accertamento

Le misure messe a punto da Sose saranno applicate a 2.150.000 soggetti

Applicabilità dei correttivi per la crisi 2008

Platea di contribuenti che applicano gli studi di settore	3.700.000
CORRETTIVI DI 1° LIVELLO (MATERIE PRIME E CARBURANTI)	
Studi di settore interessati	16
Soggetti interessati	415.000
CORRETTIVI DI 2° LIVELLO (SPECIFICI PER MANTENERE LA RAPPRESENTATIVITÀ)	
Studi di settore interessati	11
Soggetti interessati	205.000
CORRETTIVI DI 3° LIVELLO (CONGIUNTURALE INDIVIDUALE DI STRUTTURA E TERRITORIO)	
Studi di settore interessati	206
Soggetti interessati	1.850.000
Soggetti interessati da almeno un correttivo	2.150.000
% soggetti interessati da almeno un correttivo	58%

La congruità 2008 salva da futuri accertamenti a mezzo studi. I soggetti congrui, naturalmente o a seguito dell'adeguamento, che hanno indicato i dati correttamente sul modello non potranno essere successivamente accertati a mezzo studio di settore. Inoltre l'applicazione dei correttivi 2008 va vista in ottica di rivisitazione completa nel 2010 «in tempo utile per consentire all'Agenzia delle entrate di disporre di uno strumento adeguato per le attività di selezione, controllo e accertamento». È questo l'effetto delle prime misure sugli studi di settore approvate ieri dalla commissione esperti degli studi di settore. La crisi ha l'effetto dello tsunami sugli studi di settore. Su una platea di almeno 3.700.000 soggetti, quest'anno 2.150.000 contribuenti vedranno applicato almeno uno dei correttivi messi a punto dal team di tecnici guidato da Giampiero Brunello. La Sose scopre le carte, confermando le anticipazioni di ItaliaOggi, sugli interventi ufficializzati ieri, durante la riunione della commissione esperti che ha redatto un documento congiunto. Inoltre i rappresentanti dei professionisti in commissione hanno approvato un documento congiunto apposito per il settore delle professioni. Ora gli occhi sono puntati su Gerico, sarà con il software in edizione speciale infatti che ciascun soggetto potrà valutare alla luce della crisi la propria posizione in termini di normalità e congruità e «ove ritenuto opportuno, adeguarsi ai risultati dello studio in sede di dichiarazione». Ma per Sose il lavoro non si ferma. «andiamo avanti a finire il

lavoro massiccio di analisi», spiega Giampiero Brunello, amministratore delegato di Sose, «la cosa più importante di questi dati è che abbiamo misurato non solo l'andamento macro ma anche la turbolenza interna a ciascun settore».

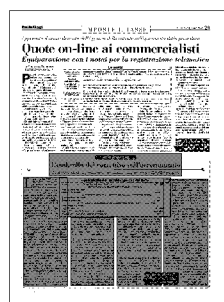
I correttivi e l'accertamento. Il correttivo che interesserà il maggior numero di soggetti, 1.850.000 è quello di terzo livello (congiunturale individuale di struttura e territorio). Questa tipologia interessa tutti gli studi di settore ed ha come obiettivo quello di equilibrare il modello di stima dei ricavi e dei compensi cogliendo le situazioni di rigidità in presenza di una contrazione di ricavi/compensi (ad esempio il mantenere beni strumentali o i livelli occupazionali in presenza di ricavi declinanti).

Sul fronte dell'accertamento, in relazione ai periodi 2008-2009, si dovrà tener conto anche da altri elementi in grado di rafforzare la pretesa tributaria, segnalando «particolare prudenza nelle situazioni in cui gli scostamenti saranno di lieve entità». Quattro gli interventi messi in campo. Il primo sul trattamento diversificato per i settori esposti alla fluttuazione dei prezzi delle materie prime, il secondo sui settori in cui si è evidenziata una alterazione delle variabili economiche, il terzo che riguarda tutti gli studi di settore tende a riportare in equilibrio il modello di stima ricavi/compensi e il quarto adegua l'applicazione dell'analisi della normalità economica nei casi in cui i fattori siano alterati per effetto della crisi.

Il documento congiunto. Elevata turbolenza. è questo il termine utilizza-

to dalla commissione per descrivere la situazione emersa all'interno dei settori tanto da affermare che «anche in quelli che globalmente considerati hanno segnato nel 2008 un aumento di volumi di affari potrebbe far riscontrare», un disall-

ineamento tra ricavi dichiarati e ricavi risultanti. Ci saranno situazioni individuali in cui il «contribuente potrà non riconoscersi nel risultato ottenuto con l'applicazione dello studio e valuterà, invece, la propria dichiarazione correttamente rappresentativa della realtà che lo riguarda». In questo caso «la commissione ribadisce che non deve essere fatto nessun adeguamento ma sottolinea che nell'apposito spazio per le annotazioni sarà opportuno ed utile dare ragione del mancato adeguamento». Su un campione di 2.200.000 la percentuale dei soggetti che nel 2008 rispetto al 2007 hanno visto diminuire i propri ricavi è cresciuta di un 7,9% ed arriva a toccare una flessione di quasi il 50%. I professionisti poi hanno approvato un proprio documento dove evidenziano che la crisi morde in termini di: diminuzione degli incarichi, ed una inevitabile riduzione, non determinabile a priori, delle tariffe unitarie relative alle diverse tipologie di prestazioni, a causa del minor lavoro, dell'aumento della concorrenza e delle difficoltà economiche



della committenza. «Ci sarà», scrivono i professionisti, «un maggior numero di versamenti in acconto e di pagamenti frazionati con effetti distorti sui risultati della congruità. La presenza dimostrata di acconti e di pagamenti frazionati dovrà essere giustificazione della mancata congruità», tanto da richiedere per il mondo delle professioni di un monitoraggio ad hoc.

Cristina Bartelli

Le conclusioni. L'analisi del documento finale

Per gli accertamenti più prove oltre Gerico

Gian Paolo Ranocchi
Giovanni Valcarengi

Dopo il parere espresso dalla Commissione degli esperti in merito all'applicazione degli studi nella prossima dichiarazione dei redditi per misurare gli effetti reali delle misure prospettate occorrerà attendere il varo dell'atteso provvedimento che licenzierà i "correttivi" che si applicheranno con Gerico 2009 e, soprattutto, vedere le stime di congruità che si potranno effettuare in base ai calcoli dell'applicativo. Dalla corposa documentazione però emerge una validazione della Commissione con riserva ed estrema cautela, che non potrà non riflettersi sulla tenuta degli stessi studi di settore, sul piano dell'accertamento fiscale.

I correttivi

Dalla lettura della relazione tecnica che accompagna il verbale della riunione della Commissione, si evince che vengono confermate, nel merito, le linee di intervento dei correttivi su quattro direttrici:

- la prima intende intercettare le anomalie che riguardano i settori di produzione maggiormente esposti alla incontrollata fluttuazione dei prezzi relativi ad alcune materie prime ed al costo del carburante. Il correttivo sarà quindi mirato a sterilizzare l'effetto dell'incremento del costo del venduto dovuto all'aumento dei prezzi e non ad una maggiore capaci-

tà di generare ricavi;

- la seconda interessa i settori per i quali è stata riscontrata una significativa alterazione dei margini;

- la terza riguarda tutti gli studi di settore, ed avrà la funzione di equilibrare il modello di stima dei ricavi/compensi, cogliendo situazioni di rigidità nella struttura a fronte di una contrazione dei ricavi/compensi;

- la quarta è mirata ad adeguare l'effetto dei correttivi nei casi in cui i fattori oggetto di analisi risultino sensibilmente alte-

LA STRATEGIA

Per i periodi d'imposta 2008 e 2009 il risultato va accompagnato da altri elementi per rafforzare la pretesa del Fisco

rati per effetto della crisi (l'esempio è l'indicatore delle scorte influenzato dall'inventario di merce o prodotti finiti, a fronte della contrazione delle vendite).

Il documento

Particolarmente interessante è il contenuto del documento approvato dalla Commissione dal quale si ritrae la conclusione che gli studi di settore, in Unico 2009, si dovranno comunque applicare con particolare cautela.

La Commissione, infatti,

ammonisce più volte come, nonostante gli apprezzabili sforzi profusi, gli studi, applicati sul 2008, potranno spesso essere inidonei a cogliere l'effettiva situazione riferibile ai contribuenti interessati. A dire, quindi, che il ragionamento presuntivo sottostante, sarà spesso sostanzialmente scarsamente attendibile, con tutte le conseguenze del caso sul piano accertativo.

Non a caso, infatti, la Commissione segnala la natura assolutamente non "catastizzante" degli studi di settore rispetto ai ricavi o compensi da dichiarare. E inoltre raccomanda in relazione ai periodi d'imposta 2008 e 2009, che il risultato degli studi di settore sia accompagnato in sede di accertamento anche da altri elementi in grado di rafforzare ulteriormente la pretesa tributaria; ma anche l'opportunità, per l'Agenzia, di adottare particolare prudenza in sede di accertamento, quando gli scostamenti saranno di lieve entità.

Alle Entrate viene raccomandata ulteriore prudenza per talune attività ben individuate, come ad esempio, quelle svolte per conto di terzi e la sistematica e continua raccolta di segnalazioni qualificate al fine di compiere un'ulteriore approfondita analisi sugli effetti della crisi per un eventuale ulteriore intervento sugli studi di settore. Inoltre in presenza di situazioni individuali nelle quali il contribuente non si riconosce nel risultato proposto dallo studio, l'utilizzo dell'apposito spazio per le annotazioni per dare ragione preventiva del mancato adeguamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Agenzia delle entrate ha già ottenuto una sentenza in parte favorevole. Ma aveva chiesto 69 mln

Il Fisco sulle orme di Pininfarina

Sul piatto 30 mln di Iva che sarebbe stata evasa dalla società

DI STEFANO SANSONETTI

Per il Fisco targato **Giulio Tremonti** si tratta di una delle prime sfide del 2009. Nel mirino dell'Agenzia delle entrate, guidata da **Attilio Befera**, troviamo questa volta la Pininfarina spa. E, almeno per il momento, l'amministrazione finanziaria si è aggiudicata una parte del contenzioso che si è aperto. La contestazione mossa alla storica società di design per automobili, secondo quanto è in grado di rivelare *ItaliaOggi*, consiste in un'evasione Iva risalente al periodo 2002-2003. Sul piatto, per il momento, ci sono 30 milioni di euro, che le Entrate sperano di incassare al più presto. L'operazione su cui il Fisco ha messo la lente di ingrandimento riguarda una fatturazione eseguita dall'allora Industrie Pininfarina spa (dal 2004 fusa in Pininfarina spa) nei confronti dell'azienda automobilistica Peugeot Citroen Automobiles, la cui rappresentanza fiscale è affidata alla Gefco Italia spa. Neanche quest'ultima società, tra l'altro, sembra essere esente da alcuni «attriti» con il Fisco, se si considera che dai dati di conservatoria analizzati da *ItaliaOggi*, a carico della Gefco Italia risulta un'ipoteca legale iscritta a favore di Equitalia Esatri, una delle tante società controllate dalla holding di riscossione dei tributi. L'importo dell'ipoteca, datata 6 maggio 2008, ammonta a 325.292,32 euro.

Tornando però all'affaire principale, quello relativo alla contestata evasione fiscale di Pininfarina spa, il 26 febbraio

del 2009 è avvenuto il deposito di una sentenza della commissione tributaria provinciale di Torino. In giudici, in sostanza, hanno parzialmente accolto la tesi dell'Agenzia delle entrate di Torino ritenendo la fatturazione nei confronti di Peugeot Citroen Automobiles soggetta a Iva. La commissione tributaria, però, ha anche riconosciuto «la complessità della fattispecie nonché la difficoltà interpretativa della norma applicata». Ration per cui sono state cascate le sanzioni sul contenzioso Iva. Alla fine della fiera, allora, l'iniziale contestazione mossa alla società guidata da **Paolo Pininfarina** è diminuita di oltre il 50%, passando da 69,5 milioni di euro a 30 milioni. I vertici dell'azienda di design automobilistico, però, hanno fatto appello contro la decisione di primo grado e puntano a ottenere, come risultato minimo, almeno un altro sconto.

Certo, a Torino nessuno nega che per la Pininfarina, impegnata in una delicata operazione di ristrutturazione del debito con gli istituti di credito, questa tegola fiscale per potenziali 30 milioni fa parecchio male. Quanto al Fisco della nuova era di **Tremonti**, dopo il recupero nel dicembre scorso di 317 milioni di euro per un'evasione di Telecom Italia (vedi *ItaliaOggi* di ieri), si tratta di un banco di prova importante, soprattutto a seguito dei ripetuti annunci secondo i quali l'attuale amministrazione finanziaria non ha minimamente abbassato la guardia nei confronti dei furbi del Fisco.



Fisco e bilanci. Cade il duplice sistema di regole civilistiche e tributarie

Passaggio ai principi Ias con prelievo stabilizzato

Niente doppia tassazione e deduzioni «ripetute»

Franco Roscini Vitali

Il decreto relativo alla fiscalità delle imprese che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali (Ias/Ifrs), firmato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, mercoledì (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), in attuazione della Finanziaria 2008 (legge 244/07), risolve molte questioni oggetto anche di alcune risoluzioni in materia di competenza. La chiave è l'applicazione della modifica apportata dalla legge all'articolo 83 del Tuir, in base alla quale valgono, per le imprese Ias, i criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio previsti dagli standard internazionali.

La conferma

Viene confermata la valenza dei criteri Ias relativi alla competenza temporale di ricavi e costi, in quanto il mancato riconoscimento ai fini fiscali delle regole Ias ha comportato finora la tenuta di onerosi doppi binari. Le regole formali dettate dall'articolo 109, commi 1 e 2, del Tuir, dunque, non sono più applicabili ai soggetti Ias e si applicano le regole sostanziali previste nei principi contabili internazionali.

Un esempio è costituito da ricavi congiunti che incorporano servizi da rendere successivamente. È il caso della cessione a 800 che incorpora un servizio di manutenzione, pari a 50, differito in base alla durata del contratto. Un altro esempio riguarda i contratti di vendita con clausola

di restituzione o retrocessione. Per esempio, contratto (formalmente) di cessione pari a 1.000 nel quale è prevista la possibilità per l'acquirente di restituire i beni, all'originario cedente, dopo due anni per 300. Gli Ias riqualificano il contratto quale noleggio, con imputazione della differenza tra vendita e riacquisto pari a 700 (1.000 meno 300) in due esercizi. Il Fisco accetta ora questa impostazione.

I limiti alle deduzioni

L'articolo 2 del decreto ribadisce che anche ai soggetti Ias si applicano le disposizioni del Tuir che prevedono limiti quantitativi alla deduzione di componenti negativi (per esempio, è il caso degli ammortamenti).

All'articolo 3, il decreto precisa che il riconoscimento ai fini fiscali dei criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio adottati in base alla corretta applicazione degli Ias, non determina, in capo al medesimo soggetto, doppia deduzione ovvero nessuna deduzione di componenti negativi e neppure doppia tassazione o nessuna tassazione di componenti positivi.

Inoltre, nel caso di operazioni tra soggetti che applicano i principi contabili internazionali e soggetti che non li applicano, la rilevazione e il trattamento ai fini fiscali di queste operazioni sono determinati, per ciascun soggetto, in base alla corretta applicazione dei principi contabili da essi adottati. Tuttavia, l'articolo 3 prevede eccezioni a questa regola per alcuni istituti di carattere fiscale che, per le loro caratteristiche, comportano identico trattamento per le imprese partecipanti, indipendentemente dai criteri contabili, Ias e nazionali, adottati.

L'articolo 4 sancisce la deduci-

I punti cardine

Stop ai doppi binari

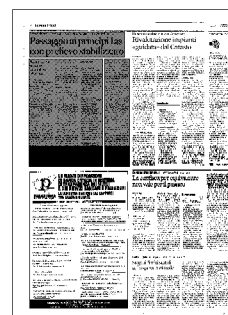
■ È confermata la valenza dei criteri Ias relativi alla competenza temporale di ricavi e costi. Il mancato riconoscimento ai fini fiscali delle regole Ias ha comportato finora la tenuta di onerosi doppi binari. Le regole formali dettate dall'articolo 109, commi 1 e 2 del Tuir non sono più applicabili ai soggetti Ias e si applicano le regole sostanziali previste nei principi contabili internazionali

Niente doppio prelievo

■ Il riconoscimento ai fini fiscali dei criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio adottati in base alla corretta applicazione degli Ias, non determina, per il medesimo soggetto, doppia deduzione, né deduzione di componenti negativi e neppure doppia tassazione o tassazione di componenti positivi. Nel caso di operazioni tra soggetti che applicano i principi contabili internazionali e soggetti che non li applicano, la rilevazione e il trattamento a fini fiscali di queste operazioni sono determinati, per ciascun soggetto, in base alla corretta applicazione dei principi contabili da essi adottati

«Sanatoria» per il passato

■ Confermata la validità fiscale dei comportamenti tenuti dalle imprese nel triennio 2005-2007. Per le dichiarazioni dei redditi relative ai periodi 2005, 2006 e 2007 sono fiscalmente riconosciuti i comportamenti coerenti con le disposizioni introdotte dalla Finanziaria 2008



bilità dei costi accessori alle aggregazioni di imprese (Ifrs 3). Per esempio, costi di *due diligence*, consulenza e altri costi necessari per portare a termine l'aggregazione: la deducibilità è salvaguardata anche se, nell'ambito Ias, questi costi concorrono a formare i valori attribuiti al complesso dei beni dell'azienda acquisita.

La continuità dei valori

L'articolo 5 conferma la continuità dei valori fiscali prima e dopo l'adozione degli Ias e, pertanto, la neutralità fiscale della transizione ai principi contabili internazionali. Ne consegue che, in sede di transizione (per il passato, ma anche per il futuro), si applicano sempre le regole dettate dagli articoli 13 del decreto legislativo 38/2005 e 83 del Tuir nella versione vigente fino al 31 dicembre 2007: successivamente alla transizione, a partire dal 2008 si applicano le nuove regole. In sede di passaggio agli Ias, dunque, si genera sempre un «doppio binario da transizione».

L'articolo 6 conferma la validità fiscale dei comportamenti tenuti dalle imprese nel triennio 2005-2007. Con riferimento alle dichiarazioni dei redditi relativi ai periodi di imposta 2005, 2006 e 2007 sono fiscalmente riconosciuti i comportamenti, relativi alle singole fattispecie, coerenti con le nuove disposizioni introdotte dalla Finanziaria 2008. Tuttavia, il trattamento contabile è riconosciuto fiscalmente valido solo se applicato in modo coerente in tutti i periodi d'imposta in cui si è manifestata la stessa fattispecie. La coerenza non è richiesta con riferimento a fattispecie per le quali vi è stata una pronuncia dell'Amministrazione finanziaria contraria al riconoscimento fiscale dell'impostazione contabile prevista dagli Ias.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In attesa di pubblicazione il decreto del Mineconomia. Obiettivo: scongiurare un calo del gettito

Torna il doppio (o triplo) binario

Smentito il principio di derivazione. Anche per chi usa gli Ias

DI GIUSEPPE RIPA

P principio di derivazione addio: torna il doppio o il triplo binario anche per i soggetti che adottano i principi contabili internazionali. Per gli altri tale ripartizione non è stata mai messa in discussione.

E' questo quanto viene sancito in forma ufficiale dal decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze in materia di determinazione del reddito per i soggetti Ias in attesa della sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (ItaliaOggi di ieri).

In verità, per soggetti che non adottano gli IAS niente è cambiato. Questi infatti continuano a determinare il reddito assoggettabile ad Ires sulla base sì delle risultanze del conto economico ma apportando tutte le variazioni in aumento ed in diminuzione imposte dalla normativa fiscale. Per i soggetti che invece adottano i principi contabili internazionali si pensava che tutto fosse mutato; ciò in quanto il terzo ed ultimo periodo del comma 1 dell'art. 83 del tuir specifica che per questi valgono, onde determinare il reddito complessivo assoggettabile ad Ires, i criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione previsti da detti principi contabili anche derogando alle disposizioni fiscali inerenti alle variazioni in aumento ed in diminuzione. Da tali espressioni legislative sono nate, in verità frettolosamente, le ipotesi circa la nascita del principio di derivazione. Tale illusione è durata un attimo. Ciò in quanto la norma derogatoria delle regole fiscali si riferisce (solo) ai criteri di qualificazione, classificazione ed imputazione temporale come previsti dagli Ias. Ora, tra queste tre aggettivazioni, l'unica a dover assumere un ruolo determinante è quella sulla imputazione temporale o, per dirla in modo consono, sulla competenza economica. In considerazione del fatto che sul punto i principi contabili internazionali, privilegiando la sostanza rispetto alla forma, si discostano, a volte di molto, dalle regole fiscali. Gli altri due criteri in deroga della classificazione e della qualificazione del fatto gestionale sono meno importanti dell'altro. Tuttavia, non vi è dubbio che un criterio della competenza secondo le regole Ias già di per sé può com-

portare disagi applicativi rispetto a quanto considerato a livello fiscale con pericolose attenuazioni di quest'ultimo risultato. L'attenzione si deve concentrare però sulla applicabilità o meno delle cosiddette variazioni in aumento o in diminuzione dettate dal Capo II della Sezione I del testo unico; ciò in quanto in tali specifici elaborati ci si occupa di introdurre le rigide regole fiscali che nulla hanno a che vedere con i criteri civilistici o internazionali adottati a vario titolo dalle imprese con criteri di discrezionalità. Da tali precisazioni, che da sole potevano già ritenersi sufficienti a non enfatizzare più di tanto il principio di derivazione, è nato il decreto in esame. In esso si trova innanzitutto sacralizzato il principio del doppio binario. Si dispone infatti che, per i soggetti che adottano i principi contabili internazionali, non debba più valere il criterio della competenza come previsto dai commi 1 e 2 dell'art. 109 del tuir. Ciò in quanto, specifica il decreto all'art. 2, occorre fare emergere il criterio della sostanza sulla forma. E sin qui nulla da eccepire in quanto si segue la deroga di cui al ricordato terzo periodo del comma 1 dell'art. 83 del tuir afferente, tra l'altro, l'imputazione temporale secondo gli Ias. Sennonché al comma 2 dell'art. 2 del decreto si specifica come la suddetta deroga non operi in relazione alle disposizioni contenute nel Capo II della Sezione I del tuir trattando sul punto i soggetti Ias al pari di quelli che adottano i principi contabili nazionali. Cosicché, quindi, i primi continueranno a inquinare il risultato economico e correggerlo applicando, al pari degli altri, le medesime variazioni in aumento ed in diminuzione. Si tratta:

- dei limiti quantitativi alla deduzione dei componenti negativi o la loro esclusione o la loro ripartizione in più periodi di imposta;
- dell'esenzione o esclusione, parziale o totale, dalla formazione del reddito imponibile, dei componenti positivi comunque denominati ovvero la loro ripartizione in più periodi di imposta;
- delle regole che prevedono la rilevanza dei componenti positivi o negativi nell'esercizio, rispettivamente, della loro percezione e del loro pagamento.

Non è difficile stanare quali disposizioni legislative si attanaglio

alle indicazioni espressive appena citate. Esse si trovano tutte nella Sezione I del Capo II del tuir. Ed infatti: riguardo ai limiti quantitativi riferiti ai componenti negativi si tratta di quelli riconducibili agli interessi passivi, agli ammortamenti dei beni materiali ed immateriali, alle spese di pubblicità, propaganda, ecc. Per i componenti positivi basta guardare alle diverse modalità di tassazione delle plusvalenze (rateizzo, esenzione, ecc.). Per il resto sono concetti antielusivi riferiti a specifici componenti negativi o positivi; tra questi la tassabilità dei dividendi secondo il criterio di cassa e la deducibilità dei compensi agli amministratori rispettando il medesimo principio. Ecco dunque perché, come è stato ricordato all'inizio, rimane intatto il doppio binario anche per i soggetti Ias. Il principio di derivazione rimane una mera chimera a causa della necessità di gettito dell'erario. Infatti se si dovessero pretendere le imposte solo sulla base del risultato economico ci sarebbe un tracollo; il mantenimento dello status quo, pur continuando ad inquinare, elimina il problema.



Corte costituzionale. Inchieste su reati tributari

La confisca per equivalente non vale per il passato

Giovanni Negri
MILANO

La confisca per equivalente (di beni cioè di cui l'indagato o il colpevole ha la disponibilità per un valore corrispondente al profitto del reato) nei confronti degli indagati per reati tributari non si può applicare prima del 2008. Lo ha stabilito

LE INDICAZIONI

Per la Consulta la misura ha una natura spiccatamente afflittiva e non si può utilizzare prima del 2008

to, facendo giustizia di una questione più volte affrontata dalla Cassazione, la Corte costituzionale con l'ordinanza n. 97 depositata ieri e scritta da Franco Gallo. Il Gup di Trento aveva sollevato la questione di legittimità sostenendo che la misura cautelare, introdotta

nell'ambito tributario dalla legge finanziaria per il 2008 con l'obiettivo di rafforzare le misure a disposizione di magistratura e Forze dell'ordine nel contrasto alle forme di elusione ed evasione, poteva essere applicata in quanto misura di sicurezza anche per gli illeciti verificatisi negli anni precedenti. Una norma che al giudice sembrava violare l'articolo 117 della Costituzione in quanto contrastava con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo che vietano l'applicazione per il passato di una sanzione più severa di quella prevista nel momento in cui è stato commesso il reato.

Una lettura della normativa che però è stata respinta dalla Consulta che, in sintonia con i più recenti orientamenti della Cassazione, ha invece sottolineato come il Gup sia partito da un presupposto sbagliato e cioè che a prevalere sia la qualifica formale della confisca come misura cautela-

Il chiarimento**■ Corte costituzionale, ordinanza n. 97 del 2008**

che tale interpretazione è erronea, perché, contrariamente a quanto affermato dal rimettente, l'art. 1, comma 143, della legge n. 244 del 2007 – con il quale la disciplina della confisca "per equivalente" di cui all'art. 322-ter cod. pen. è stata estesa ai reati tributari di cui agli artt. 2, 3, 4, 5, 8, 10-bis, 10-ter e 11 del d.lgs. n. 74 del 2000 – non opera retroattivamente; che, infatti – come affermato dalla Corte di cassazione – la mancanza di pericolosità dei beni che sono oggetto della confisca per equivalente (...) conferiscono all'indicata confisca una connotazione prevalentemente afflittiva, attribuendole, così, una natura eminentemente sanzionatoria

re e non come pena. Non è così, spiega l'ordinanza, perché «la mancanza di pericolosità dei beni che sono oggetto della confisca per equivalente, unitamente all'assenza di un "rapporto di pertinenzialità" (inteso come nesso diretto, attuale e strumentale) tra il reato e detti beni, conferiscono all'indicata confisca una connotazione prevalentemente afflittiva, attribuendole, così, una natura "eminente sanzionatoria"».

Una natura che impedisce di confiscare somme di denaro per reati tributari commessi nel passato, a meno che se ne dimostri lo stretto collegamento con l'illecito. A questa conclusione si arriva sulla base di due considerazioni: da una parte l'articolo 25, comma 2, della Costituzione vieta l'applicazione retroattiva di una sanzione penale come deve essere correttamente ritenuta la confisca per equivalente; dall'altra, la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo ha ritenuto che sia in contrasto con i principi sanciti dall'articolo 7 della Convenzione l'applicazione retroattiva di una confisca di beni riconducibile proprio a un'ipotesi di confisca di beni per equivalente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Registro imprese. Nuova chance per i commercialisti

Quote Srl, trasferimento con procedura telematica

**Marco Bellinazzo
Angelo Busani**

«Anche i dottori commercialisti e gli esperti contabili potranno effettuare per via telematica la registrazione degli atti di trasferimento delle quote di Srl sottoscritti con firma digitale. Non ci sarà più bisogno perciò di ricorrere alla procedura tradizionale e di file agli sportelli.

È quanto dispone il provvedimento del Direttore dell'agenzia delle Entrate datato 1° aprile 2009 (prot. n. 42914) pubblicato ieri sul sito dell'Agenzia che completa l'attuazione di quanto previsto dal Dl anti-crisi (articolo 36, comma 1-bis, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito nella legge n. 133/08).

Il trasferimento delle quote di partecipazione al capitale delle Srl dallo scorso autunno

che ha rispettato la tempistica annunciata - sottolinea il presidente nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec), Claudio Siciliotti - e siamo soddisfatti per l'opportunità che viene offerta a noi e al mercato. Anzi, riteniamo che ora debba essere fatta la stessa cosa per quanto riguarda l'affitto e la cessione d'azienda».

La nuova procedura telematica entrerà in vigore tra 60 giorni ma grazie a un'intesa che Cndcec e Agenzia stanno definendo sarà possibile anche prima effettuare registrazioni degli atti in regime di sperimentazione con piena efficacia.

Secondo le istruzioni diramate dall'Agenzia, l'atto di trasferimento delle partecipazioni deve, quindi, recare: la firma digitale dell'intermediario, quale soggetto obbligato a richiedere la registrazione e la marca temporale apposta al momento dell'ultima firma digitale delle parti.

La registrazione può essere eseguita presso qualsiasi ufficio delle Entrate (e, cioè, non vi sono vincoli territoriali). Per l'esecuzione della registrazione, gli intermediari, se sprovvisti dell'abilitazione al servizio telematico Entratel dell'Agenzia, devono presentare domanda all'ufficio territorialmente competente, corredata da autocertificazione con cui attestano la loro iscrizione all'Albo e, in conformità con le prescrizioni del decreto 31 luglio 1998 e successive modificazioni, l'assenza di provvedimenti di sospensione o radiazione. Per effettuare la registrazione, l'intermediario trasmette, per via telematica, entro 20 giorni dalla data di stipula dell'atto, il modello informatico unitamente all'atto di trasferimento, nonché ai dati per il pagamento delle imposte. Gli intermediari, altresì, effettuano, per via telematica, contestualmente alla richiesta di registrazione, anche il pagamento delle imposte dovute in base ad autoliquidazione, mediante addebito su proprio conto corren-

te intrattenuto presso gli istituti di credito convenzionati con l'agenzia delle Entrate. Per l'amministrazione finanziaria (circolare n. 58/E del 17 ottobre 2008), questi atti vanno fiscalmente considerati alla stessa stregua della scrittura private autenticate, con la conseguenza che essi vanno registrati in "termine fisso" (di 20 giorni) e con imposta fissa (articolo 11, comma 1 del Testo unico dell'imposta di registro).

Una volta ricevuta la trasmissione, l'Agenzia trasmette, sempre per via telematica, apposite comunicazioni con cui attesta la ricezione del file contenente l'atto di trasferimento delle partecipazioni, indica gli estremi di registrazione attribuiti all'atto stesso, restituisce l'atto sottoposto a registrazione e attesta l'esito dell'addebito delle imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

La chance telematica

- Dottori commercialisti ed esperti contabili, come già i notai, possono usare il Web per registrare il trasferimento di quote di Srl.
- L'atto deve riportare la firma digitale dell'intermediario e la marca temporale apposta al momento dell'ultima firma digitale delle parti.
- La registrazione può essere eseguita presso qualsiasi ufficio delle Entrate.
- Per l'esecuzione della registrazione, gli intermediari, se sprovvisti dell'abilitazione al servizio telematico Entratel dell'Agenzia, devono presentare una domanda all'ufficio territorialmente competente, corredata da autocertificazione dell'iscrizione all'Albo e dell'assenza di provvedimenti di sospensione o radiazione.

La tempistica

- L'intermediario deve trasmettere entro 20 giorni dalla data di stipula dell'atto il modello informatico unitamente all'atto di trasferimento, oltre ai dati per il pagamento delle imposte.
- La nuova procedura sarà attiva tra 60 giorni, ma in alcune aree già prima partirà una fase di sperimentazione.

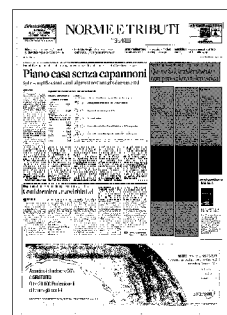
L'INDICAZIONE

Per il presidente del Cndcec, Claudio Siciliotti, deve essere «aperto» anche l'iter per l'affitto e la cessione di aziende

può essere, infatti, iscritto nel Registro delle imprese sia se effettuato con atto notarile (articolo 2470 del Codice civile) e quindi con atto pubblico o scrittura privata autenticata, sia se l'atto traslativo sia "sottoscritto con firma digitale" da altri intermediari abilitati dall'articolo 31, comma 2-quater, legge 24 novembre 2000, n. 340, vale a dire gli iscritti negli Albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali (ora nell'Albo unico dei dottori commercialisti e degli esperti contabili), muniti della firma digitale.

A partire dal 22 agosto 2008 le transazioni di questo tipo sono state oltre 15 mila e la quota di mercato conquistata dai commercialisti ha ormai superato il 20 per cento.

«Ringraziamo l'Agenzia



Il chiarimento delle Entrate individua un comportamento contabile inaccettabile

Rivalutazione in tilt da scorporo

Le aree dei fabbricati ricomprese nei beni non ammortizzabili

Scorporo aree e rivalutazione: i dubbi dopo la cm 11/E

Le aree	Sono da comprendere nella categoria dei beni non ammortizzabili
La rivalutazione	Secondo la cm 11/E sono rivalutabili
L'imputazione del maggior valore	Se si accoglie la tesi della cm 11/E l'utilizzo della percentuale forfettaria per individuare le singole rivalutazioni non dovrebbe essere l'unica possibilità
Obbligo di rivalutazione	Non esiste un obbligo di rivalutare sia l'area sottostante sia il fabbricato edificato sulla stessa

DI NORBERTO VILLA

Lo scorporo delle aree manda in tilt la rivalutazione. La sorprendente presa di posizione contenuta nella circolare 11/E secondo cui le aree su cui insistono i fabbricati sono da comprendere nella categoria dei beni non ammortizzabili di cui all'art. 15, comma 17 del decreto legge 185/2008. La posizione non risulta accettabile per diversi motivi. In primis la stessa norma che ha introdotto lo scorporo delle aree (decreto 223/2006) pare in modo chiaro far ritenere che le rivalutazioni sono neutrali nei calcoli imposti ai contribuenti per individuare la quota di ammortamento non rilevante fiscalmente. Già con la circolare 1/2007 l'amministrazione finanziaria aveva sostenuto la stessa tesi, tanto che la circolare 11/E nel momento in cui sostiene che la nuova tesi è coerente con quelle precedentemente assunte dalla prassi cade, a nostro avviso, in errore. Inoltre riconoscere la rivalutazione delle aree su cui insistono i fabbricati sembra del tutto incoerente con al stessa norma del decreto 185 il quale esclude dall'ambito oggettivo della rivalutazione le aree edificabili.

Le aree «non scorporate» un bilancio. Una prima situazione è quella che riguarda quei soggetti (che sono la maggioranza) che hanno iscritto in bilancio in un'unica voce il fabbricato e il terreno su cui lo stesso insiste. Ipotizziamo che il valore iscritto sia pari a 1.000 e che il valore «fiscale» dell'area sia pari a 20 (il fabbricato non è industriale). Secondo al circolare 11/E la rivalutazione dovrebbe considerare tale situazione, ma qui sorgono i dubbi. In primo luogo l'importo della rivalutazione potrebbe essere individuato in modo distinto o indistinto. Si pensi a una perizia che indichi o un valore rivalutazione complessivo di 500 o invece un valore di rivalutazione di 490 da riferire al fabbricato e di 10 da

riferire al terreno sottostante. Nella prima ipotesi parrebbe necessario ritenere (almeno ai fini fiscali) che dell'intero importo il 20% sia necessariamente da riferire al terreno, ottenendosi in tal modo un (ipotetico) nuovo valore di 1.500 di cui 1.200 riferito al fabbricato e 300 al terreno. Nella seconda ipotesi (perizia con valore distinto) si ritiene invece possibile riflettere autonomamente indicati nella stima per individuare i nuovi valori fiscalmente rilevanti del fabbricato e dell'area (ma qui sarebbe bene che l'amministrazione finanziaria chiarisse la non applicazione nel caso concreto della regola a forfait).

Obbligo o facoltà di rivalutazione. Una seconda considerazione derivante dall'affermazione contenuta nella cm 11/E è quella per cui offrendosi la possibilità di rivalutare anche l'area su cui insiste il fabbricato, la stessa deve ritenersi sempre opzionale e autonoma rispetto alle scelte effettuate con riguardo alla rivalutazione del fabbricato. Nel caso sopra illustrato in cui al rivalutazione possibile di 500 sia da imputare quanto a 400 al fabbricato e quanto a 100 all'area si ritiene che la scelta possa essere quella di rivalutare entrambi i valori o solo uno degli stessi. Ciò in quanto, sempre volendo seguire la circolare 11/E, una volta qualificata l'area come bene da comprendere nella categoria dei beni non ammortizzabili, occorre poi dare applicazione alle regole generali di cui al decreto legge 185. La norma pone quale unico obbligo, in tale ambito, che la rivalutazione «deve riguardare tutti i beni appartenenti alla stessa categoria omogenea» (comma 17) mentre mai si sostiene un obbligo di rivalutazione congiunto.

Le aree «scorporate» in bilancio. Caso meno frequente, ma esistente, è quello in cui il valore fiscale del fabbricato e dell'area non siano individuati a forfait ma in base al costo sostenuto. Si pensi al caso dell'acquisto del terreno a cui ha fatto seguito la co-

struzione del fabbricato con anche la probabile iscrizione autonoma in bilancio delle due parti. In tale ipotesi non apre coerente, nemmeno in ottica puramente fiscale, in presenza di un valore di possibile rivalutazione complessivo andare a suddividere lo stesso in misura forfettaria (20% e 30%) partendo dalla considerazione che anche il valore (fiscale) di partenza non è forfettario ma individuato in modo analitico. Forse, in assenza di valori di rivalutazione autonomi, una suddivisione in base al rapporto percentuale dei valori di partenza potrebbe risultare più coerente.



Bilanci. Rivalutazione degli impianti guidata dalle regole del Catasto **Pag. 34**

Ma restano dubbi sui confini dell'operazione

Rivalutazione impianti «guidata» dal Catasto

Paolo Tognolo

La maggior parte delle società italiane hanno già iniziato l'iter civilistico per l'approvazione dei bilanci chiusi al 31 dicembre 2008. Restano, però, alcuni dubbi con riferimento alla rivalutazione, introdotta dall'articolo 15 del decreto legge 185/2008. Non è ancora chiaro, per esempio, se rientrano nella categoria dei beni immobili ammortizzabili anche i beni impianto. È auspicabile, però, una presa di posizione ufficiale in quanto questo dubbio potrebbe creare al contribuente non poche complicazioni in sede di futura verifica. Si ipotizzi, per esempio, un contribuente che si sia avvalso della rivalutazione sino al valore di mercato e abbia versato l'imposta sostitutiva del 3% e quella del 10% per l'affrancamento della riserva. Di fronte a una successiva contestazione dell'autorità fiscale circa la mancata inclusione di uno o più beni impianto si troverebbe nella situazione di dover decidere se integrare il versamento delle imposte sostitutive sui beni impianto (maggiorato di sanzioni e interessi), con un aggravio economico magari significativo e non preventivato, o rinunciare in toto agli effetti fiscali della rivalutazione.

Il quadro della situazione

Prima di tutto, va sottolineato che la disposizione sulla rivalutazione non fa alcun riferimento diretto o indiretto alla disciplina prevista dalla rivalutazione obbligatoria in base alla legge 413/91 ovvero al Dm attuativo del 13 febbraio 1992 (che all'articolo 2, comma 3 escludeva i beni impianto). Le due norme di rivalutazione si discostano fra loro non solo nei contenuti ma anche per le finalità che hanno ispirato il legislatore. In secondo luogo, può essere utile ricordare che alcune sentenze

Le indicazioni

Il problema

■ Resta il dubbio se, in relazione alla rivalutazione prevista dall'articolo 15 del decreto legge 185, nella categoria dei beni immobili ammortizzabili debbano rientrare anche i beni impianto

Una soluzione possibile

■ Una mano ai contribuenti può arrivare dalla combinazione fra le circolari n. 1/E/2007 e n. 11/E/2009. In particolare, la circolare n. 11/E/2009 precisa che rientrano fra gli immobili ammortizzabili i fabbricati strumentali per natura e quelli strumentali per destinazione. La circolare n. 1/E/2009 ha collegato la qualificazione di fabbricato ai vincoli di iscrizione catastale. Di conseguenza è possibile ritenere che il bene impianto possa essere incluso fra gli immobili ammortizzabili se iscritto al Catasto con rendita

della Corte di cassazione (679/68, 1109/80, 2798/62, 146/63, 396/66) hanno fornito spunti interessanti in merito alla distinzione tra beni mobili e immobili, prevista dall'articolo 812 del Codice civile: la qualificazione di bene immobile dipende dall'unione o dall'incorporazione, anche transitorie, dei beni al suolo, diventando beni mobili nel momento in cui si distaccano dal suolo. I beni immobili non sono necessariamente individuati da dati catastali, tuttavia tale risultanza offre un dato di prova presuntiva. I serbatoi, comunque incorporati al suolo, sono da classificare tra i beni immobili. Infine, l'Oic n. 16, alla lettera C (Classificazioni) include

nella voce Fabbricati industriali fabbricati e stabilimenti con destinazione industriale, opere idrauliche fisse, silos, piazzali e recinzioni, autorimesse, officine, oleodotti, opere di urbanizzazione, fabbricati a uso amministrativo, commerciale, uffici, negozi, esposizioni magazzini e altre opere murarie.

Il decreto legge

Tornando al Dl 185/08, il paragrafo 5 della circolare 11/E del 19 marzo 2009 specifica che rientrano tra gli immobili ammortizzabili i fabbricati strumentali per natura e quelli strumentali per destinazione. Al fine di identificare se i beni impianto debbano essere inclusi tra i fabbricati, viene in soccorso la circolare 1/E del 19 gennaio 2007 che, al punto 7.2, ha compreso in questa definizione gli immobili strumentali situati nel territorio dello Stato (e quelli situati all'estero aventi carattere simile) che sono o devono essere iscritti, con attribuzione di rendita, nel Catasto edilizio urbano secondo la classificazione rilevante per l'attribuzione delle rendite catastali dei fabbricati: immobili a destinazione ordinaria (A, B, C), speciale (D) e particolare (E). La circolare prosegue chiarendo, inoltre, che rientrano, pertanto, nella nozione di fabbricato gli impianti e i macchinari infissi al suolo nel caso in cui realizzino una struttura che nel suo complesso costituisca un'unità immobiliare iscrivibile nel Catasto urbano in quanto rientrante nelle categorie catastali sopramenzionate. Di conseguenza sembra ragionevole poter concludere che il bene impianto deve essere incluso nella categoria dei beni immobili ammortizzabili qualora sia iscritto al Catasto e gli sia stata (o debba essere) assegnata una rendita catastale.



I chiarimenti delle Entrate. Prelievo a chi nel periodo di opzione trasferisce la residenza in Italia

Stock option estere tassate

Niente retribuzione convenzionale ai residenti oltre frontiera

Alessandro Antonelli
Alessandro Mengozzi

■ Stock option tassate interamente in Italia, anche quelle che si riferiscono a una prestazione di lavoro svolta all'estero, per chi ha trasferito la sede fiscale nel nostro Paese. Lo ha specificato l'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 92/E.

Il caso affrontato riguarda un dipendente di una multinazionale che nel 2008 ha ricevuto un'assegnazione gratuita di azioni. Le opzioni avevano una finalità di fidelizzazione. Consentivano infatti di esercitare il diritto se si manteneva lo status di dipendente dell'impresa, o del gruppo, per un periodo di tre anni compresi tra la data dell'offerta e quello di effettiva assegnazione. Nel frattempo il dipendente aveva trasferito la residenza fiscale dall'Inghilterra in Italia. Poiché le azioni erano state offerte dal 28 febbraio 2005 e l'opzione è stata esercitata il 3 marzo 2008, si era ritenuto di dover tassare il valore normale delle azioni secondo criteri analoghi a quelli Ocse. Vale a dire:

- escludendo da tassazione il valore maturato tra il 28 febbraio 2005 al 30 settembre 2007, periodo in cui il dipendente era residente all'estero in virtù dell'articolo 51, comma 8-bis del Tuir;
- tassando il valore maturato

L'INTERPRETAZIONE

Per identificare il reddito vale il principio di cassa anche se le azioni erano in parte collegate ad attività svolte in Gran Bretagna

dal 1° ottobre 2007 al 3 marzo 2008, periodo in cui il dipendente aveva trasferito in Italia la residenza fiscale.

Le Entrate hanno invece ritenuto di tassare integralmente il valore normale delle azioni, compresa la quota di valore riferibile al periodo di lavoro all'estero. Per l'Agenzia:

- per il principio di cassa il reddito di lavoro dipendente costitui-

to dalle azioni assegnate deve considerarsi prodotto nel momento in cui le azioni entrano nella disponibilità del dipendente;

- l'attribuzione si realizza in un periodo d'imposta in cui il dipendente è fiscalmente residente in Italia senza che rilevi la circostanza che le azioni assegnate intendano remunerare prestazioni lavorative rese all'estero.

Nell'ipotesi in cui il dipendente, in relazione al valore delle azioni riferibile all'attività prestata all'estero, abbia subito una tassazione in Inghilterra è possibile beneficiare del credito d'imposta.

Tale soluzione sembra ispirarsi più a un criterio di equità (vale a dire di non mandare esenti da tassazione quote di reddito non tassate neppure all'estero), piuttosto che poggiare sulla lettera della norma. È vero che l'articolo 51, comma 8-bis del Tuir non è applicabile al caso specifico, avendo il dipendente trasferito la pro-

porzione 23, comma 1, lettera c) del Tuir, a proposito dell'applicazione dell'imposta ai non residenti, considera prodotto in Italia solo il reddito di lavoro dipendente prestato nel territorio dello Stato. Pertanto, se il reddito derivante dall'assegnazione delle azioni remunera genericamente l'attività svolta in un periodo di residenza all'estero era logico esentare da Irpef il maturato nel periodo di svolgimento di tale attività, senza che avesse rilievo l'eventuale tassazione in Inghilterra. Forse a una diversa soluzione (non applicazione dell'imposta) si sarebbe potuti giungere qualora la finalità del piano fosse stata quella di remunerare una specifica attività prestata all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I presupposti

Tassazione integrale

- Per le Entrate le azioni vanno tassate integralmente al valore normale, compresa la quota di valore riferibile al periodo di lavoro all'estero. Per il principio di cassa il reddito di lavoro dipendente costituito dalle azioni assegnate è prodotto nel momento in cui le azioni entrano nella disponibilità del dipendente. In questo caso, l'attribuzione si realizza in un periodo d'imposta in cui il dipendente è fiscalmente residente in Italia

La salvaguardia

- Se il dipendente, in relazione al valore delle azioni riferibile all'attività prestata all'estero, ha subito una tassazione in Inghilterra è possibile beneficiare del credito d'imposta

pria residenza fiscale all'estero. Quindi, il valore delle azioni non può intendersi incluso nelle retribuzioni convenzionali. Però, l'ar-



Il limite riconosciuto da una risoluzione dell'Agenzia delle entrate. Sulle stock option regole italiane

Interessi, indeducibilità stretta

Esclusa la società che non è riconosciuta holding industriale

DI DUILIO LIBURDI

Non si applicano le disposizioni in materia di indeducibilità degli interessi passivi introdotte dalla finanziaria per il 2008 laddove la società non possa essere considerata una holding industriale sulla base di criteri di prevalenza sulla tipologia di partecipazioni possedute. Questo laddove, non soccorra l'esclusione esplicita prevista dalla norma per le società capogruppo di gruppi bancari ed assicurativi. Sono queste le indicazioni fornite dall'agenzia delle entrate con la risoluzione n. 91 di ieri. La società che ha formulato istanza di interpello, ha fatto presente di avere "ceduto" il proprio ruolo di società capogruppo di un gruppo assicurativo ad una sua controllata, e di essere controllata da altra società. Nonostante tale situazione, la società istante ha fatto presente di detenere, direttamente ed indirettamente, partecipazioni di controllo in misura prevalente nel settore assicurativo e, secondariamente, in quello bancario. Pertanto, la società riteneva di non essere soggetta alla disciplina prevista dall'articolo 96 del Tuir in vigore dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007. L'amministrazione finanziaria, dopo avere riepilogato le disposizioni contenute nel comma 5 della norma richiamata che disciplina le esclusioni soggettive, fa presente che il comma 5 bis dello stesso articolo 96 prevede una specifica soglia di deducibilità degli interessi passivi per i soggetti sopra richiamati nel comma 5 nei limiti del 96 per cento del relativo ammontare che, per il 2008, è fissata

al 97 per cento. Nel merito, la risoluzione, dopo avere identificato il concetto di società capogruppo di un gruppo bancario od assicurativo, precisa altresì come relativamente ai soggetti finanziari diversi dalle "società che esercitano in via esclusiva o prevalente l'attività di assunzione di partecipazioni in società esercenti attività diversa da quella creditizia o finanziaria", il predetto esercizio prevalente risulterà verificato qualora il valore contabile delle partecipazioni in società esercenti attività industriali risultante dal bilancio di esercizio ecceda il 50 per cento del totale dell'attivo patrimoniale. In tal caso, la holding si considera "industriale" ai fini della norma in commento e, conseguentemente, è tenuta all'applicazione del regime ordinario recato dai commi da 1 a 4 dell'art. 96 del Tuir. Pertanto, la verifica andrà svolta sulla tipologia di partecipazioni detenute e, dunque, la società istante la società istante potrà usufruire del regime di deducibilità recato dal citato comma 5-bis (in luogo delle ordinarie regole di cui ai citati commi da 1 a 4) dell'art. 96 del Tuir.

Assegnazione di azioni ai dipendenti. Con la risoluzione n. 92 l'agenzia delle entrate ha affrontato una problematica afferente la tassazione dei redditi di lavoro dipendente in relazione ad un caso nel quale il lavoratore in questione, destinatario di un piano di assegnazione di azioni, era fiscalmente residente prima nel Regno Unito e poi in Italia. In particolare, al termine del periodo di vesting, nel 2008, il contribuente è residente in Italia e, sulla base di tale presupposto, la società ha assegnato a ritenuta l'intero am-

montare del reddito in natura pur esprimendo dubbi in proposito e valutando la possibilità di applicare la retribuzione convenzionale, con conseguente attrazione nella stessa del valore normale delle azioni, per il periodo lavorativo svolto nel Regno Unito. L'amministrazione finanziaria osserva, in sede di risposta all'interpello, come in applicazione del principio di cassa che regola la determinazione del reddito di lavoro dipendente, il reddito costituito dalle azioni assegnate si deve considerare prodotto nel momento in cui le stesse sono attribuite al dipendente, ossia entrano nella sua disponibilità. Nel caso di specie, peraltro, si trattava di una e vera propria stock option e non di un piano di assegnazione generalizzato. In base ai criteri ordinari di territorialità, poiché nel caso in esame l'attribuzione si realizza in un periodo d'imposta in cui il beneficiario è fiscalmente residente in Italia, l'intero valore delle azioni assegnate è soggetto ad imposizione nello Stato, a prescindere dal fatto che i titoli retribuiscano eventualmente anche le prestazioni lavorative che, nel periodo di vesting, il dipendente ha reso nel Regno Unito mentre era ivi residente.



Coordinamento normativo. Restano i vecchi sconti

Archivi storici, aiuto dal Fisco

Luca De Stefani

■ Sono detraibili dall'Irpef al 19% e deducibili nel reddito d'impresa le spese sostenute per ordinare e inventariare gli archivi dichiarati di interesse storico particolarmente importante (articolo 30, comma 4, del Codice dei beni culturali, decreto legislativo 42/04). Con la risoluzione 93/E l'agenzia delle Entrate ha fatto rientrare queste spese tra quelle agevolate per le persone fisiche (articolo 15, comma 1, lettera g), Tuir) e per le imprese (articolo 100, comma 2, lettera e), Tuir).

Il dubbio relativo alla loro rilevanza come costo detraibile Irpef e deducibile dal reddito d'impresa era causato dal fatto che le norme agevolative citano anco-

ra la manutenzione, la protezione o il restauro delle cose vincolate «ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089», per i beni culturali, e del Dpr 30 settembre 1963, n. 1409, per gli archivi pubblici e privati. Oggi, però, la materia dei beni culturali è disciplinata principalmente dal Codice dei beni culturali (decreto legislativo 42/04). L'agenzia delle Entrate ha chiarito che i richiami contenuti negli articoli 15 e 100 del Tuir devono intendersi riferiti alle disposizioni contenute nel Codice dei beni culturali.

Una seconda problematica riguardava il fatto che le spese oggetto dell'istanza erano relative all'attività di ordinazione e inventario degli archivi privati

d'interesse storico e non, come richiesto dal Tuir, all'attività di «manutenzione, protezione o restauro delle cose vincolate» (legge 1089/39 e/o del Dpr 1409/63). Le Entrate hanno ricordato che l'articolo 30 del Codice dei beni culturali prevede che anche i «proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, di archivi privati» hanno «gli stessi obblighi di conservazione e inventariazione» previsti dai soggetti pubblici nel caso in cui sia intervenuta la dichiarazione di interesse storico culturale (articolo 13, Codice dei beni culturali). Per questo motivo, le spese possono essere detratte dall'Irpef al 19% e dedotte dal reddito d'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

